



**“I MECCANISMI DI FORMAZIONE DELLA CITTA’
IN MESOAMERICA:
IL CASO OLMECA”**

di

Larissa Terranova

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA

Facoltà di Lettere e filosofia

Corso di Laurea in Lettere

TESI DI LAUREA

I MECCANISMI DI FORMAZIONE DELLA CITTA' IN MESOAMERICA:

IL CASO OLMECA.

LAUREANDA

Larissa Terranova

ANNO ACCADEMICO

2007-2008

Sessione primaverile

"I MECCANISMI DI FORMAZIONE DELLA CITTA' IN MESOAMERICA:

IL CASO OLMECA"

INDICE

Premessa	4
Introduzione	5
“Considerazioni intorno...”	7
La Mesoamerica	9
L’Olman	10
Ieri	12
Ipotesi sulla Organizzazione Sociale Olmeca...	19
Alle origini dell’urbanizzazione	22
I siti più importanti visti da vicino	27
- La Venta	27
- S. Lorenzo e Tenochtitlan	38
- Chalcatzingo	47
Siti olmeca nel Guerrero	63
- Coovisur	67
- Temixco II	69
- Teopantecuanitlan	71
La cultura materiale olmeca	82
Le Teste Colossali	90
Il Gioco della palla	111
Cosmogonia	122
-La Madre Terra	123
-La Dualità	124
Visione del mondo, gestione del potere e...	127
Conclusione	130
Appendice	132
Note	151
Bibliografia	155

PREMESSA

Anno 2008, il 1992 è ormai lontano. L'eco delle celebrazioni per il V Centenario della cosiddetta "Scoperta dell'America" si è persa tra le pieghe di una globalizzazione sempre più spietata. L' "Altro" non riuscendo più a vivere sulla sua Terra o nel suo Paese è diventato il nostro vicino di casa, la nostra collaboratrice domestica, il ragazzino che lava i vetri delle nostre auto o vende fazzoletti ad un semaforo rosso. È entrato nelle nostre case grazie a programmi televisivi di intrattenimento che mostrano "miseria e nobiltà" di paesi lontani. Ha invaso le nostre strade la notte ed ha cominciato a vendere l'ultima cosa che gli restava da vendere: il suo corpo! Viene a sanguinare sulle nostre tavole durante il telegiornale, ma i mezzi di informazione stanno riducendo la sua protesta a mero programma di intrattenimento che accompagna i nostri pranzi e le nostre cene...

Ci sta urlando nelle orecchie che così non c'è possibilità di migliorare il futuro della nostra specie e del nostro pianeta, ma noi riusciamo a sentirlo!

Quasi come fossimo anestetizzati dall'Informazione, nuovo Dio del genere umano, riusciamo a passare con disinvoltura dalle immagini di Paris Hilton che piange per una multa, dopo averci consigliato di cambiare l'ultimo telefonino della 3, al Kamikaze che si fa esplodere trascinando con sé i suoi concittadini, inconsapevole di fare esattamente il gioco che un certo tipo di "Potere" vuole che lui faccia.

Il 1992, anno in cui iniziano i miei studi di Antropologia Culturale e di Americanistica, è lontano, ma la mia passione e la mia rabbia sono vive più che mai!

In quell'anno, proprio grazie alla risonanza dei "festeggiamenti" per il V centenario della Scoperta, cominciai ad interessarmi alla storia delle Americhe e questo lavoro rappresenta il compimento di una prima fase dei miei studi.

INTRODUZIONE

L'oggetto d'indagine di questo lavoro è la prima società urbana in Mesoamerica. Il percorso seguito per svolgere l'indagine parte dalla vita nei villaggi e arriva alla costruzione di quelle che possono essere considerate vere e proprie città. L'urbanesimo e la società olmeca (come espressione del rapporto dell'uomo con l'universo) sono il primo importante capitolo della storia culturale mesoamericana. La città olmeca nasce nella foresta pluviale, ponendo le basi dell'urbanesimo già 1500 anni prima della grandiosa ed imponente Teotihuacan. Oggi la cultura olmeca viene considerata la cultura madre della Mesoamerica.

Nel corso della mia esperienza universitaria ho partecipato a tre missioni di studio in Messico all'interno del progetto interdisciplinare "Ruta de la Obsidiana". Ho avuto modo di approfondire la conoscenza della storia mesoamericana visitando personalmente la maggior parte dei centri olmeca presi in esame nel presente lavoro.

L'idea che mi sono fatta (in accordo con quella dei più eminenti studiosi della cultura olmeca e coadiuvata dalle letture dei principali studi di storia e di archeologia olmeca), è che questo fenomeno culturale abbia una importanza fondamentale nella storia di questa regione e che i centri cerimoniali siano stati, in realtà, vere e proprie città con una precisa ed efficientissima organizzazione sociopolitica.

Nel parlare delle origini del variegato paesaggio culturale mesoamericano, ho ritenuto importante introdurre l'argomento con un rapido accenno ad una delle più recenti ipotesi sulla situazione che (circa 4000 anni) fa si venne a creare dal punto di vista etnolinguistico nella zona istmica tra Olman e Tehuantepec.

Ho ritenuto opportuno offrire le coordinate necessarie alla comprensione dell'ambiente naturale in cui gli antichi Mesoamericani vissero con un altrettanto rapido accenno alla situazione geomorfologica di quella parte di Mesoamerica che qui interessa.

Ho elaborato un'ipotesi sulla possibile organizzazione sociale seguendo un metodo, se così si può dire, etnoarcheologico, senza mai dimenticare che "L'etnologia afferma circostanze culturali che l'archeologia non può confermare né smentire, semplicemente perché è fuori dalle sue possibilità"

(Brueggemann 1985) e che l'unica forma possibile di una etnoarcheologia la si ritrova a livello di studio della cultura materiale, come lo stesso Brueggemann sottolinea.

Quindi ho preso in esame alcuni importanti siti archeologici attribuiti alla cultura olmeca.

Per i modelli abitativi ho fatto riferimento alle ipotesi elaborate dagli archeologi ed alle caratteristiche che ancora oggi si possono osservare nelle zone rurali del Messico e che non sono distanti da quelle degli antichi messicani.

Il culto del Giaguaro/Madre Terra ed il gioco della palla, Tlachtli, presi in esame nella parte finale del lavoro hanno completato il mosaico ed apportato utili informazioni per la ricostruzione della cosmogonia olmeca.

Infine, verificata l'ipotesi iniziale, ho lavorato alle conclusioni confermando importanza e valore dei siti olmeca nel panorama storico mesoamericano.

CONSIDERAZIONI INTORNO A QUELLA CHE CHIAMANO ETNOARCHEOLOGIA

INAH

Instituto Nacional de Antropologia e Historia

J. K. Brueggemann

Ultimamente c'è una proliferazione di "archeologie". Non si tratta della nuova archeologia, movimento fondamentalista portato avanti da Binford, o della archeologia del sapere stile Foucault, ora si parla di socioetno-astroarcheologia, dell'archeologia dell'arte o delle religioni, dell'archeologia storica o biblica, ognuna secondo le tendenze regionali e le inclinazioni personali.

Vale la pena di chiedersi effettivamente: sono necessarie tante archeologie e, se sì, che contenuto hanno?

Si tratterà di una semplice suddivisione dell'archeologia in differenti aspetti e problematiche, o di discipline scientifiche che hanno il loro modo specifico di "generare conoscenza"?

*Quanto alla **etnoarcheologia** come disciplina scientifica, o forma particolare di studio che generi sapere, ci sono vari aspetti problematici, sia nella teoria che nella pratica.*

L'archeologia si definisce, come tutte le scienze, per il suo oggetto di studio. Da lì partono teorie, metodi e tecniche specificamente archeologiche. L'oggetto di studio dell'archeologia è la "cosificazione" (materializzazione o concretizzazione) dell'azione umana su una superficie geograficamente definita, mentre l'oggetto di studio dell'etnologia è, in primo luogo, la pluralità dei soggetti (etnie), degli agenti del processo storico. Le motivazioni delle loro azioni non possono che essere soggettive, per quanto, in ultima istanza, le loro azioni corrispondano alle condizioni oggettive della vita; questo se si vogliono considerare i principi del materialismo storico.

L'osservazione partecipante, metodo di indagine privilegiato dell'etnologia, esprime esattamente questa situazione. I dati etnologici si riferiscono al processo e quelli archeologici al risultato di questo processo, questi ultimi sono concreti, i primi sono astratti. L'etnologo riceve informazioni su tradizioni, miti, intenzioni, desideri; l'informazione dell'archeologo al contrario è concreta e misurabile. Le informazioni di entrambe le discipline rappresentano aspetti diametralmente

opposti della realtà. Sebbene la realtà sia la stessa l'informazione su di essa è differente, di conseguenza i dati non sono intercambiabili né comparabili tra di loro. Qualunque manipolazione in questo senso può produrre solo supposizioni delle diverse intenzioni, che corrispondono a tutto fuorché ad una teoria della conoscenza scientifica.

Il problema non è solo epistemologico, il problema è di fondo, è di qualità e si riferisce alle enigmatiche relazioni tra gli uni e gli altri dati, che sfuggono alla sensibilità dei sistemi convenzionali di indagine.

Fino ad oggi il sistema più usato vede archeologi ed etnologi condurre indagini separate e "confrontare/comparare" i risultati finali ad un livello esplicativo che esce dall'ambito delle discipline stesse.

L'integrazione dei risultati deve realizzarsi infatti ad un altro livello cognitivo.

A che serve parlare di Totonaca e Huasteca nell'archeologia della Costa del Golfo del Messico, se sappiamo che El Tajin, per esempio, fu abbandonata al tempo della Conquista e gli attuali Totonaca arrivarono posteriormente; sebbene nelle loro leggende e credenze incorporarono la città preispanica come se l'avessero costruita loro?

Senza dubbio, archeologicamente, non abbiamo nessuna evidenza che furono Totonaca o Huasteca i portatori della cultura di El Tajin, al tempo stesso mancano elementi per identificarli con i Totonaca di Zempoala. Quindi non si può che sostenere, per definizione, l'impossibilità di identificare etnie attraverso mezzi archeologici.

L'etnologia afferma circostanze culturali che l'archeologia non può confermare né smentire, semplicemente perché è fuori dalle sue possibilità.

L'unica forma possibile di una etnoarcheologia è a livello di studio della cultura materiale, quando l'etnologia sviluppa, al pari dell'archeologia, una teoria dell'oggetto come propose Lefevbre (1976) per lo studio della fenomenologia urbana. A questo livello l'integrazione è possibile, e solo a questo livello, perché l'archeologia è nell'impossibilità di studiare il processo direttamente.

LA MESOAMERICA

Lo spazio geografico che qui interessa ha nome Mesoamerica (dalla definizione che ne diede Kirchoff) ed è costituito da un territorio compreso tra le pianure desertiche del Nord America e l'Honduras orientale; ne fanno parte gli stati di: Messico, Guatemala, Belize, Honduras e Salvador.

La Mesoamerica viene suddivisa in area messicana, a nord ovest del fiume Grijalva, ed area maya, a sud est dello stesso fiume (si vedano le carte in appendice, pp. 134-135).

Il Grijalva viene assunto come "spartiacque" tra due regioni culturali che presentano caratteri distinti, sia pure nella similitudine che deriva loro dall'aver coabitato in territori limitrofi e dall'essersi reciprocamente influenzate, nonché dall'aver avuto, in alcuni casi, origini e processi evolutivi comuni.

Queste due aree hanno assistito all'evolversi di fenomeni culturali che hanno contribuito a fare della Mesoamerica il variegato paesaggio culturale che gli spagnoli trovarono al loro arrivo. Una omogeneità di fondo lega dunque questo territorio.

L'OLMAN

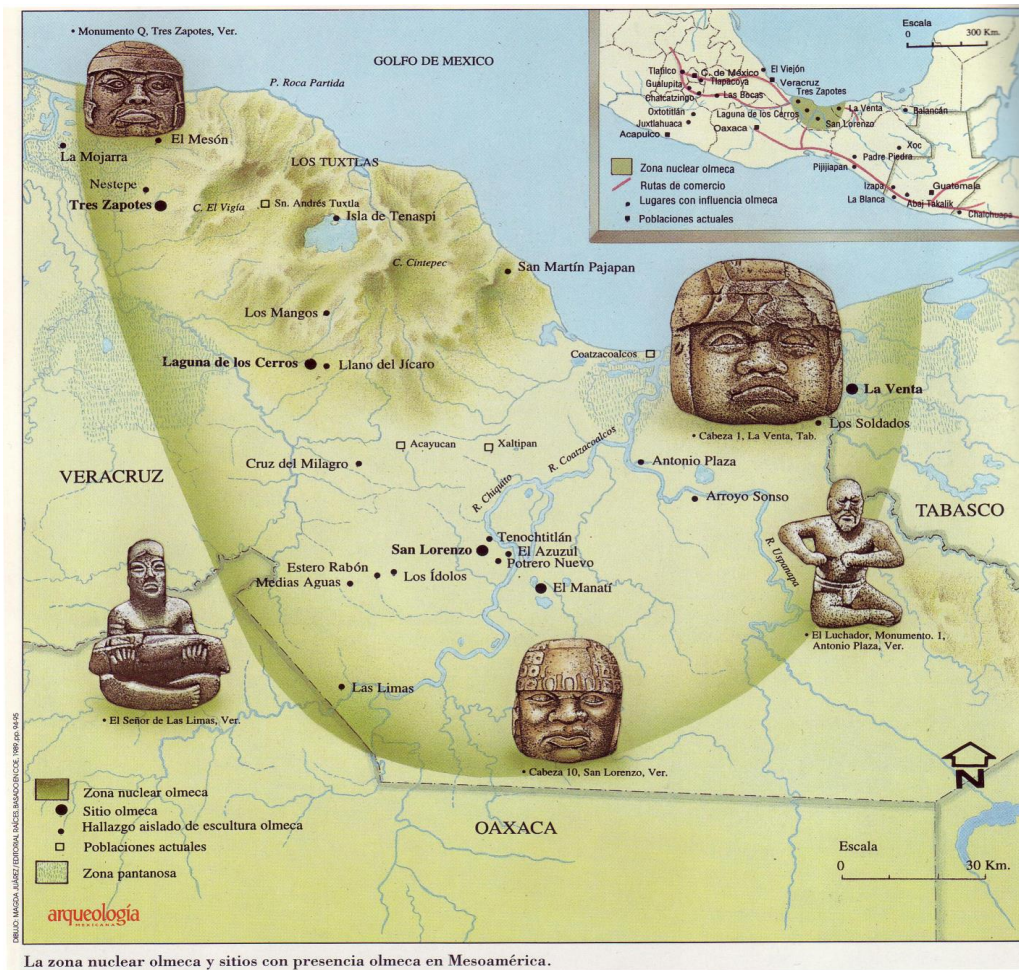
L'etimologia del termine olmeca deriva dal nahuatl Olmecatl. Dall'unione di *ollin* = "caucciù" con *mana* = "offrire, dare" si ottiene *Olman* = "Luogo dove c'è molto caucciù"; dall'unione di quest'ultimo con *mecatl* = "stirpe" si ottiene *Olmecatl* = "Gente del luogo del caucciù".

Furono i Mexica a parlare agli spagnoli degli Olmeca, ma si trattava degli Olmeca Xicalanca, un gruppo probabilmente mixteca o mixtecoide (e forse in parte nahua) i primi Toltechi. Questi insediati a Xicalanco, nell'Olman, in tardo classico maya (650- 900 d. C.) si spostarono a Cholula, nella Valle di Puebla, nel IX secolo d. C. e realizzarono quella conosciuta come "Tirannia Olmeca", che durò quasi 500 anni.

Per questo motivo alcuni studiosi usano chiamare "storici" gli Olmeca Xicalanca ed "archeologici" quelli ai quali si riconosce il merito di aver "fondato la Mesoamerica".

L'Olman si trova all'interno della Mesoamerica. Questo territorio, che si affaccia sulla Costa del Golfo del Messico, è compreso tra il Rio Papaloapan ed il Rio Grijalva e comprende a sua volta la piccola catena di origine vulcanica dei monti Los Tuxtlas. Vicino a questi monti sorge la città di Tres Zapotes, a sud est di questo sito si trova San Lorenzo e risalendo verso nord La Venta (ad est del Rio Tonalà). Tra San Lorenzo e Tres Zapotes c'è Laguna de Los Cerros. Questi elementi sono utili per individuare maggiori centri olmeca conosciuti (come si può osservare nella mappa al lato).

L'Olman si configura come un'ampia pianura alluvionale a cavallo tra gli stati di Tabasco e Veracruz, solcata da numerosi fiumi, presso i quali sorsero grandi e piccoli centri. Si tratta di una zona umida, con una vegetazione particolarmente rigogliosa. Forse non offriva l'habitat ideale per gli esseri umani, ma essi hanno la capacità di modificare l'ambiente a favore della loro sopravvivenza. Questo ha permesso che, anche una regione ricca di insidie come quella in piena foresta tropicale, diventasse il posto giusto per l'edificazione dei primi centri urbani.



(L'Olmán. Trattata da Los Olmecas en Mesoamerica, J. Clark)

Lì tra la fine del terzo e la metà del primo millennio a. C., sorse, si sviluppò e decadde una cultura, quella olmeca, che pose le basi delle elaborazioni culturali successive dell'area messicana ed in parte di quella maya.

IERI

In Mesoamerica, dopo il 7000 a. C., si assistette alla nascita delle prime comunità agricole. Fu in quel periodo che gruppi umani, prima dediti alla caccia e alla raccolta, cominciarono a dedicarsi alla coltivazione degli alimenti di cui necessitavano per il sostentamento.

Non bisogna pensare all'acquisizione dell'agricoltura come a qualcosa d'improvviso che rivoluzionò la vita umana di quel tempo; essa si realizzò attraverso un processo lento e graduale. Uomini e donne assimilarono le tecniche agricole, tramandandosele di generazione in generazione, fino ad arrivare al punto di basare la loro economia proprio sull'agricoltura. Questo avvenne anche in seguito ai cambiamenti climatici che, (comportando modificazioni sia nella flora che nella fauna), misero gli uomini in condizioni di dover modificare essi stessi il loro modo di vivere. Si passò dal nomadismo all'insediamento stabile e, in un periodo successivo, alla costruzione di vere e proprie città.

Nel Protoneolitico, tra il 5000 ed il 2500 a. C., oltre alla diffusione delle tecniche agricole, si sviluppò la lavorazione della ceramica e si diffuse uso del cotone. Fu in questo momento che l'uomo mesoamericano abbandonò il nomadismo ed organizzò la sua vita "stanziale", nacquero i primi piccoli villaggi. (Per la cronologia consultare le tabelle in appendice, pp.136-137).

Nel Formativo, tra il 2500 ed il 1500 a. C., avvenne l'incontro, nella zona dell'Olmeca, tra la tradizione autoctona della ceramica messicana (di cui sono state trovate tracce nella valle di Puebla e sulla Costa del Golfo) ed un tipo di ceramica, la Surenacostena, proveniente dall'Ecuador. L'incontro di queste due tradizioni culturali fu determinante per la nascita della più antica cultura urbana mesoamericana. Essa fiorì nell'area che precedentemente individuata come Olmeca, sulla Costa del Golfo del Messico.

All'epoca la zona istmica al centro della Mesoamerica era costituita (come in parte ancora oggi) da un'ampia pianura alluvionale che alcuni millenni prima era sommersa dal mare. Il clima in quel periodo non era l'ideale per la nascita e l'evoluzione di centri urbani delle dimensioni di quelli olmeca. Vento, caldo, umidità e giungla dominavano l'ambiente; ma, nonostante i disagi, si sviluppò una cultura urbana...

Si può ipotizzare un processo evolutivo che ha portato dai primi gruppi clanici riuniti in piccoli villaggi, alla costruzione di unità centrali dove visse l'élite dedicata al culto religioso, che ereditò e rielaborò la tradizione precedente. Il capo famiglia continuò a giocare un ruolo importante (la struttura in fondo era quella della famiglia allargata-estesa) e costituì comunque un punto d'unione. Ma perdette, in un certo senso, valenza magica e potere, poichè la gestione dei culti e del potere passò nelle mani di una élite dominante.

Soprattutto, oltre i limiti della famiglia passò la gestione politico-economica di quel mondo.

Nell'ipotizzare questo processo evolutivo ciò che ci si deve innanzitutto chiedere è: perché?

Ossia, perché quegli uomini costruirono delle città proprio in un ambiente come quello dell'Olmeca?

È necessario porsi una domanda di questo tipo poichè da qui parte la strada che porta alla comprensione dell'uomo mesoamericano antico, ma anche di quello che ancora oggi vive sul suolo messicano.

Una risposta possibile è che nell'intenzione di mettersi in relazione con l'energia cosmica creatrice di tutto l'esistente, nel tentativo di comunicare con una o più "Entità Superiori", gli uomini costruirono città con precisa orientazione astronomica e con delle forme che rimandavano inevitabilmente alla loro visione del mondo, al loro culto: quello del Giaguaro/Madre terra.

Si partì probabilmente proprio dalla costruzione di luoghi destinati al culto, quindi si passò alla costruzione di centri cerimoniali veri e propri. Nell'evolversi della struttura primordiale, presero forma le città con luoghi destinati alla residenza dell'élite, che fu costituita dal capo sacerdote affiancato da altre personalità importanti. Nelle mani dell'élite fu la gestione dell'economia, la "formalizzazione" delle interpretazioni sul funzionamento dell'universo, la decisione, in base alle conoscenze acquisite, del momento giusto per la semina e così via...A questo punto il fatto economico non riguardò più la singola famiglia, ma l'intera società. Si ebbe quindi una gestione politica, economica e culturale centralizzata e l'evolversi di una società complessa e stratificata.

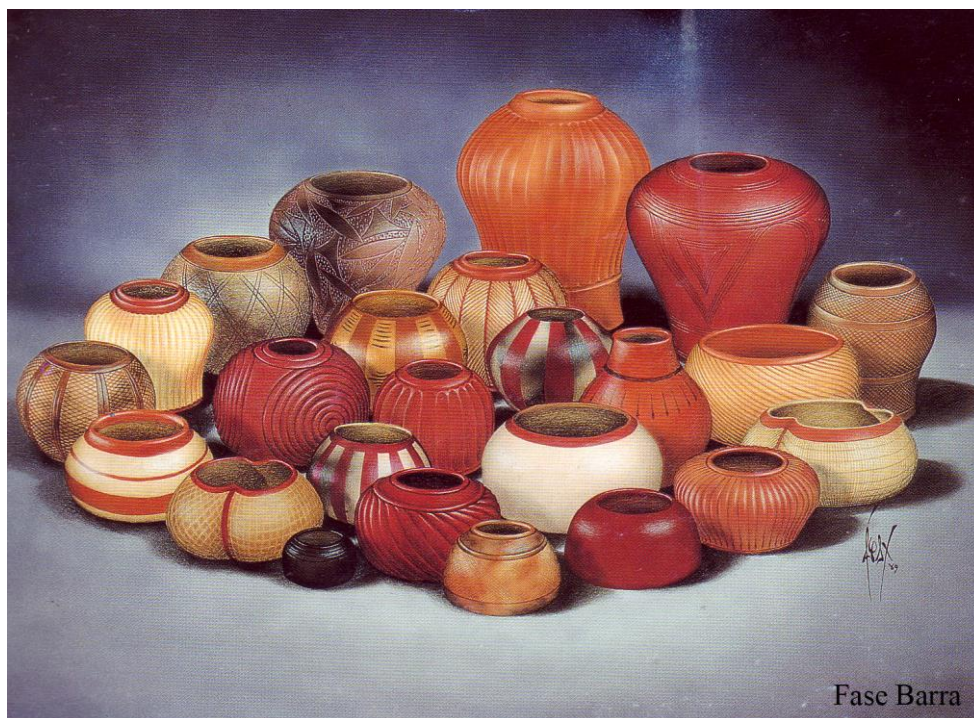
Le Teste Colossali (NOTA 1, magnifici monumenti, tipici della cultura olmeca, ricavati da enormi blocchi di basalto trasportati dalla regione de Los Tuxtlas) per essere lavorate e trasportate comportarono il lavoro di molti uomini. Se ne

deduce appunto che l'élite olmeca era in grado di gestire il potere ed organizzare la società.

Si è quasi certi che ci fosse una scrittura (che tuttavia non è stata ancora decifrata), una raffinata conoscenza astronomica (come dimostra l'orientazione dei siti attribuiti a questa cultura) e matematica (NOTA 2). Furono elaborate precise teorie sull'universo...Per fare questo una cultura deve necessariamente essere il risultato di una lunga evoluzione, basata su un'antica tradizione, con conoscenze teoriche e pratiche tramandate di generazione in generazione.

Nel 1989 fu pubblicato un articolo, ad opera di John Clark e Michael Blake, a cura del Museo Nacional de Antropologia e dell'Istituto Nacional de Antropologia e Historia del Messico il cui titolo è: "El origen de la civilisation en Mesoamerica: los Olmecas y Mokaya del Soconusco de Chiapas, Mexico".

Secondo l'ipotesi esposta nell'articolo ancor prima degli Olmeca (oggi riconosciuti come gli artefici della più antica forma di civilizzazione della Mesoamerica) ci furono i Mokaya (termine mixe-zoque che significa gente del mais). Questi Mokaya, probabilmente stanziati nella zona di Soconusco (costa del Pacifico, Chiapas meridionale), sembrerebbero essere stati i primi agricoltori sedentari della MA ed i primi a sviluppare società di "caciquiles" (rette da capi). In termini archeologici, sono indicate come fasi ceramiche di riferimento la Barra (compresa tra il 1600 ed il 1400 a. C.) in cui si individuano società agricole,



(Immagine tratta da "Los Olmecas en Mesoamerica", J. Clark)

la Ocos (1500- 1350 a. C.) periodo di regionalismi e, in un punto intermedio tra le due,



(Immagine tratta da "Los Olmecas en Mesoamerica", J. Clark)

la fase Locona (1700-1600 a. C.) durante la quale si individua la formazione delle prime società di "caciquiles" (NOTA 3).

La fertilità della zona permise l'accumulazione di beni e l'attribuzione di competenze sociali attraverso le quali si organizzò il lavoro di artigiani specializzati e scambio su lunga distanza. Questo stimolò un'epoca di dinamismo per quanto riguarda le innovazioni: introduzione di tecnologie per la tessitura, la lavorazione della pietra etc....

Sarebbe questa una fase immediatamente precedente a quella della civilizzazione olmeca. L'archeologia offre un punto d'appoggio a quest'ipotesi, poiché la ceramica più antica trovata a San Lorenzo, (uno dei maggiori centri olmeca), mostra affinità con quella della fase Locona.



(Immagine tratta da "Los Olmecas en Mesoamerica", J. Clark)

Nell'articolo si dice inoltre che, in seguito a studi di linguistica storica, si è portati a pensare che un gruppo di Mokaya, parlanti un proto-mixe-zoque, giunsero sulla zona costiera del Golfo del Messico dalla zona costiera del Chiapas (si veda la mappa a pag. 17).

Questi si sarebbero inseriti in una zona popolata da proto-Maya contribuendo alla separazione del huasteco dal maya (NOTA 4), avrebbero poi continuato gli scambi commerciali con i Mokaya del Pacifico ma sarebbero nello stesso tempo entrati in contatto, sempre commerciale, con gruppi Maya a nord e a sud e con gruppi Otomangui a nord e ad ovest (soprattutto Valle di Oaxaca, Tehuacan e Guerrero).

Questi contatti, con differenti culture ed etnie, sarebbero stati alla base dello sviluppo della cultura olmeca, nella quale sarebbero stati riassunti e rielaborati gli elementi migliori delle tradizioni maya, otomangui e mixe-zoque.

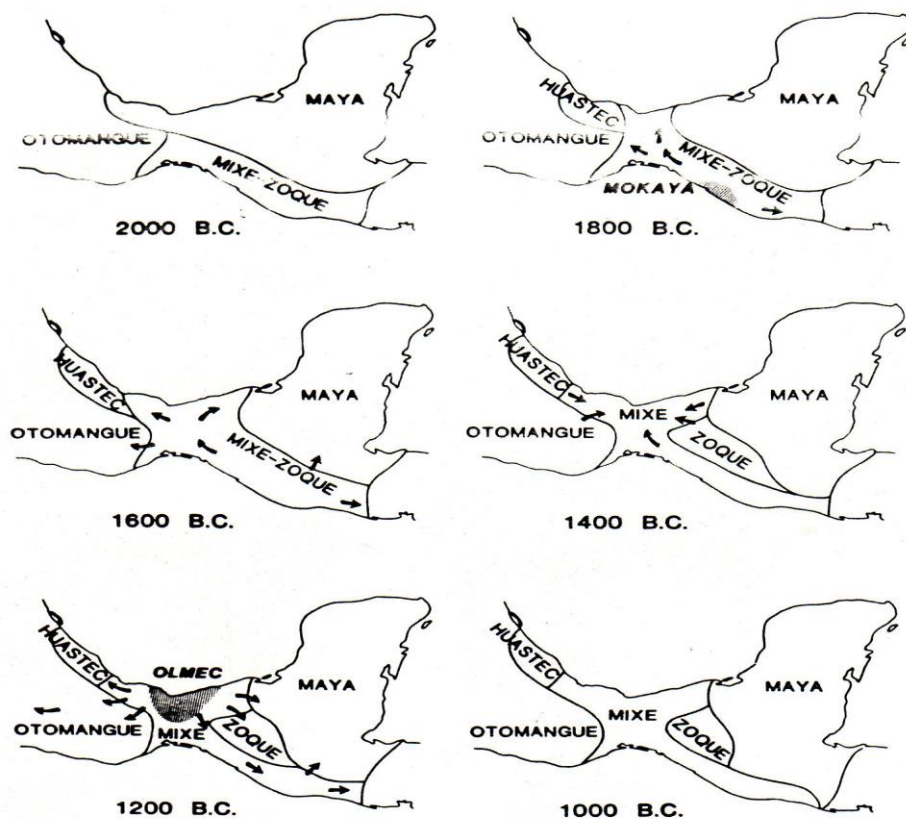


Figura 7. Mapas de la relación hipotética entre los mokaya y los posteriores olmecas, ambos hablantes de mixe-zoque.

Mapa degli ipotetici spostamenti etnici

L'olmechizzazione dei Mokaya sarebbe poi iniziata tra il 1300 ed il 1200 a. C., quando questi ultimi erano ancora organizzati in società semplici mentre gli Olmeca erano giunti ad un tipo di organizzazione più complesso.

In poche parole, la spinta proveniente dal sud avrebbe creato le condizioni per lo sviluppo culturale olmeca che avrebbe a sua volta esteso la sua influenza a tutta la Mesoamerica.

Tutto ciò avrebbe avuto inizio in una fase detta Proto-Olmeca (o Olmeca I) tra il 1500 ed il 1200 a. C.

L'ipotesi, per quanto sia da considerarsi attendibile sotto molti aspetti, trova un limite nelle indicazioni cronologiche. Troppo recente risulta l'inserimento della cultura mokaya nella zona della Costa del Golfo.

Dagli ultimi scavi fatti a La Venta, sotto la direzione di Rebecca Gonzales Lauck (direttrice del Parco Museo di La Venta), è emersa una data (al 1750 a.C.) che potrebbe portare a retrodatare la fase iniziale di questa cultura almeno al 2000 a.C.

Come si può osservare nella cartina la situazione prefigurata da Clark e Blacke per tale periodo è differente. Se però si osserva la cronologia delle fasi ceramiche si trova una certa corrispondenza per quanto riguarda i periodi delle fasi Ocos ed Ojochi riportate nell'articolo dei due autori.

Se si prende in considerazione il testo di Coe su San Lorenzo si trova, nella parte dedicata alle fasi ceramiche, la Ojochi Phase (1500- 1350 a. C.) definita come un'espressione regionale della più sofisticata Ocos Phase, sua contemporanea, individuata nella zona guatemalteca del Soconusco.

Ora, se le due fasi sono contemporanee ma una risulta più sofisticata dell'altra, si può supporre che essa sia il risultato di una più antica tradizione. Da questo punto di vista si potrebbe forse dire che i conti tornano. È necessario comunque ricordare che ci si muove nel campo delle ipotesi.

Per quanto riguarda l'aspetto etnolinguistico ad avvalorare l'ipotesi appena riportata, circa il rapporto tra Olmeca e Mixe-Zoque, troviamo eminenti studiosi di questo settore come Bernal, Villa Rojas, Baez Jorge, Garreth Lowe. Essi, infatti, da tempo sostengono che ci sono diversi elementi a favore dell'ipotesi che individua negli attuali Mixe-Zoque i probabili discendenti degli Olmeca archeologici, non ultimo il fatto che i gruppi appartenenti a quest' etnia sono stanziati nei territori olmeca da tempo immemorabile, certamente da molto prima che arrivassero gli spagnoli.

Personalmente ho potuto notare quanto sia straordinaria la somiglianza, nei tratti somatici, degli attuali parlanti idiomi mixe-zoque con le "immagini" che i portatori di quell'antica cultura hanno lasciato di loro stessi; si vedano le Teste Colossali o le incisioni sulle steli.

Gli studiosi appena citati sono concordi nell'avanzare l'ipotesi che tra il 2000 ed il 1500 a. C. sarebbe avvenuta la separazione tra maya e huasteco (entrambi, si ricorda, appartenenti al ceppo macro-penuti) precedentemente uniti in unico idioma proto-maya-huasteco. Pare che la separazione sia stata determinata dall'inserimento di gruppi umani provenienti da un territorio compreso tra la zona dell'Istmo di Tehuantepec ed il Chiapas meridionale.

IPOTESI SULL'ORGANIZZAZIONE SOCIALE OLMECA E SULLA NASCITA DELLA CITTA' IN MESOAMERICA

L'Olman è stato descritto e circoscritto all'interno della Mesoamerica, il possibile panorama etnolinguistico all'origine di questa cultura è stato delineato. Ora si procederà all'elaborazione di una ipotesi sull'organizzazione sociale.

Si è detto che una cultura in grado di costruire città come quelle che gli Olmeca hanno lasciato non poteva che avere una organizzazione sociale complessa e stratificata. Si pensa infatti che la società fosse così organizzata:

alla base

famiglie estese di contadini che fornivano manodopera ed approvvigionamento di cibo;

negli strati intermedi

a – commercianti;

b – artisti, architetti, capimastri, artigiani;

c – guerrieri.

all'apice

"l'élite", i capi-sacerdoti (frutto dell'antica tradizione sciamanica); al tempo stesso capi politici, che guidavano la società e formalizzavano il pensiero olmeca;

Quindi una società complessa e stratificata, con divisioni di ruoli e di compiti, con un'organizzazione politica, economica e culturale.

La cellula che formava il tessuto sociale, come sempre, era costituita dal nucleo familiare: famiglie estese di contadini dediti alla coltivazione della terra, fertile e rigogliosa, che si sperdeva intorno all'aggregato urbano minimo.

Negli strati intermedi, a fare da collante tra base e vertice, a svolgere tutte quelle funzioni utili per la crescita della società: i commercianti, gli artigiani, i capimastri, gli architetti, gli artisti ed i guerrieri.

Figure fondamentali per la diffusione degli elementi culturali olmeca sul territorio mesoamericano furono probabilmente proprio i commercianti. Mentre commerciavano i loro prodotti, gli uomini diffusero cultura, usi costumi, visioni del mondo, e al tempo stesso acquisirono elementi di altre culture, che una volta portati in Olman furono rielaborati contribuendo a far crescere sempre più la "Cultura Madre" (definizione di A. Caso, M. Covarrubias e M. Coe).

Anche nello studio sui Mokaya si è detto che, grazie ai commercianti, potrebbero essersi create le condizioni favorevoli per quell'evoluzione culturale che avrebbe poi portato alla nascita della civiltà olmeca. Il commerciante spostandosi e comunicando con altre popolazioni avrebbe acquisito nuovi elementi culturali che, una volta rientrato tra la sua gente, avrebbe trasmesso, favorendo un processo di trasformazione e crescita culturale.

Le rotte commerciali furono estremamente importanti, lo stesso commercio fu, con buone probabilità, uno strumento di potere: l'aumento della richiesta di prodotti dell'Olman avrebbe contribuito ad aumentare il prestigio ed il potere dell'Olman stesso. L'estendersi dell'influenza della cultura olmeca sui suoi vicini fu direttamente proporzionale all'ampliarsi della sua rete commerciale.

Gli scambi si svolsero lungo quella che è stata chiamata Via dell'Ossidiana (vista l'importanza che ebbe questo materiale) verso ovest sud-ovest e lungo la Via del Cacao in direzione est sud-est.

Per quanto riguarda le vie di comunicazione gli antichi Mesoamericani utilizzarono i corsi fluviali, numerosi vista la ricchezza della rete orografica. Una possibile spiegazione risiede nel fatto che quando ci si allontanava dalla propria casa, dalla parte nota di mondo, era importante sapere di poter tornare ed il fiume garantiva questo ritorno a casa. Inoltre, perdersi nella giungla o, ancor peggio forse, nelle zone desertiche poteva voler dire la morte. Quindi il corso fluviale offrì inizialmente una certezza di questo tipo, per fronteggiare i pericoli ora esposti, fino poi a diventare un percorso commerciale ben preciso.

Per comprendere la storia mesoamericana, quindi, è fondamentale anche la conoscenza dei fiumi che ebbero tanta importanza nello sviluppo della civiltà che si sta ora trattando.

Insieme ai commercianti, si è detto, ci furono anche i guerrieri. L'aspetto militare della società olmeca si manifestò attraverso rapporti conflittuali con l'esterno ma anche con l'interno. Si è portati a pensare che in una prima fase i militari

abbiano avuto un ruolo più vicino a quello di garanti dell'ordine interno che non di difensori dagli attacchi esterni. Fu verso la fase di declino che si cominciò a sentire l'esigenza di difendersi dall' "esterno".

Fino al momento in cui l'uomo olmeca non fu costretto a confrontarsi con una realtà completamente diversa da quella a lui nota, egli ritenne, probabilmente, di essere l'unico abitante del mondo mesoamericano. In un mondo interamente popolato da Olmeca la difesa dall'esterno non era neppure pensata poiché non esisteva esterno... Tutto era olmeca!

Dunque, poiché non ci si difende da sé stessi, ma si tende a stabilire un ordine da proteggere e garantire; ecco che nella sua fase di massimo splendore questa civiltà non pensò di difendersi da un mondo che dominava completamente.

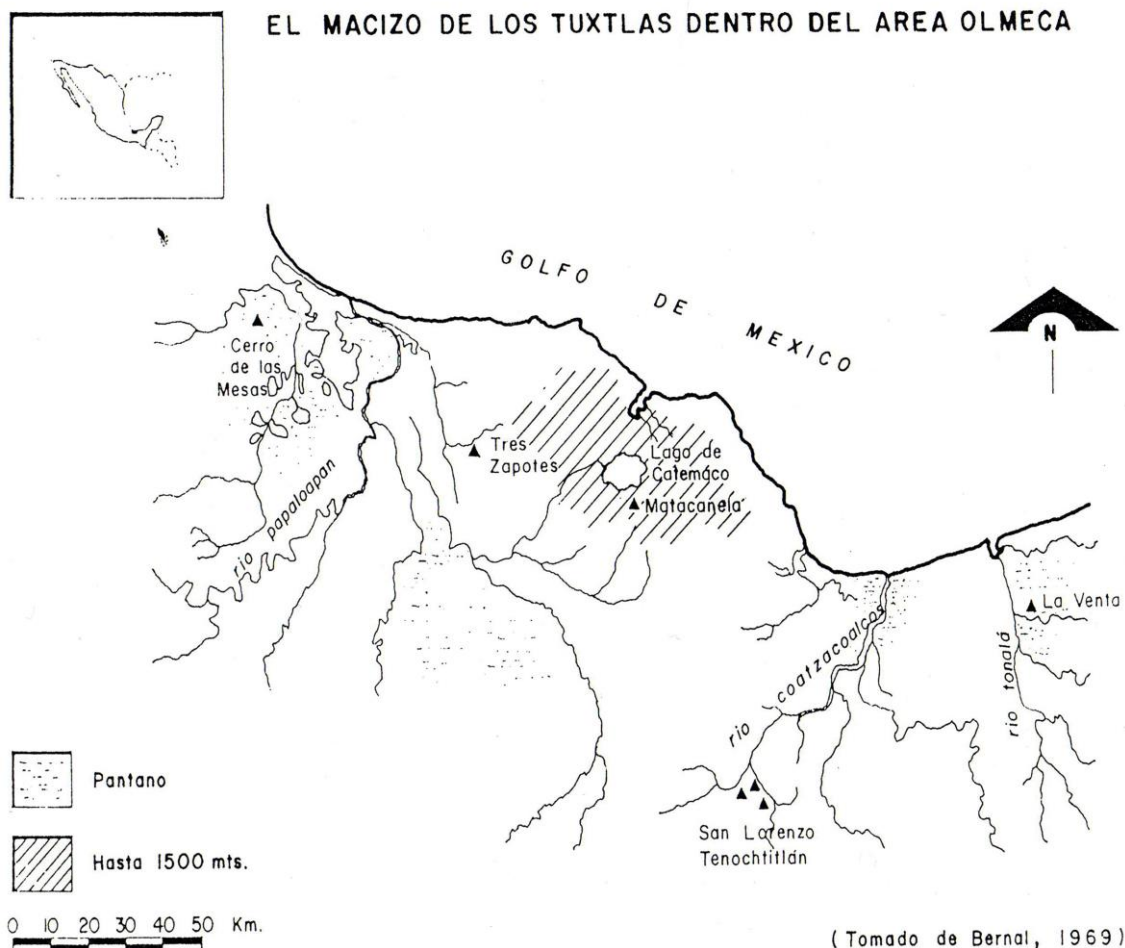
Fu solo quando dall'Altopiano del Messico arrivarono i primi segnali di un "cosmo culturale" estraneo a quello olmeca che le cose cambiarono. Per un certo periodo probabilmente i rapporti tra le varie comunità che composero il mondo olmeca furono basati su scambi materiali ed anche intellettuali, ma furono pacifici. Poi tutto cambiò...

Dalle evidenze archeologiche risulta che alcuni siti furono abbandonati ed i monumenti mutilati o sotterrati. Fu quanto accadde, ad esempio ad alcune teste colossali, (come si può osservare nella sezione dedicata a questi straordinari monumenti).

Le steli, la cui funzione durante la fase di crescita e consolidamento della cultura fu quella di legittimare il potere e diffondere i valori culturali olmeca, nella fase finale raccontarono di scontri violenti.

La cultura olmeca aveva dato alla Mesoamerica le basi per continuare a costruire la sua storia ed ora entrava nella sua fase di declino.

ALLE ORIGINI DELL'URBANIZZAZIONE



Area nucleare urbana olmeca

Quando Bernal nel 1968 pubblicò "El mundo Olmeca" formulò delle ipotesi che furono ampiamente confermate dai mesoamericanisti successivi. Egli ritenne che l'architettura dell'area olmeca, pur essendo limitata nell'uso della pietra, per le condizioni ambientali locali, preannunciava le caratteristiche della architettura mesoamericana. Era già presente l'idea di piramidi o basamenti solidi la cui funzione era quella di elevare templi o abitazioni. Piattaforme o piramidi erano infatti generalmente piene, tranne quando ospitavano una tomba. I materiali usati per le costruzioni furono mattoni cotti al sole e terracotta colorata. Come

già detto la pietra si usò limitatamente alle possibilità di trasportarla dai luoghi di origine, poiché non la si trovava nell'Olman.

Apparve anche il talud corto che con il tempo divenne più grande, ma non c'era ancora il tablero, che fu un'elaborazione teotihuacana. In area olmeca sono stati inoltre ritrovati i primi patii semisotterranei (vedi Teopantecuanitlan), antecedenti dei grandi patii semisotterranei mesoamericani.

Sempre riguardo all'utilizzo della pietra, Bernal per primo fece notare che la piattaforma sud ovest di La Venta è rivestita di blocchi ben tagliati di basalto e serpentina; probabilmente gli Olmeca acquisirono, dai popoli che assoggettarono, la tecnica di costruire con blocchi di pietra ben tagliati.

La colonna di basalto sembra essere stata esclusiva dell'area metropolitana. La celebre tomba A di La Venta fu costruita interamente con queste colonne.

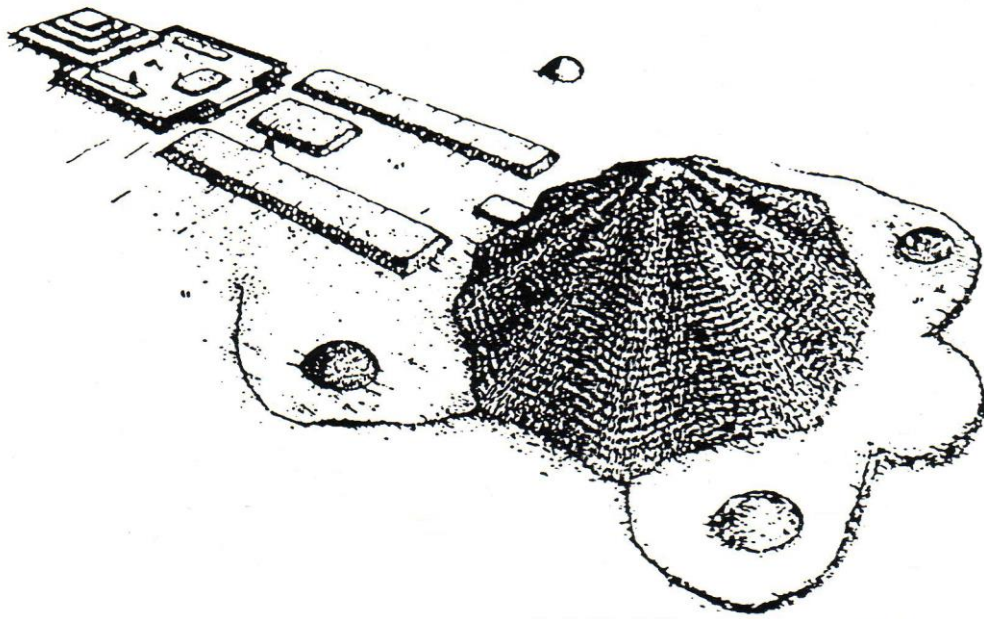
Questo tipo di architettura di basalto colonnare è stata trovata solo a San Lorenzo. È un'architettura molto costosa che non è stata continuata in Mesoamerica.

A parte il problema dell'origine e del trasporto della pietra, quindi degli ostacoli che questo dovette comportare, un tale stile non sembra provenire da una tradizione litica locale. È probabile, piuttosto, che la propensione all'uso del legno e quindi la moltitudine di edifici in legno, nella zona sia stata una conseguenza della mancanza della pietra.

Così la prima architettura dovette essere a base di legno, per edificare mura e tetti e per rafforzare la parte posteriore delle piattaforme.

La collocazione dei monumenti in città come La Venta è testimonianza di una pianificazione rigorosa.

L'asse centrale delle città correva in direzione nord-sud rivelando sia la pianificazione urbana, sia la conoscenza astronomica degli antichi messicani. L'asse centrale di La Venta non è una via ma una linea immaginaria che ricorda un'altra linea centrale, precisamente un viale, il Miccaotli, il viale dei morti di Teotihuacan. Ma c'è anche tutto un simbolismo legata alla bocca del giaguaro aperta ed al cono vulcanico de Los Tuxtlas, (come si può osservare nell'immagine a pag. 24).



Centro cerimoniale di La Venta

L'idea di orientare gli edifici e l'usanza che ne conseguì si perpetuarono fino alla fine così come le connessioni rituali con il levare ed il calar del sole. Così come durò per tutta la storia mesoamericana precolombiana l'usanza di collocare offerte in relazione con edifici, con una linea centrale o con un patio.

Le offerte, le tombe ed i mosaici venivano generalmente ricoperti con uno strato di polvere rossa di cinabro, il cui uso fu molto frequente tra gli Olmeca, come pure l'uso dell'argilla rossa.

In una regione tanto piovosa come l'Olman i patii e tutte le altre aree chiuse non corsero pericoli di inondazioni grazie ad un sistema molto funzionale di canali aperti nella parte superiore. Questi canali furono successivamente chiusi e nascosti in Mesoamerica formando veri e propri drenaggi.

Da quanto detto fin qui emerge che:

- i centri olmeca furono in genere pianificati in base ad una orientazione determinata, generalmente nord- sud;
- le costruzioni furono di terra e mattoni di terra cotti al sole, con poche eccezioni;
- gli Olmeca non conoscevano la calce pertanto non ebbero pavimenti o mura di stucco;
- l'idea delle piramidi solide con un edificio sopra, ordinate intorno alla piazza o nella parte centrale del sito, dedicata a fini cerimoniali, era già nata.

I centri olmeca possono essere distinti in tre tipi:

- 1- centri maggiori;
- 2- pochi centri secondari dipendenti;
- 3- numerosi piccoli villaggi e gruppi di casolari.

La Venta, ad esempio, può essere considerato un centro maggiore, per le dimensioni, per i numerosi tumuli, per i tanti monumenti di pietra innalzati per glorificare i capi. Centri secondari sembrano essere quelli in cui sono stati ritrovati solo uno o due monumenti ed un basso numero di tumuli; mentre nei villaggi i monumenti mancano completamente.

L'aggregato urbano minimo fece la sua comparsa proprio nel mondo olmeca:

una piramide maggiore a nord, una a sud e ai lati due piattaforme rettangolari (immagine a pag.24).

Nell'architettura olmeca già esistevano le idee di base che culture successive svilupparono in regioni geografiche diverse.

Nessuna delle case in cui vissero gli Olmeca si è conservata, né quelle del popolo né quelle più sontuose, se ce ne furono, dell'élite. Probabilmente si trattò di costruzioni in legno con tetto di palme, in certi casi con mura ricoperte di fango indurito con un sistema ancora oggi molto in uso, caratteristico della Mesoamerica. Lo si può vedere viaggiando per le zone rurali del Messico.

A La Venta fu abituale il mattone di terracotta e probabilmente fu un'invenzione olmeca poiché non è comune nei siti antichi dell'Altopiano.

La vita privata degli Olmeca fu modesta, i capi non disponevano dei palazzi di pietra abituali ai personaggi di Teotihuacan e dell'area maya.

Un problema assai importante, che lo stesso Bernal segnalò, riguarda i siti olmeca, cosa furono esattamente città vere e proprie o centri cerimoniali, secondo il successivo stile maya, per quanto meno sviluppati?

È evidente che in Mesoamerica, a partire da Teotihuacan, esistono entrambe le forme di realtà urbana, indipendentemente dall'insediamento, disperso o aggregato, della popolazione rurale.

A grandi linee si può dire che nelle terre basse (specialmente in quelle maya) il centro cerimoniale fu predominante, mentre sull'altopiano si svilupparono le città compatte. Secondo Bernal le città intese come centro cerimoniale vero e proprio appartennero ad un periodo ancora più antico rispetto alla civilizzazione olmeca, che rappresenterebbe invece una situazione intermedia tra il centro cerimoniale, dove abitava solo l'élite, e la città (come Teotihuacan e Tenochtitlan) dove esistevano anche abitazioni di gente comune.

La definizione di Caso di Ciudad Dispersa è quella che meglio descrive la situazione urbana olmeca. In questo tipo di città la popolazione viveva in un'area assai estesa e riconosceva come suo centro una zona più ristretta, ossia il centro cerimoniale, dove vivevano i capi e dove tutti si riunivano per le occasioni importanti.

Il vivere su un territorio così vasto era legato alla necessità di avere terreno coltivabile per il sostentamento, cosicché non ci fu una distinzione tra città e campagna e le abitazioni furono simili a fattorie con il loro campo.

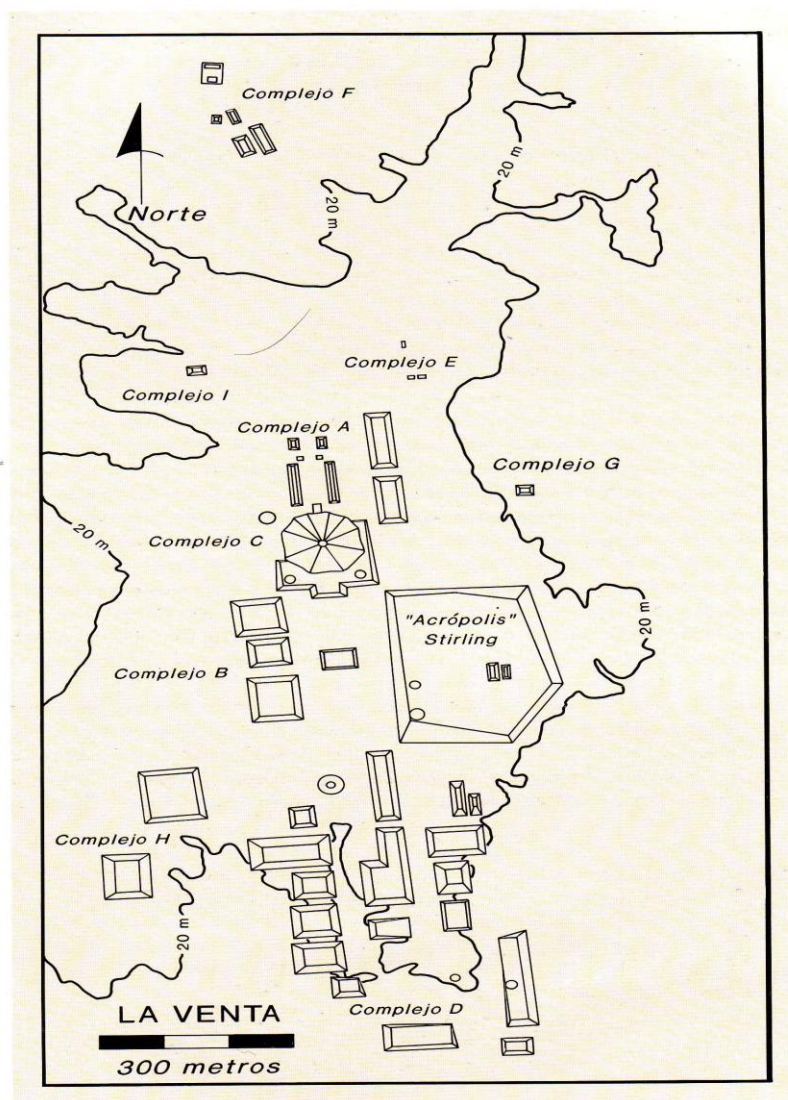
Nello stesso centro o in quartieri molto vicini vissero persone in grado di dirigere i lavori necessari all'estrazione, al trasporto e alla lavorazione dei materiali, (vista la raffinatezza ed al tempo stesso la grandiosità delle opere).

Nella città olmeca dunque si trovava, a livello embrionale, la futura città mesoamericana. Tale modello fu conservato e ampliato nel mondo maya, mentre sull'Altopiano, con Teotihuacan si fece un passo avanti dando vita a città in cui le case furono delimitate da strade anziché da campi.

Per Bernal non ci poteva essere civilizzazione senza urbanesimo. Secondo lui due furono i fattori che contribuirono alla evoluzione della civiltà olmeca: l'agricoltura, che costituì il fattore economico più importante ed il commercio.

I SITI PIU' IMPORTANTI VISTI DA VICINO

LA VENTA

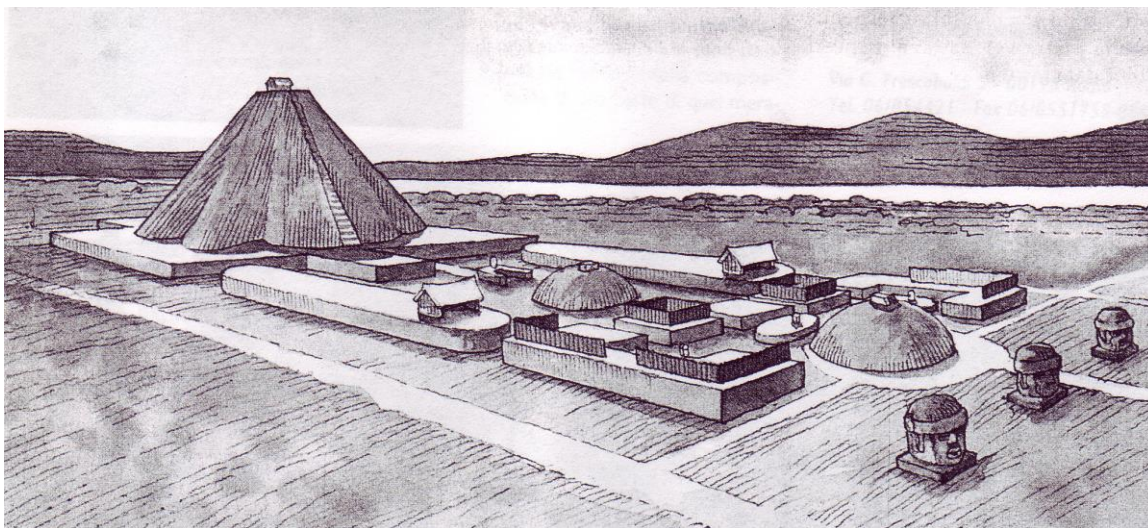


Pianta di La Venta

Nelle pagine che seguono si fa riferimento essenzialmente ad uno studio di Rebecca Lauck Gonzales, direttrice del Parco Museo di La Venta e parte del Proyecto Arqueologico La Venta. La zona archeologica della città comprende una serie di complessi architettonici classificati con lettere dell'alfabeto e l'Acropolis Stirling, dal nome del primo archeologo che la studiò.

Per quanto riguarda l'architettura si ricordi quanto già detto da Bernal per il mondo olmeca in generale; anche a La Venta ci si trova di fronte a costruzioni

fatte con l'accumulazione di tonnellate di terra, argilla, arena, che formarono piazze, piattaforme, monticoli.



Centro cerimoniale di La Venta

Occasionalmente per la costruzione degli edifici si utilizzarono tramezzi, colonne di basalto o blocchi di pietra arenaria.

Le sculture localizzate nel sito risultano legate agli edifici e formano un complesso architettonico-scultorico.

Il complesso A, immediatamente a destra della piramide maggiore (C-I), è quello maggiormente studiato; in esso si può individuare l'aggregato urbano minimo tipico delle città olmeca. In questo complesso sono state ritrovate 14 sculture, più di 50 offerte, 5 mosaici, o offerte litiche, fatti con blocchi di serpentina, 5 elementi archeologici interpretati come tombe.



Mosaico, La Venta (Tabasco)

Considerato parte dell'area cerimoniale, il complesso A consiste di una serie di 10 monticoli e piattaforme distribuiti simmetricamente intorno a due patii. Quello sud è formato da due piattaforme rettangolari nei lati est ed ovest ed è delimitato a nord da una struttura a pianta circolare e a sud dal complesso C (che comprende la piramide maggiore). Il patio nord invece è delimitato da colonne basaltiche ad est ed ovest, mentre il limite nord è fissato da un monticolo in cui è stata trovata una tomba di colonne di basalto (monumento 7) ed un sarcofago.



Tumba de columnas de basalto de La Venta, Tabasco, Parque-Museo de La Venta, Villahermosa, Tabasco.

Tomba in colonne di basalto, La Venta

Sotto due monticoli appartenenti a questo complesso sono stati trovati due esempi impressionanti di offerte litiche.

Sotto un altro dei monticoli è stata ritrovata un'offerta contenente 16 statuette e 4 asce di giadeite e serpentina.



Statuette votive, La Venta (Tabasco)

Questa corrisponde, probabilmente, alla zona centrale della città di cui fa parte anche il complesso C, il cui tratto saliente è costituito da un'ampia piattaforma, la C-3, sulla quale svetta la piramide C-1, dalla particolare forma che ricorda quella di un pandoro.

Sulla stessa struttura che ospita la piramide, negli angoli est ed ovest si trovano due piccoli monticoli e nella parte centrale della facciata nord una piccola rampa di scale.

A sud est di quest'ultimo complesso sorge un'immensa piattaforma di 324 mt di lunghezza: è l'Acropolis Stirling.

I suoi limiti est e nord non sono tanto marcatamente definiti quanto appare nel piano disegnato ma risultano ben integrati con il resto del complesso architettonico. Sull'Acropoli sono state localizzate 4 piccole strutture, due delle

quali sono monticoli a pianta circolare di un metro di altezza, mentre le altre due sono piccole piattaforme rettangolari allineate parallelamente; si esclude che possano essere state un campo per il gioco della palla poiché lo spazio tra di esse è troppo angusto. In questo complesso, durante i precedenti scavi archeologici, sono state portate alla luce 12 sculture ed una serie di colonne basaltiche.

Per quanto riguarda gli altri complessi, in uno di essi, precisamente in quello D, ci sono una serie di 20 edifici orientati per la maggior parte secondo il solito asse nord-sud, si tratta forse un luogo che raggruppava edifici di pubblico interesse? La maggior parte delle strutture di questo complesso è costituita da piattaforme rettangolari di varia grandezza.

Nel sito poi è stata individuata anche un'area residenziale, corrispondente al complesso E in cui, finora, non è stata rilevata la presenza di strutture pubbliche o cerimoniali.

C'è poi una zona, situata all'estremo nord del sito inizialmente denominata da Drucker Cerro Encantado, in cui Stirling localizzò, a suo tempo l'altare n. 6 ed una colonna di basalto. La traccia architettonica di questo gruppo, costituito da 5 piattaforme, presenta un criterio di orientazione differente rispetto agli altri. Dall'analisi del materiale ceramico e dall'esame al radiocarbonio risulta una datazione corrispondente al Tardo Classico o al Post Classico Antico, cioè posteriore all'occupazione principale di La Venta, che secondo R. L. Gonzales va dal 1000 al 600 a. C.

Tre delle quattro Teste Colossali rinvenute a La Venta, sono state trovate nel complesso I, nel quale si trova inoltre un monticolo a pianta circolare. Il ritrovamento delle teste colossali fa avanzare l'ipotesi che il complesso fosse destinato a svolgere funzione civica o pubblica, esso sembra inoltre essere la continuazione del complesso E.

Questa è in linea molto generale la descrizione di quanto scoperto e studiato a La Venta.

L'area è stata soggetta a modificazioni che rendono difficile oggi captare nella sua totalità la struttura architettonica preispanica. Si suppone che l'antico

insediamento si sia esteso per 200 ha circa; un vero e proprio insediamento urbano. Lo testimoniano il criterio rettangolare della sua struttura, l'orientazione astronomica degli edifici, il fatto di avere aree residenziali in stretta associazione con aree pubbliche e civico-religiose, non ultimo il fatto di avere un'arte estremamente raffinata, com'è evidente dal corpus scultorico del sito.



Altare, visione laterale, La Venta

Nell'area circostante la periferia di La Venta sono stati scoperti letti di antichi fiumi, quello più studiato è stato il Bari y Palma che scorre a nord della città. Sempre durante lo studio della periferia sono stati individuati una ventina di isolotti, per la maggior parte con evidente occupazione preispanica. Si tratta di zone di terra ferma ai bordi di antichi letti di fiumi, più elevate rispetto ai pantani che le circondavano; per la loro configurazione erano quasi gli unici luoghi adatti per abitazioni e coltivazioni e risultano essere stati abitati contemporaneamente a La Venta (1000 - 600 a. C.).

Ci potrebbe essere stata una differenziazione gerarchica tra essi, alcuni sembrano essere composti nella totalità da strutture domestiche, mentre altri rivelano anche una funzione differente.

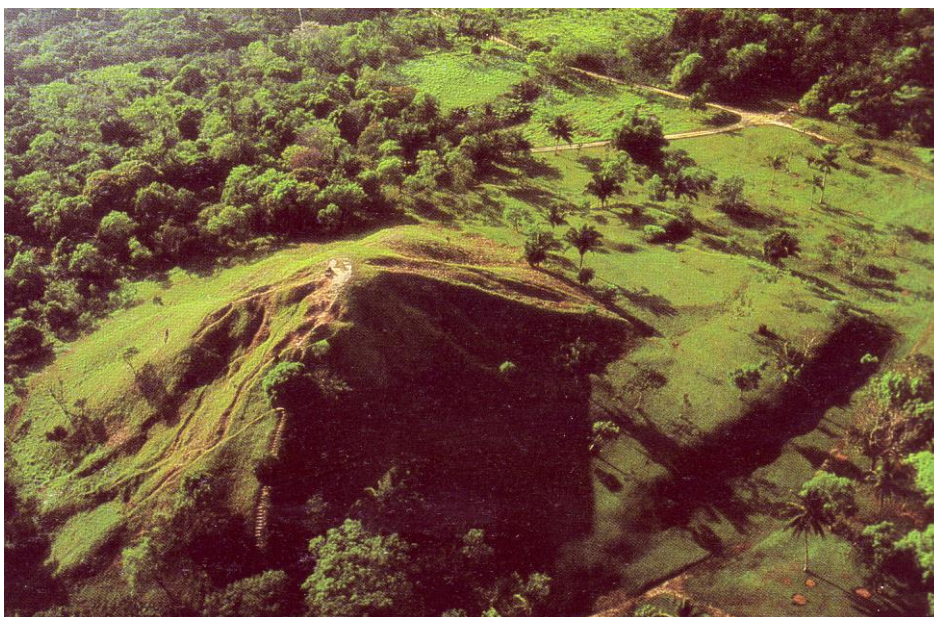
Il termine "Isla" (isola) utilizzato spesso in riferimento alla città si riferisce ad un segmento della superficie del pleistocenico, che si eleva sul piano fluviale recente, cioè quella che comunemente si conosce come "isola rossa". L'area cui ci si riferisce è pertanto un "mogote" (lett. ponticello) isolato di forma conica e punta piatta, che si eleva di 20 -25 mt rispetto alle limitrofe zone basse inondabili ed ai ruscelli che un tempo dovettero circondarla. La zona, per le condizioni favorevoli che presenta, fu utilizzata, allora come oggi, per gli insediamenti.

Gli studi fatti indicano che La Venta fu un luogo ideale per la sua posizione strategica. L'intricata rete fluvio-lagunare che esisteva allora (lagune d'acqua dolce, lagune costiere, estuari, fiumi, ruscelli, e vaste estensioni inondabili) servì come via di comunicazione e trasporto, oltre a rendere l'ambiente fertile per l'approvvigionamento alimentare.

Si considera che il cambiamento ambientale di questa zona, vale a dire il prosciugamento di fiumi, lagune e della baia (che sembra sia esistita a nord dell'isola) abbia determinato la trasformazione dell'antico regime idrografico in quello attuale. Questo sarebbe avvenuto non solo in questa zona ma in tutta la pianura fluvio-alluvionale.

Un altro importante risultato conseguito con gli studi fatti a La Venta riguarda i materiali utilizzati nelle costruzioni preispaniche (argille, arene etc.) che risultano tutti di origine locale.

Delle strutture presenti nel sito, la base della grande piramide (C-1) risulta la più importante. Al riguardo sono state proposte diverse interpretazioni. Nel 1967 Heizer interpretava la forma della piramide come cono ondulato che probabilmente imitava il cono vulcanico dell'area di Los Tuxtlas. Successivamente un altro autore individuò un'analogia con le strutture preclassiche del Petèn come quelle di Tikal e Uaxactun. Quest'ultima è l'interpretazione che R. L. Gonzales considera la più coerente.



Piramide di La Venta, foto aerea

Nei pressi della piramide sono stati ritrovati vari monumenti, 25 - 26 (due parti dello stesso monumento) e 27 sono lapidi lavorate in bassorilievo. Le due sculture hanno composizione simile e sono suddivise in 3 parti. In quella centrale c'è un viso con una maschera, in quella superiore il cappello del personaggio ed in quella inferiore una serie di fasce orizzontali unite ad altre verticali, i lati posteriori non hanno decorazioni.

La stele n.5 è lavorata anch'essa in bassorilievo e rappresenta una scena in cui si individuano 4 personaggi:

- 1- il principale si trova in piedi nel centro con viso e piedi di profilo e corpo di fronte (tipica posizione olmeca);
- 2- il secondo, a destra del principale, verso cui guarda, è anch'esso in piedi di profilo;
- 3- il terzo, a sinistra del principale, sembra avere il viso di un felino e la bocca semiaperta;
- 4- l'ultimo si trova nella parte superiore della stele come se fluttuasse nell'aria, sembra che stia emergendo dalle fasce superiori che delimitano la scena.

La stele è di difficile interpretazione. È classificabile come olmeca per lo stile, pur testimoniando un cambiamento radicale nella tradizione scultorica classica. La si può interpretare come la rappresentazione di un evento storico in cui intervennero esseri mitici, probabilmente ancestrali, la cui funzione fu legittimare l'evento stesso. Il personaggio centrale sta forse ricevendo il bastone di

comando, simbolo del potere, dal personaggio alla sua destra. La figura fluttuante nell'aria è sicuramente un essere umano e la sua posizione nella scena potrebbe essere interpretata come la soluzione olmeca alla prospettiva spazio-temporale, quindi una persona che non è nello stesso piano temporale. Si potrebbe trattare di un personaggio secondario la cui presenza è però necessaria. Si può anche pensare ad un antenato, una persona esistita in passato. Un dettaglio a favore di questa interpretazione è la presenza di elementi simili a quelli del cappello di una delle figure della stele 3, potrebbe trattarsi dello stesso individuo.

Questi sono brevi accenni agli ultimi monumenti scoperti a La Venta e che, tra l'altro, rappresentano solo di alcuni dei monumenti del sito.

Conclusioni

Scoperto da più di mezzo secolo, l'insediamento preispanico di La Venta si è rivelato di particolare importanza ed uno dei più rappresentativi della civiltà olmeca.

Con gli scavi del 1985 (quelli da cui è stata tratta la relazione utilizzata nel presente lavoro) sono cambiate radicalmente le idee che si avevano sull'insediamento.

Prima, in termini generali, si pensava ad un piccolo ma importante centro cerimoniale collocato su un'isola circondata da terre basse e pantani. L'ambiente circostante si giudicava inospitale e per tanto si riteneva che solo capi religiosi e civili vivessero sull'isola, mentre intorno una popolazione "dispersa" produceva un'eccedenza agricola che permetteva di nutrire se stessa ed i capi.

Oggi, grazie agli ultimi studi archeologici condotti sul luogo, si configura una situazione differente. Per la prima volta si ha il piano architettonico di questo antico insediamento mesoamericano, il quale mostra, al contrario di ciò che si credeva, una estesa città, situata nel cuore di una intricata rete fluvio-lagunare. Quella rete offrì eccellenti vie di comunicazione e trasporto insieme ad una flora ed una fauna estremamente ricche, certamente sfruttate dagli antichi abitanti della zona. Intorno a questi fiumi, come già accennato, sono stati individuati

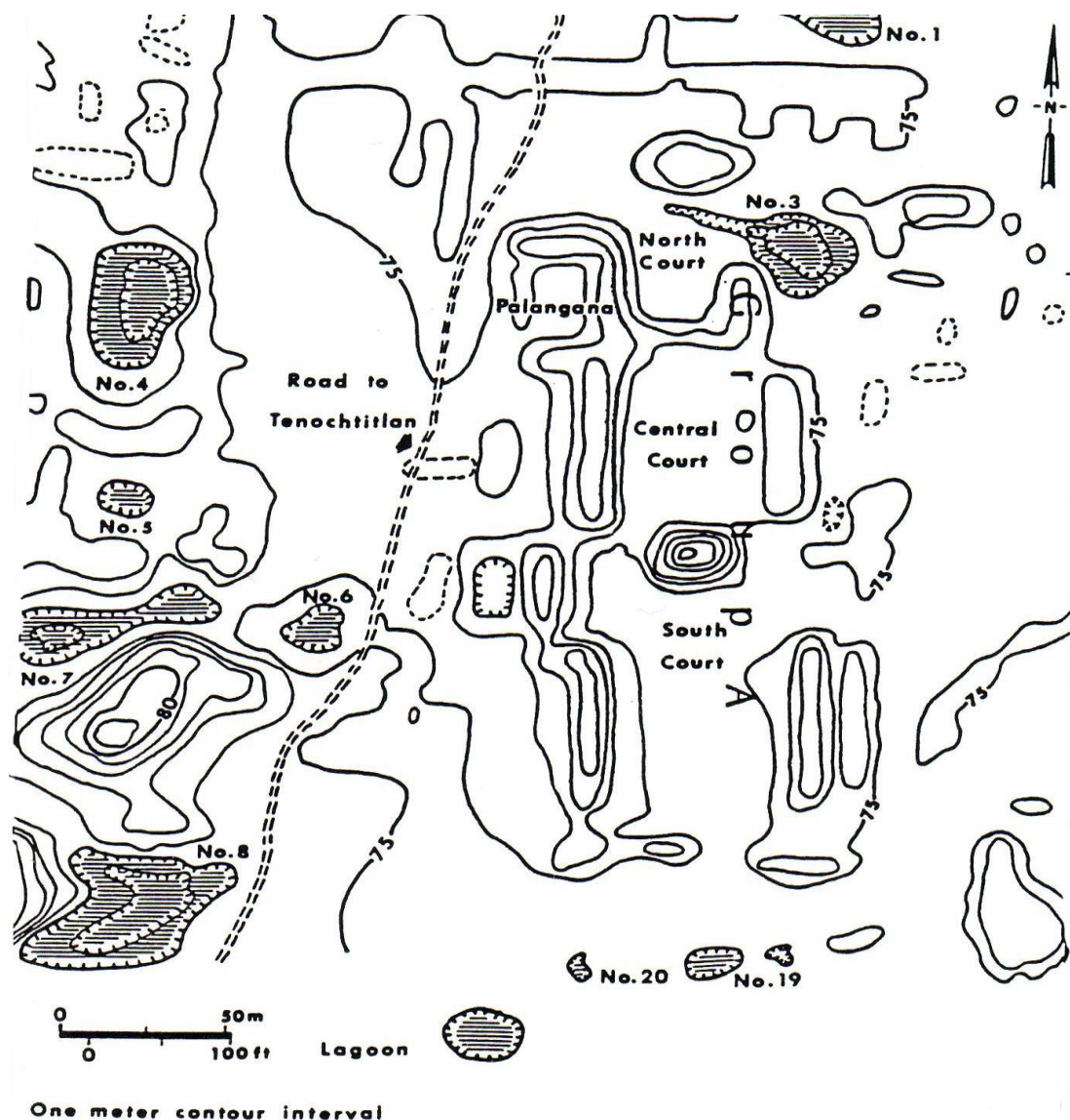
numerosi piccoli insediamenti contemporanei all' occupazione principale del sito.

La Venta fu probabilmente un centro cosmopolita, con una complessa organizzazione, dove sicuramente avvenne un interscambio di idee, costumi e materiali con altre regioni e culture. Di questo c'è traccia evidente nella sua arte, architettura etc. C'è ancora molto da studiare per definire con maggiore precisione le caratteristiche ed i dettagli della sua storia culturale. Tuttavia, è estremamente importante capire che questa città esercitò una influenza non solo a livello regionale ma anche sulle civiltà a lei contemporanee, questo in accordo con la teoria che vede un'influenza della cultura olmeca su tutta la Mesoamerica.

Grazie al PALV (Projecto Arqueologico La Venta) la conoscenza della cultura olmeca diverrà accessibile ad un maggior numero di persone e potranno così essere apprezzate anche le sue componenti culturali e non solo le sue monumentali ed impressionanti opere scultoriche.

Si è trattato, disse la direttrice del progetto Rebecca Lauck Gonzales durante un incontro con i membri del gruppo di ricerca R.D.O. nel 1994, di una importante opportunità per smitizzare lo studio delle civiltà antiche "Classiche" e per proporre l'istanza che nessuna cultura è portatrice esclusiva di tendenze civilizzatrici. Nella storia culturale dell'uomo ci sono fenomeni di differente intensità e durata, che attraverso il tempo culminano in espressioni distinte ed uniche, tutte di valore inestimabile.

SAN LORENZO E TENOCHTITLAN



Pianta della parte centrale di S. Lorenzo
(da Diehl, 1981).

Pianta di San Lorenzo

Prima di trattare il sito di San Lorenzo è importante evidenziare che molto vicino ad esso sorge Tenochtitlan e che i due siti furono, probabilmente, strettamente collegati. Secondo alcuni autori la struttura e la disposizione di Tenochtitlan avrebbero potuto essere più imponenti di quelle di San Lorenzo, ma quest'ipotesi difficilmente potrà essere confermata poiché molto è stato danneggiato dalla costruzione del moderno villaggio. A questo proposito si ricorda che Bernal scriveva, ne "El mundo olmeca", che gli edifici di Tenochtitlan (chiamato da Stirling Rio Chiquito, per evitare confusioni con la capitale azteca) sono molti ed importanti, invece le sculture ritrovate fino al 1968 sono scarse. Questo ha portato gli studiosi ad ipotizzare un trasferimento degli abitanti di San Lorenzo nel vicino Rio Chiquito, il vecchio sito avrebbe quindi continuato ad ospitare i monumenti di pietra. La causa del trasferimento potrebbe essere stata il cambio di corso di un canale che inizialmente irrigava San Lorenzo e che deviando obbligò gli abitanti a seguirlo fino alla nuova località.

Tenochtitlan sorge su un'altura ad ovest del Rio Chiquito, da qui il nome datogli da Stirling, e si estende per 1 km di lunghezza in direzione nord-sud. Probabilmente seguendo la formazione naturale del terreno esso si biforca in due gruppi di costruzioni lineari. Il gruppo ad ovest è più largo ed alto con due lunghe corti circondate da rialzamenti lineari, una di esse finisce con una costruzione piramidale a nord e l'altra a sud con una simile (anche se più piccola) costruzione. Lo stesso schema viene ripetuto nel più modesto gruppo ad est. Le corti lineari con piramidi alle estremità, cioè l'aggregato urbano minimo di cui s'è già parlato, costituiscono un *pattern* olmeca, lo si ritrova nel complesso A di La Venta e nel gruppo centrale di San Lorenzo.

Come in tutta l'area San Lorenzo Tenochtitlan le costruzioni erano di terra e argilla. Dagli scavi effettuati nel '67 emerse che molti tumuli (se non tutti), così come noi oggi li vediamo, appartengono alla fase Villa Alta (900 - 1100 d. C.) probabilmente ricostruiti sulla base di antiche strutture olmeca. Si pensa che tutta la zona elevata vicino al Rio Chiquito sia stata occupata nelle fasi Nacaste (900 - 700 a. C.) e Villa Alta. (NOTA 5)

SAN LORENZO

In questo sito si rilevano numerosi tumuli che sembrano essere artificiali: avrebbero potuto essere piattaforme di antiche case. Ci si è chiesti che tipo di città gli antichi costruttori volessero edificare. È evidente l'intenzione di creare una simmetria bilaterale ed è possibile che Olmeca o Pre-Olmeca avessero concepito una disposizione più grandiosa di ciò che oggi rimane; è altresì possibile che questo sito sia stato oggetto della stessa opera di distruzione di cui furono bersaglio molti monumenti olmeca.

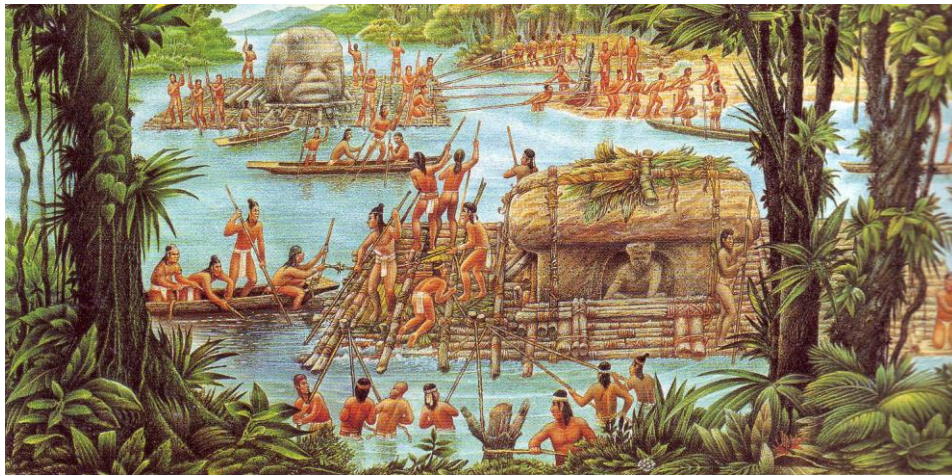
Nel sito risultano esserci circa 200 tumuli-piattaforme di case. Inizialmente sembrò che le abitazioni fossero sparse per tutto il territorio di San Lorenzo; ci si è resi conto successivamente che in alcune aree ci sono significative concentrazioni. Quindi, pur essendo la funzione del sito prevalentemente politico-cerimoniale, esso ospitò una popolazione che dovette aggirarsi intorno ai 1000 individui. In base agli scavi fatti ed ai relativi studi gli studiosi ritengono che l'area di supporto fosse più vasta del sito stesso.

Una delle caratteristiche di San Lorenzo è la presenza di depressioni denominate lagune, che potrebbero essere state create artificialmente dall'uomo. Potevano avere funzione cerimoniale. È comunque difficile stabilire tanto per i tumuli quanto per le lagune quali e quanti furono creati dall'uomo. Comunque piccole depressioni appaiono ovunque si trovino insiemi di piattaforme di case; si tratta di corti chiuse, probabilmente piccole cavità derivate. Ma che cosa erano? Che funzione avevano? Con buone probabilità avevano una funzione rituale, forse erano utilizzate per bagni sacri, dunque potevano essere delle vasche.

I monumenti rinvenuti a San Lorenzo sono 65 e 5 sono invece quelli rinvenuti a Tenochtitlan, sono tutti in basalto, una pietra che non esiste nella regione.

William ed Heizer hanno localizzato la fonte nel Cerro Cintepec, uno degli antichi vulcani delle montagne di Tuxtla che sventano 60 km a nord ovest di San Lorenzo.

Come e attraverso quale percorso gli Olmeca portassero queste pietre si può solo supporre, probabilmente le trascinarono o rotolarono giù verso l'alto Rio Chacalapa e dal punto in cui era navigabile le trasportarono su grandi zattere.



Il trasporto attraverso i fiumi

Da lì potrebbero aver raggiunto il Catzacocalcos ed averle trasportate fino a San Lorenzo. Dagli studi effettuati sugli scavi risulta che la maggior parte dei monumenti di San Lorenzo appartengono alla fase San Lorenzo (1150 - 900 a. C.), periodo di massimo splendore della città.

Ricostruire con sufficiente precisione la vita e la cultura olmeca dai reperti archeologici è quasi impossibile. Essi non hanno lasciato documenti scritti (nel senso in cui noi intendiamo oggi) e non si conosce la lingua che parlarono, si può supporre che parlassero un idioma di derivazione maya-mixe-zoque, come ritiene Coe.

Gli Olmeca di San Lorenzo dovettero essere intensamente dediti ai loro culti a giudicare dai monumenti incisi, dalle figurine e dal vasellame. Ma quale fosse realmente il loro modo di vivere i culti religiosi, cosa pensassero dei loro dei e quali riti praticassero rimarrà sempre un mistero.

Dalle raffigurazioni dei bassorilievi su pietra e su argilla si deduce che essi padroneggiarono l'arte della tessitura. Purtroppo, tessuti, cesti e cordame sono persi per sempre. Da alcuni reperti in pietra poi risulta che lavorassero anche il legno, ipotesi confermata dal ritrovamento delle statue lignee di El Manatì (pag. 121).

Cosa fu San Lorenzo?

Dalle mappe ricavate dalle foto risulta essere stato un gigantesco "effigy mound" (tumulo-effigie). L'ipotesi fu rafforzata quando nel '67 fu fatta una ricognizione sul sito. Si sa con certezza che il piano di San Lorenzo fu in gran parte artificiale; prima si pensava che rappresentasse un carnivoro in corsa, successivamente

prese consistenza l'ipotesi che si trattasse di un volatile. La costruzione di San Lorenzo sembra essere stata basata su un criterio di simmetria speculare che, con un'osservazione attenta delle mappe del sito, consentirebbe appunto di immaginare un gigantesco uccello in volo verso oriente con le ali tese; questo è quanto ipotizza Coe, il cui studio è stato preso come riferimento per la trattazione di questo sito (Coe 1980). Nella descrizione delle varie zone, che potrebbero appunto rappresentare l'uccello, si evidenzia che la zampa sinistra sarebbe rimasta incompleta, collegando questo fatto agli episodi svoltisi intorno al 900 a. C., periodo in cui la cultura olmeca di San Lorenzo sembra subire un violento arresto: non solo i monumenti vengono mutilati e soggetti ad atti di distruzione, ma il portentoso progetto incorporato nel piano della città e dei suoi tumuli sembra aver avuto termine.

Qualunque fosse l'intento originale dei pianificatori della architettura olmeca il risultato finale non fu mai raggiunto, per una rivoluzione interna o per una invasione esterna, o per una combinazione di questi due fatti.

Tornando alla forma del sito sembra che il concetto di insediamento in forma di uccello non sia estraneo al pensiero mesoamericano.

Se quest'ipotesi fosse esatta, il centro cerimoniale di San Lorenzo, cioè il gruppo A, sarebbe collocato proprio sulla schiena di quest'uccello. Per via delle ricostruzioni fatte nel Medio Formativo e nel Primo Post-Classico è difficile determinare l'esatta posizione del tumulo centrale, ma il suo piano fu probabilmente quello che noi oggi possiamo vedere. La sua orientazione è a nord (con 7° ad ovest) come quella di La Venta e come quest'ultima ed altri siti olmeca esso mostra piazze lunghe e strette affiancate da lunghi tumuli.

Il tumulo C 3-I, la più importante piramide del sito, per quanto interamente ricostruita in fase Villa Alta, è stata certamente riedificata su una vecchia piramide olmeca di terra ed argilla, su cui si ergeva quasi certamente un tempio di legno e paglia. Questo tumulo avrebbe potuto ospitare la tomba di un personaggio importante, ma ci si muove nel campo delle ipotesi poiché con la ricostruzione tutto è andato perduto.

Non si sa nulla dei rituali che si praticarono in questo gruppo A, ma si è certi che ci fossero delle scadenze calendariche.

Si può affermare, con lieve margine di errore, che le lunghe corti fossero utilizzate per riti propiziatori ed altre manifestazioni politico-religiose del potere, inclusi i

sacrifici umani, la cui usanza tanto a lungo osservata in Mesoamerica potrebbe aver avuto i suoi diretti antecedenti proprio nella Mesoamerica degli Olmeca. Si è già detto che le abitazioni furono probabilmente intorno alle 200 e considerando una cifra media di 5 individui per casa abbiamo un totale di 1000 abitanti nella fase San Lorenzo. Altre persone avrebbero potuto vivere nelle vicinanze, costituendo ciò che Flannery ha definito courtyard groups (gruppi di cortili)

La pianificazione urbana del sito è evidente; la casuale distribuzione delle abitazioni ricorda i pattern delle basseterre maya del periodo classico.

Per le abitazioni non furono usati materiali in pietra ma in argilla. Le case olmeca del 1000 a. C. avrebbero potuto essere quelle che oggi si possono vedere nell'odierna Tenochtitlan.

Gli Olmeca di San Lorenzo furono agricoltori e molte delle attività giornaliere furono rivolte alla coltivazione del mais e di altri prodotti agricoli.

Dagli scavi stratigrafici si evince che ogni abitazione aveva un suo appezzamento di terra.

Sono stati rinvenuti materiali di uso domestico con chiare incisioni olmeca che riportano i motivi del giaguaro (il cui culto, associato a quello della madre terra sembra essere stato centrale nel mondo olmeca).

Per quanto riguarda manufatti e commercio, si sa che gli Olmeca, le cui terre erano povere di materie prime, si diedero al commercio. Forse esportarono articoli prestigiosi, simboli dei loro culti, per reperire dalle vaste aree della Mesoamerica, ciò di cui avevano bisogno. Per esempio, nell'area Almagres a Nord Ovest di San Lorenzo trovarono l'ematite per decorare le ceramiche ed il corpo. Il bitume, probabilmente usato per le canoe, proveniva dal bacino del Coatzacoalcos. Il basalto per le steli, i monumenti ed oggetti di uso domestico (come mortai e pesto) proveniva, come già detto, dal Cerro Chintepec (Los Tuxtlas). La serpentina e lo schisto, che ebbero un ruolo assai importante, erano reperibili nella regione metamorfica nella parte centrale nell'Istmo di Tehuantepec. Per quanto riguarda poi gli specchi, Flannery ipotizzò che provenissero dalla Valle di Oaxaca, ma le analisi successive hanno rivelato che nessuno degli specchi di San Lorenzo aveva questa origine. In effetti non si sa nulla sulla loro provenienza, ma certamente non c'è alcuna possibilità che provenissero dall'Olman.

L'ossidiana, il cui valore all'epoca era altissimo, venne da diverse fonti: dalla Cordigliera vulcanica del Messico centrale ed occidentale e dalle alte terre maya; dal Pico di Orizaba da El Chayal, vicino all'attuale Città del Guatemala, infine un'altra delle fonti importanti è la Valle di Teotihuacan, (che determinò la direzione della Via dell'Ossidiana).

Per quanto riguarda le modalità del commercio si ipotizzano diverse possibilità:

- spedizioni organizzate ed effettuate da parte degli stessi Olmeca;
- commercio ordinario con scambi tra materie prime locali e manufatti di ossidiana;
- scambi rituali attraverso i quali gli Olmeca, offrendo beni e servizi aventi valore religioso, ricavano ciò di cui avevano bisogno.

La prima ipotesi implica una supremazia olmeca che avrebbe consentito a San Lorenzo di controllare gran parte della Mesoamerica. La seconda implica l'esistenza di materie prime in terra olmeca ed è smentita dai fatti. La terza implica che gli Olmeca avessero una ascendenza religiosa sul resto della Mesoamerica.

La prima e la terza sembrano le più attendibili.

San Lorenzo ospitò sicuramente sul suo territorio officine artigiane specializzate nella produzione di articoli per l'élite. Probabilmente ci furono anche delle piccole "aziende a conduzione familiare" dedite alla produzione lapidaria, come a produzioni in serie di vario tipo. La foto sottostante (relativa ai ritrovamenti archeologici di San Lorenzo) dimostra appunto quanto appena detto: produzioni in serie.



Ritrovamento di San Lorenzo

Anche la lavorazione dell'ossidiana e del vasellame forse avvennero in serie ed in posti dedicati esclusivamente a tale lavorazione, ma non si hanno prove di questo.

La società olmeca era stratificata e questa stratificazione ovviamente si manifestava in ogni singolo sito. Ci dovettero essere capi di grande forza e carisma. L'ereditarietà dell'élite è simbolizzata a La Venta ed a San Lorenzo nei monumenti che mostrano un capo che emerge da un altare e porta in braccio un bimbo giaguaro; il concetto di base che questo tipo di monumenti probabilmente esprimono è quello della discendenza regale del lignaggio.

Ci si è chiesti che posizione abbia occupato, questo sito, nel quadro culturale e sociopolitico mesoamericano dell'epoca.

È noto che Laguna de Los Cerros, uno dei maggiori centri olmeca, fu contemporanea a San Lorenzo e molte delle sue sculture, se non tutte, appartengono a quell'epoca. E che dire dei siti che è possibile vedere sorvolando in elicottero la regione compresa tra Los Tuxtlas ed il Rio Coatzacoalcas?

Per l'estensione questi sono sicuramente olmeca ma non sono stati oggetto di scavi archeologici, mentre sarebbe opportuno sapere qualcosa sulle fasi ceramiche che li riguardano. Furono contemporanei a San Lorenzo e agli altri grandi centri olmeca fino ad oggi studiati? Ci fu una gerarchia tra i siti?

Gli Olmeca ebbero sicuramente rapporti commerciali con la gente delle Alte Terre mesoamericane, specialmente Valle di Oaxaca e di Messico. Quanto erano indipendenti questi da San Lorenzo?

Questo solleva anche la questione dell'area di supporto del sito.

Alfonso Caso si esprime in termini di "Impero Olmeca" guidato dal cuore della regione. Coe, pur non sbilanciandosi, ritiene che l'area di supporto di San Lorenzo fu poco più grande dell'area di drenaggio del Coatzacoalcos, forse si estendeva all'intera regione olmeca includendo i monti Los Tuxtlas. Se fosse vero che Laguna de Los Cerros fu la capitale gemella (come si evince dal testo di Coe) bisognerebbe considerare l'area di supporto di entrambe.

Certamente, attraverso rituali e cerimonie, gli Olmeca devono avere esercitato una forza centripeta sui popoli abitanti dell'antica Mesoamerica.

L'importanza di questo sito risiede anche nel numero, nelle dimensioni e nella bellezza dei suoi monumenti in pietra.

CHALCATZINGO



(Foto tratta da "Nella terra degli olmeca" articolo di L. Terranova in Era 2000 1996)

Situato nell'attuale Stato di Morelos, sebbene tanto lontano dall'area olmeca, Chalcatzingo ha visto intrecciarsi la sua storia con quella dell'Olman. La sua trattazione in questo lavoro è fondamentale per la comprensione delle ultime vicende del mondo olmeca.

Fin dal momento della scoperta, nel 1930, le sue monumentali rocce incise lo hanno reso famoso e non si è potuto fare a meno di notare la somiglianza con l'arte degli Olmeca. Grove, autore di un testo su questo sito, ritiene che i suoi artisti siano originari della Costa del Golfo e che giunsero a questa zona di frontiera per motivi che si esamineranno in seguito. Ritiene inoltre che possano essere stati istruiti a La Venta (Grove 1984).

Il nome Chalcatzingo deriva dal nahuatl. Sembra che nei secoli XIV e XV le città del Morelos conquistate dai MEXICA fossero ribattezzate aggiungendo il suffisso

"zingo" che ne indicava lo stato di subordinazione tributaria. Xochimilcatzingo, nel Morelos centrale, avrebbe potuto essere stata conquistata da Xochimilco (conosciuta oggi dai turisti per i suoi giardini acquatici) e Chalcatzingo, a sua volta da Chalco, ultima città a sud est dell'altopiano e la più vicina alla Valle dell'Amatzinac. La traduzione avrebbe potuto essere allora "piccolo posto della gente di Chalco". Ma sebbene si sappia che sia Xochimilco che Chalco abbiano conquistato zone nel Morelos, per il resto solo un piccolo numero di nomi di città di questa regione ha il suffisso "zingo". Sembra più plausibile che esso non sia un semplice diminutivo, ma qualcosa che esprime sacralità e reverenza; in questo caso la traduzione potrebbe essere "il posto venerato della gente di Chalco". Il nome stesso di Chalco deriva dalla parola nahuatl usata per indicare pietra verde o giada, chalchiuitl, un termine sinonimo di acqua preziosa che simbolizza la giada. Chalcatzingo allora potrebbe ben significare "Il posto venerato dell'acqua sacra". Questa traduzione risulta più chiara esaminando il più famoso bassorilievo di Chalcatzingo: il Monumento 1 "El Rey".

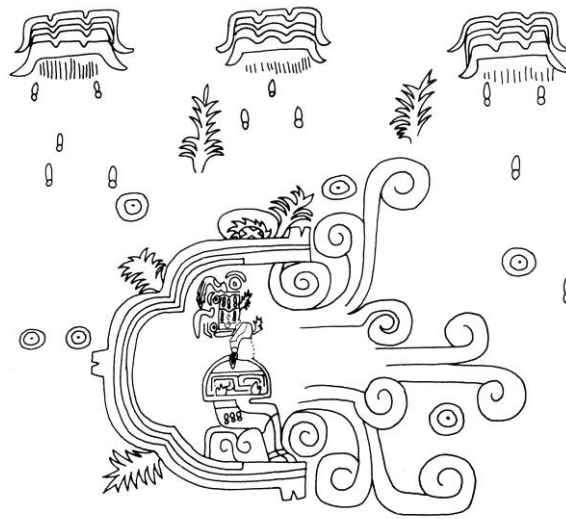


Figura 5.1. Monumento 1, conocido localmente como "El Rey". Representa un personaje sentado dentro de un nicho que es el perfil de un monstruo de la tierra. Emanan varias volutas de la boca de dicho monstruo, las cuales indican humedad y neblina. De las nubes estilizadas caen las gotas de lluvia.

El Rey o Monumento 1, Chalcatzingo

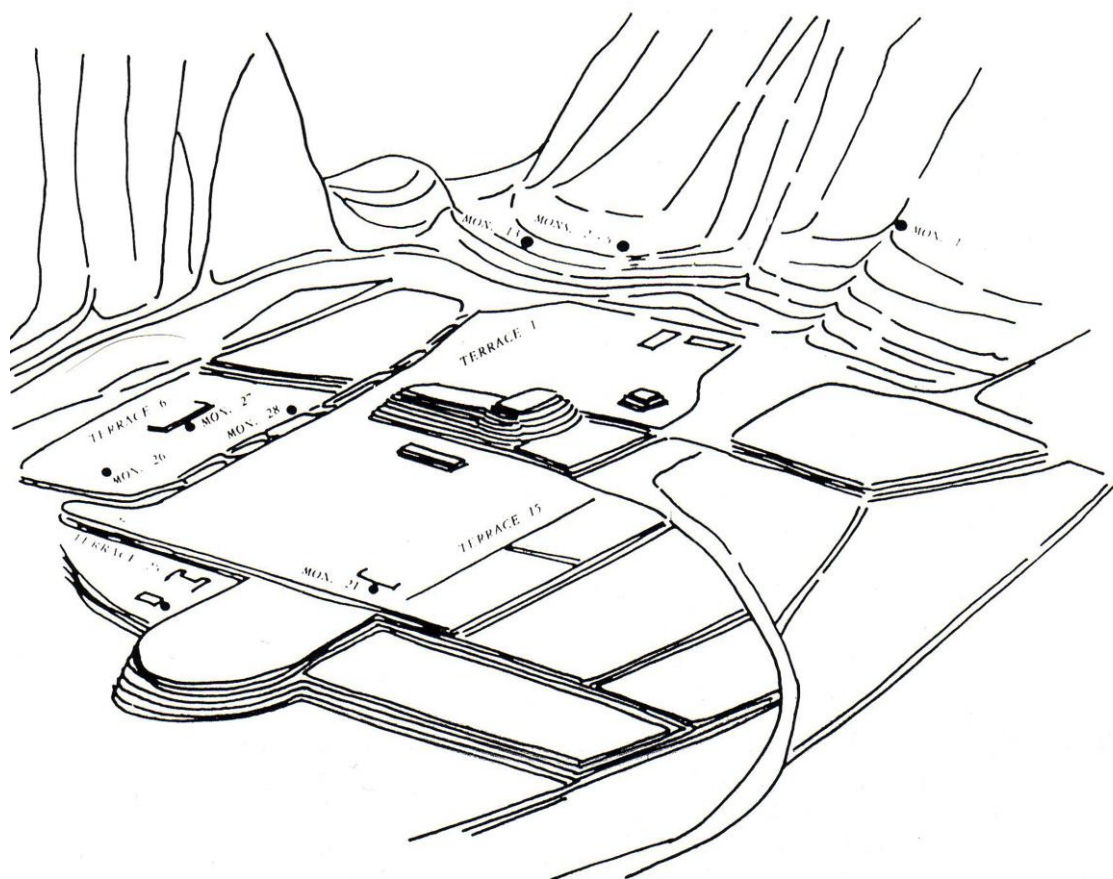
Questo bassorilievo, scoperto nel 1932, è stato eseguito su una parete di roccia a ridosso del Cerro Chalcatzingo, situato in alto rispetto al sito, esso ha dominato l'antico villaggio. Il nucleo centrale della scena è costituito da una figura seduta all'interno di una bocca di giaguaro (ventre-madre terra) stilizzata vista di profilo,

che simbolizza una caverna; all'esterno, nella parte superiore, vediamo un occhio con una X al centro, all'interno, tra l'altro vediamo una zanna stilizzata. Dalla bocca fuoriescono delle volute che potrebbero rappresentare la vita, intorno alla bocca figure vegetali ed in alto nuvole tripartite dalle quali cadono gocce di pioggia dalla forma di preziosi oggetti di giada.

Rispetto all'ambiente delle pianure alluvionali, caratteristico della zona olmeca, il Morelos orientale, in cui è situato Chalcatzingo, costituisce un'eccezione: è un ambiente molto arido. C'è sì un'ampia pianura che si estende a sud del vulcano Popocatepetl, attraversata dal fiume Amatzinac, ma non si può certo definire fertile. Mancano le fonti d'acqua di superficie e questo, probabilmente, ha contribuito a limitarne gli antichi insediamenti.

Dominano la pianura tre antiche alture, un tipo di montagna chiamato dai geologi *island-mountain* (isola-montagna) poiché sembra un'isola che svetta sul paesaggio. Ognuna di esse, elevandosi oltre i 300 mt, costituisce un segno di demarcazione visibile anche da grandi distanze. Il massiccio più a nord è il Cerro Jautetelco, 4 miglia a sud c'è il Cerro Gordo e tra queste due montagne c'è l'intrusione centrale, segnata dalle due colline che si elevano sul sito archeologico di Chalcatzingo: il Cerro Delgado ed il Cerro Chalcatzingo. La zona archeologica sorge in un anfiteatro naturale formatosi appunto tra il Cerro Delgado ed il Cerro Chalcatzingo.

Intorno al 1000 a.C., diversi secoli dopo il primo insediamento, le pendenze dell'anfiteatro furono lavorate per creare una serie di lunghi ed ampi terrazzamenti.



4 Stylized view of the site of Chalcatzingo, showing the location of major terraces and monuments (compare with fig. 9).

A Chalcatzingo è stata rilevata una delle più antiche date al radiocarbonio del Messico centrale: intorno al 1600 a. C.

Il primo periodo di occupazione del sito, in riferimento alle fasi ceramiche, è stato definito Fase Amate (1500 - 1100 a. C.). Sfortunatamente poco è stato ritrovato di questa fase; molto è stato distrutto dai successivi terrazzamenti; gli elementi della fase Amate, essendo i primi, sono profondamente seppelliti sotto i depositi posteriori. Durante gli scavi non sono state ritrovate case o sepolture di quel periodo.

Le ceramiche della Fase Amate sono simili a quelle trovate a Tlatilco, nel Bacino del Messico, e ad altre di siti del Primo Formativo presenti nel Morelos. Per quanto riguarda le statuine sono state ritrovate rappresentazioni di donne (le "*Pretty ladies*" o "*Mujeres Bonitas*") ed un esiguo numero di "Baby face" (frequentemente identificate come olmeca e comuni al Messico centrale del periodo). Per quanto riguarda la ceramica il sito non si distingue dagli altri della regione, ma certamente si distingue per l'aspetto architettonico monumentale. La presenza di un certo tipo di architettura a Chalcatzingo, in un periodo in cui era del tutto sconosciuta altrove nelle Alte Terre Centrali, pone un enigma.

In confronto al Morelos centrale ed occidentale e alla parte meridionale del Bacino del Messico, la Valle dell'Amatzinac offre minori attrattive all'insediamento per via delle sue scarse potenzialità agricole. Perché Chalcatzingo ha quella speciale architettura? Perché è stato scelto proprio quel punto quando era possibile trovare posti migliori in zone più ricche?

Il sito potrebbe aver avuto un ruolo significativo nella rete commerciale interregionale per la distribuzione delle materie prime.

Il periodo successivo alla Fase Amate, che va dal 1100 al 700 a. C. è detto (sempre dagli archeologi) Fase Barranca. Intorno al 1100 si rileva infatti un cambiamento nello stile della ceramica del Messico centrale.

Nel periodo iniziale della Fase Barranca avvenne un evento significativo: il terrazzamento delle parti laterali delle colline, cosa che richiese un gran lavoro di pianificazione ed un notevole contingente di forza lavoro. Le terrazze furono create con un tipo di tecnica definita da Grove "cut and fill" (scava e riempi), che consiste nel rimuovere il suolo dalla parte superiore di un'area e riempire gli avvallamenti di un'altra. Durante la Fase Barranca la popolazione aumentò non solo a Chalcatzingo ma in tutta la valle. La stessa evoluzione interessò tutto il Bacino del Messico.

La fase di apogeo è stata individuata tra il 700 ed il 500 a. C. Durante questo periodo, che gli archeologi hanno chiamato Fase Cantera, Chalcatzingo fu il maggior centro regionale e probabilmente il più importante sito del Messico centrale.

La zona di occupazione si estese attraverso le terrazze fino alla valle ed alle terre sull'altro lato del Cerro Delgado.

Molte delle incisioni di Chalcatzingo furono eseguite durante la Fase Cantera, ma l'esatta datazione è difficile. La costante erosione cui è stato sottoposto il sito ha trascinato altrove eventuali residui di ceramiche ed offerte che avrebbero potuto aiutare nella datazione. In ogni caso certe convenzioni artistiche presenti nei rilievi mostrano somiglianze con i bassorilievi olmeca della Costa del Golfo scolpiti nello stesso periodo della Fase Cantera.

I tipi di ceramica della Fase Barranca si ritrovano anche nella Fase Cantera, soprattutto per quanto riguarda le forme di vasi e recipienti. La continuità nello stile della lavorazione della ceramica durante i 600 anni di queste due fasi fa ipotizzare una continuità ed una evoluzione della cultura indigena del sito.

Durante la Fase Cantera esistevano oltre 40 insediamenti nella Valle; i siti più importanti sono stati localizzati a nord. Ma Chalcatzingo con le sue incisioni e la monumentale architettura rimane unico nel Messico centrale; la sua influenza si diffuse sui suoi vicini, che pur possedendo una loro forma di architettura rimasero di secondaria importanza. I loro capi furono probabilmente vincolati a quelli di Chalcatzingo da rapporti di parentela e di commercio ed emularono il grande centro. Questa stessa struttura gerarchica non è stata ritrovata in altre zone del Morelos o del Bacino del Messico.

Il ruolo di questo sito, come maggiore centro delle Alte Terre, diminuì rapidamente dopo il 500 a. C. ed esso venne altrettanto rapidamente abbandonato. Il suo declino probabilmente fu causato da un cambio sociopolitico che avrebbe interessato tutta la Mesoamerica in questo periodo, determinando lo sviluppo di nuovi centri di potere nel Messico centrale e meridionale.

L'architettura di Chalcatzingo

Di tutti i monumenti e strutture pubbliche del sito il grande tumulo-piattaforma sul margine settentrionale della Terrazza 1 fu certamente il più importante. Fu l'unica struttura pubblica soggetta a diverse ricostruzioni, questo attesterebbe il suo ruolo principale. Le sue dimensioni e la sua forma sono ugualmente significative: approssimativamente 70 mt di lunghezza e 30 di larghezza, questo tumulo-piattaforma ricorda quelli di San Lorenzo, La Venta e Laguna de Los Cerros, tutti i maggiori centri olmeca della Costa del Golfo. Di ciò che originariamente esisteva rimangono blocchi di pietra rettangolari su cui sono scolpite delle facce

che rappresentano il Giaguaro-Madre Terra. Questi sono stati ritrovati vicino alla base della piattaforma ma sembra che la loro collocazione originaria fosse sulla parte posteriore del tumulo; non si è in grado di determinare se si trattò parti di una ben precisa costruzione oppure singoli monumenti.

Molto importante è stata la scoperta del Monumento 9, trovato in pezzi e poi ricostruito; è un largo e sottile quadrangolo di roccia che probabilmente in origine si trovava in posizione eretta. Il bassorilievo mostra la visione frontale di una bocca di giaguaro spalancata, come si può osservare nel disegno sottostante.

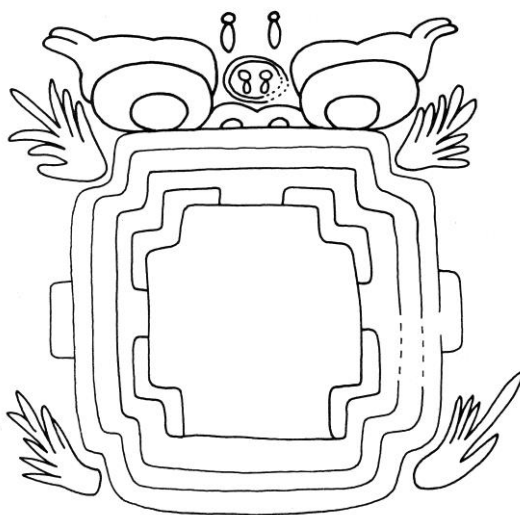


Figura 5.9. Monumento 9, que representa una vista frontal de un monstruo de la tierra con la boca abierta.

Monumento 9, Chalcatzingo

Una bocca simile, ma rappresentata di profilo, caratterizza il Monumento 1 "El Rey". Il simbolismo di caverna - interno della terra è identico.

La piattaforma aveva ovviamente un ruolo primario nello svolgimento dei rituali pubblici. È stato scoperto inoltre che era il luogo di sepoltura dei più alti funzionari della città. Nelle sue vicinanze sono state scoperte due tombe particolarmente ricche di gioielli di giada.

Nell'area immediatamente a sud del tumulo-piattaforma c'è il largo spiazzo della Terrazza 1 che potrebbe aver avuto funzione pubblica e rituale; ad una distanza di circa 100mt dallo stesso c'erano probabilmente le residenze dell'élite e due strutture ad esse collegate. Tale schema, che consiste in una piazza centrale

come area pubblica e che si estende tra un tumulo e le residenze dell'élite, non è esclusivo della Fase Cantera di Chalcatzingo. Una situazione analoga e contemporanea si trova a San Josè Mogote, (Oaxaca) e potrebbe interessare altri centri maggiori del Medio Formativo. Attualmente mancano però i dati relativi, poiché le strutture interne di tali centri non sono state oggetto di studi approfonditi.

Le tre terrazze sottostanti la 1 furono la sede di speciali opere architettoniche: rocce rettangolari scolpite ed innalzate su tumuli-piattaforme, associata ad ognuna di esse c'è una stele. Le dimensioni e l'elaborazione delle piattaforme variano.

La più larga e meglio conservata è stata ritrovata sulla Terrazza 6, questa struttura si estende in direzione nord-sud ed è stata ricostruita diverse volte con l'aggiunta di nuove facciate. Su questa terrazza è stato ritrovato il Monumento 27. Si tratta di una stele su cui è rappresentato il profilo della parte sinistra di un personaggio, che sembra stia comminando (per la posizione delle gambe), vestito con una pelle di animale, nel braccio destro potrebbe avere uno scettro. La posizione della figura umana e lo scettro, secondo Grove, sarebbero caratteristiche di uno stile olmeca di frontiera ma risultano assenti dall'arte monumentale della zona propriamente olmeca. Gli individui raffigurati nei monumenti delle zone di frontiera a volte portano una maschera di serpente-uccello, questo fatto può essere messo in relazione con l'elaborazione di nuove teorie sull'universo provenienti dall'Altopiano.

Nel caso specifico del Monumento 27 la faccia manca poiché la parte in cui era contenuta è stata rimossa dalla zona. La mutilazione dei monumenti fu una pratica comune nei centri della Costa del Golfo e le zone di frontiera non scamparono a questo tipo di distruzione (anche questo fatto va collegato alla fine degli Olmeca, che potrebbe essere stata violenta, almeno per quanto riguarda l'élite).

Sulla Terrazza 15 è stato rinvenuto il Monumento 21 (nella pag. 55): una stele su cui è raffigurata una donna (come si può facilmente vedere dal torso nudo) in piedi di profilo, con le gambe che sembrano essere in posizione di cammino e che sta toccando con le mani la colonna che ha davanti a sé. Questa sarebbe la prima raffigurazione di una donna in Mesoamerica e potrebbe costituire una testimonianza dei vincoli matrimoniali che l'élite olmeca della Costa del Golfo



avrebbe stretto con quella di Chalcatzingo. La donna potrebbe essere stata la figlia di un capo della Costa del Golfo sposatasi con un personaggio importante di Chalcatzingo per rinsaldare i rapporti di lunga distanza tra le due zone, da qui l'importanza di erigere una stele in suo onore.

Monumento 21, Chalcatzingo

Le raffigurazioni sulle steli e su altri monumenti potrebbero essere ritratti di personaggi importanti, probabilmente di capi.

Le piattaforme presenti nel sito, oltre ad essere collegate alle steli, possono essere collegate anche ai personaggi rappresentati nei bassorilievi. Avrebbero potuto essere basi di strutture residenziali destinate all'élite oppure il prodotto di un'opera di costruzione rituale ordinata da particolari lignaggi per onorare i loro capi. Ad un singolo capo potevano essere dedicati diversi monumenti durante la sua vita e d'altro canto una singola terrazza e piattaforma potrebbe essere servita per diversi capi dello stesso lignaggio.

Enigmatica è la presenza nel sito del Monumento 25, un altare circolare di più di un metro di diametro, vicino ad esso fu eretto il Monumento 26, una stele di cui non rimane che la base poiché il resto è stato rotto ed i frammenti disseminati per il sito.

Stele ed altare sembrano essere degli anacronismi: la combinazione di stele, che ritrae un capo, ed altare circolare è comune in aree situate a centinaia di miglia a sud ed un migliaio di anni più tardi nel Classico Maya, ma è sconosciuta tra gli Olmeca. Va precisato che nel sito di Izapa, vicino alla costa pacifica del Messico meridionale, sono state ritrovate alcune di queste "combinazioni" attribuite al Tardo Formativo. Poiché Chalcatzingo ha vincoli culturali con altri siti di frontiera della costa pacifica, una spiegazione all'anacronismo potrebbe

essere trovata approfondendo lo studio delle relazioni tra questi siti e le terre olmeca (NOTA 6).

Qualcosa che ricorda gli altari di San Lorenzo e La Venta è stato trovato sulla Terrazza 25: si tratta di blocchi di pietra dalla superficie piana e solcata che messi insieme danno una composizione che ricorda appunto gli altari olmeca. Sebbene sia diverso e comunque più piccolo, esso è attualmente il primo ed unico altare stile olmeca trovato fuori dall'area a testimonianza delle relazioni esistenti tra l'Olman e questo centro delle alte terre. Gli altari della Costa del Golfo sono caratterizzati, nella loro facciata anteriore, da un'arcata ed una caverna dalla quale fuoriesce un personaggio, che potrebbe essere un capo o un personaggio mitico, che a volte porta in braccio un bambino. Il simbolismo è lo stesso che si ritrova a Chalcatzingo nel bassorilievo de "El Rey" (o Monumento 1).

La scoperta del Monumento 1 ha attirato su Chalcatzingo l'attenzione di numerosi studiosi. Nel '53 l'archeologo Pina Chan eseguì un test stratigrafico sui terrazzamenti. Dalle ceramiche e dalle statuine scoperte egli datò la prima occupazione del sito intorno al 1000 a. C. (oggi risulta essere ancora più antica) e la fine, o l'abbandono, intorno al 200 a. C., il tutto basandosi sulle sequenze cronologiche da lui stesso formulate per il Messico centrale. Egli stabilì inoltre che l'incisione doveva essere stata eseguita tra il 600 ed il 400 a. C. (NOTA 7).

La Terrazza 25, sulla quale, come si è detto, è stato ritrovato l'altare, ospita un patio con 17 tombe probabilmente appartenenti a persone d'alto rango, poichè è stato constatato che la sepoltura della gente comune aveva luogo sotto i pavimenti delle abitazioni. Nella Fase Barranca (cioè tra il 1100 ed il 700 a. C.) la terrazza esisteva già, su di essa fu costruita una casa; l'altare ed il patio appartengono alla Fase Cantera (quindi al periodo in cui il sito sembra aver intensificato i suoi rapporti con l'Olman). In un momento ancora successivo sembra sia avvenuta la distruzione (Grove dice rituale) dell'altare e la sepoltura di alcuni personaggi appartenenti al lignaggio dei capi. Più tardi, a sud del patio, fu costruita una piattaforma di pietra e fu eretta una stele, Monumento 23, che testimoniarebbe la continuazione del lignaggio, nonostante gli eventi che determinarono la distruzione dell'altare.

La residenza dell'élite è stata individuata sulla Terrazza 1.

La popolazione del villaggio non sembra essere stata numerosa e l'importanza di Chalcatzingo sarebbe stata legata più alla sua funzione di crocevia sulla rotta commerciale della Mesoamerica olmeca ed all'alto rango delle persone che abitarono il sito, che non alla densità degli abitanti.

Per quanto riguarda i rapporti con l'Olman si pensa che siano stati proprio gli Olmeca di La Venta ad istruire gli artisti di Chalcatzingo. Le incisioni ritrovate nel sito sarebbero le prime del Messico centrale, in termini cronologici. Non c'è traccia di una tradizione locale dell'incisione, la tecnologia e l'iconografia vi giunsero già sviluppate, dunque dovettero essere il frutto di una lunga tradizione, quella olmeca. I bassorilievi sono di stile chiaramente olmeca, pur distinguendosi, in un certo senso, nel modo di comunicare le idee. Questo ha indotto alcuni studiosi a definire "di frontiera" un simile stile. L'esecuzione, comunque, sarebbe stata opera di persone con una profonda conoscenza e comprensione dello stile dell'area dell'Olman; questo per l'aperta simbolizzazione di concetti estrapolati dai monumenti della Costa del Golfo.

Dunque lo stile non dovette essere familiare all'élite del posto, ma lo divenne in un secondo momento; questo vale anche per i villaggi della Valle dell'Amacutzac o di altre zone del Messico centrale che in qualche modo interagirono con Chalcatzingo e ne furono influenzate.

Ad un certo punto qualcosa turbò l'ordine della Mesoamerica olmeca...

Moltissimi monumenti sono stati ritrovati mutilati (ed è evidente che si trattò di mutilazione e non di roture dovute a cause naturali). Si è notato che bersaglio privilegiato dell'opera di distruzione furono i monumenti in cui venivano raffigurati capi. Si è ipotizzato un movimento iconoclasta passato rapidamente attraverso i centri della Costa del Golfo (interessati dallo stesso tipo di fenomeno). La distruzione sembra essere stata effettuata per un certo periodo con regolarità. Con poche eccezioni, ogni monumento raffigurante capi fu distrutto. A volte nelle tombe dell'élite sono state ritrovate teste decapitate di statue. Sia per quanto riguarda la Costa del Golfo che per Chalcatzingo si può notare che l'opera di distruzione riguardò soprattutto la testa ed il viso. Del resto, mentre la testa di una statua è facilmente asportabile e trasportabile, più difficile risulta il trasporto di una stele. Il Monumento 27, per esempio, è stato rotto in tre punti, la base è rimasta sul posto mentre la parte del viso (ma non dell'intera testa) è stata portata via. Il fatto di aver ritrovato delle teste appartenenti alle steli nelle

tombe dell'élite fa pensare che una determinata statua possa essere stata rotta subito dopo la morte di un determinato individuo. La mutilazione del monumento avrebbe potuto avvenire subito dopo la morte della persona che vi era raffigurata.

L'importanza di un sito come questo nella storia dell'espansione olmeca è legata alla sua posizione strategica. L'ossidiana, così preziosa per il mondo mesoamericano, giungeva nella Valle dell'Amatzinac dalle cave del versante nord-orientale del Bacino del Messico. Nel rapido evolversi culturale dell'Olman, i capi e le élite cominciarono ad usare una varietà di oggetti destinati ad esprimere il loro status ed il loro potere. Come è noto: la pietra per i monumenti provenne da Los Tuxtlas, la serpentina dalle coste del Pacifico, pietra verde, giada, ferro, specchi arrivarono da posti lontani inseriti nella rete commerciale. Ma la Costa del Golfo non fu l'unica ad evolversi durante il Primo Formativo. Come gli Olmeca, anche altre popolazioni (ad esempio dalla Valle del Messico) probabilmente cominciarono ad organizzare le loro reti commerciali...

Se ci si domanda perché gli Olmeca scelsero proprio Chalcatzingo, tra i tanti siti con un importante ruolo nel processo di circolazione delle materie prime? Si deve cercare la risposta nella posizione geografica del sito, che sorge nel margine sud-orientale dell'area culturale dell'Altopiano del Messico - Morelos già dal 1300 a. C.

Il suo ruolo fu importante non solo nella sua regione ma anche per gli scambi-rifornimenti verso est. Inoltre, passava proprio per Chalcatzingo la via naturale di comunicazione tra l'Altopiano e le società in via d'evoluzione del Sud-Puebla, dell'Oaxaca e della Costa del Golfo. Il sito assunse così una posizione importante nel crocevia commerciale. Nel 700 a. C. svolse la funzione di città di frontiera attraverso cui passarono le risorse da un centro all'altro. Le risorse dell'area del Bacino del Messico (per es. ossidiana), del Messico occidentale (ferro e pietra verde), del Morelos (caolino) poterono essere raccolte a Chalcatzingo per poi essere smistate verso la Costa del Golfo ed altre aree meridionali. L'élite del sito probabilmente organizzava la raccolta e la distribuzione dei suddetti materiali.

Ci sono siti delle coste del Pacifico, delle zone montagnose del Guatemala e del Messico meridionale che contengono incisioni di stile olmeca di frontiera che potrebbero essere altrettante testimonianze di avvenute alleanze. Le risorse della

zona includono cacao, ossidiana, nefrite, giada etc.; tutto ciò era in movimento attraverso l'istmo dalle coste pacifiche a quelle atlantiche.

Le imprese olmeca furono basate su due fatti principali: la produzione di cibo ed una rete commerciale ad ampio raggio. Intorno al 1000 a. C., nell'interpretazione di Grove, il sistema agricolo olmeca indusse gli stessi Olmeca ad importare prodotti che non si producevano localmente. Queste importazioni furono inizialmente destinate ad un uso locale e dal 900 a. C. assunsero maggiore importanza nell'economia della zona e, gradualmente, lo stesso Olman assunse un ruolo importante: quello di distributore, che lo portò ad un controllo della Mesoamerica ed a stabilire rapporti come quello avuto con Chalcatzingo. Inizialmente, quindi, ci fu una situazione di cooperazione; solo successivamente, secondo Grove, si sarebbe creata una situazione di conflitto. Per quanto riguarda la mutilazione dei monumenti, sempre secondo lo stesso autore, non si tratterebbe del risultato di una rivolta o di ostilità, ma dell'intenzione di proteggere la società dai poteri soprannaturali iscritti nei monumenti che sarebbero rimasti incontrollati alla morte del capo a cui erano dedicati. Quando un nuovo capo prendeva il controllo del centro erigeva i suoi monumenti che sancivano il suo controllo ed i suoi diritti di capo. Stando a queste ipotesi il declino della cultura olmeca sarebbe avvenuto gradualmente ed avrebbe potuto essere determinato in gran parte dall'evoluzione tecnologica dell'Altopiano (come ad es. il sistema di agricoltura intensiva irrigata). I nuovi sistemi avrebbero consentito una maggiore produttività rispetto a quelli della Costa del Golfo. Supportate da questa nuova e maggiore produttività le popolazioni dell'Altopiano crebbero rapidamente insieme alla loro richiesta di giada e cacao. Nuovi e più importanti centri sorsero sull'Altopiano ed il centro dell'evoluzione culturale si spostò lasciando la Costa. I nuovi centri avrebbero distrutto e riorganizzato la rete commerciale in loro favore. Al decadere dell'importanza economica dei centri della Costa del Golfo ed al costituirsi di un nuovo potere economico sull'Altopiano le alleanze e le frontiere sarebbero state ridisegnate. La funzione di Chalcatzingo non poté essere mantenuta a lungo in una situazione che cambiò in maniera tanto profonda, la sua importanza venne meno sostituita da quella di altri centri. Nel 500 a. C. Chalcatzingo fu abbandonata.

Dunque, questo sito testimonia del tramonto dell'egemonia olmeca. Sebbene Grove sostenga che la fine olmeca non fu violenta e per quanto siano da considerarsi attendibili molte delle asserzioni che fa al riguardo. La mia posizione rispetto a questo punto è che la "realtà" sia a metà strada tra chi come lui pensa ad un lento declino e chi ritiene invece che si sia verificato un violento scontro, dopo una iniziale fase di dialogo, tra la nascente cultura dell'Altopiano e l'ormai non più giovane cultura olmeca.

Si immagini la Mesoamerica olmeca come un sistema in cui l'avvenuta cristallizzazione degli elementi culturali abbia condotto più verso una chiusura, che non verso un'apertura, nei confronti di nuove elaborazioni culturali e nuove visioni del mondo. Si è detto che sul nascere questa cultura riassunse in sé, rielaborandoli, importanti elementi culturali esistenti in Mesoamerica tra l'inizio e la metà del secondo millennio a. C. Quindi, come spesso accade nella storia dell'umanità, essa si costituì come un sistema aperto per poi irrigidirsi una volta conquistati spazio, consenso, potere...Ad un certo punto però qualcosa intervenne a dimostrare che "l'uomo olmeca" non era l'unico abitante della Mesoamerica, ma soprattutto che la sua visione del mondo non era la sola possibile... Qualcosa, dunque, si inserì "dall'esterno" portando nuovi elementi ad un "cosmo culturale" consolidato da secoli di esistenza.

Fu l'idea del "Movimento" che mancò nel pensiero olmeca. Il mondo olmeca, consolidata la propria cosmogonia, raggiunse una sorta di "stasi concettuale". Dall'Altopiano invece, rielaborando le antiche concezioni sull'universo, si pervenne proprio ad una visione dinamica del mondo.

Del resto, la "Stasi" aveva costituito una fase concettuale determinante nel passaggio dalla cultura nomade a quella stanziale. Ecco l'importanza del nino olmeca simbolo della "vita" nella sua compiuta manifestazione umana, quale risultato della fecondazione stessa. Dall'altro lato (l'Altopiano) l'attenzione si sposta sulle "*mujeres bonitas/pretty laies*" simbolo del "luogo" della fecondazione...

Il giaguaro madre-terra fu sostituito, sull'Altopiano, dal *cipactli* (serpente-giaguaro-uccello) che testimoniò dell'avvenuta rivoluzione in seno al pensiero mesoamericano. L'equilibrio del sistema fu scosso, minato da una nuova visione del mondo che acquisì sempre più vigore. Gli Olmeca tentarono in un primo momento di offrire risposte cosmogoniche soddisfacenti alle esigenze di un

mondo che non era più quello della fase iniziale. Il pensiero olmeca però non riuscì in questa operazione mentre la pressione dall'Altopiano aumentò...Dopo una fase di dialogo iniziale lo scontro probabilmente fu violento. Troppo distanti i parametri ed i referenti culturali fra Altopiano ed Olman, troppo diversi gli habitat. Dunque, profondamente "altro" si rivelò il cosmo del primo rispetto a quello del secondo (nonostante gli elementi culturali condivisi). Nel momento in cui gli interessi di entrambi entrarono in rotta di collisione fu scontro e netta separazione.

Ecco il perchè della presenza olmeca in un sito come Chalcatzingo. Dall'Olman si tentò di mantenere il controllo della Mesoamerica attraverso il controllo delle rotte commerciali, tagliando fuori per quanto possibile l'Altopiano, e Chalcatzingo fu perfetto per questo scopo.

Il "cosmo" che l'uomo olmeca aveva elaborato per sé, per orientarsi nell'immensità dell'universo, diveniva nuovamente "caos" in attesa di riordinarsi in un nuovo cosmo. Forse questo non avvenne e per quel "sistema culturale" fu la fine.

Si venne pertanto a creare una situazione di questo tipo: inizialmente ci fu il "sistema olmeca", ormai consolidato, poi un nuovo "sistema culturale" nacque sull'Altopiano. I due sistemi entrarono in relazione ed interagirono per un certo periodo. Ma le due visioni cosmogoniche non trovano un percorso comune nel quale convergere. Pur essendo divergenti loro visioni, i loro interessi materiali divennero coincidenti. Al tentativo di espansione dell'Altopiano il mondo olmeca oppose un maggior controllo sulle rotte commerciali e, in alcuni casi, l'insediamento in punti nevralgici su quelle rotte. Nel caso di Chalcatzingo si assistette addirittura all'instaurazione di un rapporto molto stretto con l'Olman, come è testimoniato dai monumenti, anche in seguito alla nascita di alleanze generate da unioni matrimoniali tra i membri delle élites. Tuttavia, la strategia che l'olmeca oppose alle pressioni di cui s'è parlato non fu sufficiente a far mantenere il controllo. Secondo le ipotesi di R. Santoni, del mondo olmeca vennero minate prima di tutto le basi ideologiche, cosmogoniche (SANTONI 1994). Il culto del giaguaro-madre terra, nato nell'ambiente dell'Olman di cui s'è parlato, non fu più in grado di soddisfare le esigenze di un universo concettuale come quello nato sulle aride terre dell'Altopiano. Il dialogo, alla lunga, si rivelò impossibile.

Quanto appena detto aiuta a capire come sia stato possibile che una cultura, in grado di estendere la propria influenza ad un territorio vasto come la Mesoamerica, non sia stata in grado di resistere agli attacchi di un mondo relativamente più giovane e certamente di dimensioni più ridotte.

LA PRESENZA OLMECA NELLO STATO DI GUERRERO



Guerrero, siti olmeca

Poiché la frangia costiera degli stati di Veracruz e Tabasco è tradizionalmente considerata luogo di origine e fioritura della cultura olmeca, i ritrovamenti archeologici attribuiti alla stessa cultura, ma localizzati in zone differenti, sono stati ritenuti di minore importanza. Questo ha portato a considerare alcune situazioni come semplice testimonianza dell'espansione militare, commerciale, religiosa o di alleanza matrimoniale. Sebbene nell'attuale Stato di Guerrero, la presenza olmeca abbia lasciato tracce ampiamente distribuite, questo non ha modificato la tendenza di tenerli in minore considerazione rispetto a quelli dell'area nucleare. I ritrovamenti sono tutti degni di nota, soprattutto meritano menzione le pitture murali di Juxtlahuaca e Oxtotitlan; diversi oggetti di terracotta, giada ed altro tipo di pietra ritrovati a Olinalà. La maggior parte dei ritrovamenti è stata interpretata come una serie di elementi isolati, lasciati dagli olmeca durante la loro ricerca di giada. Solo questo poteva giustificare delle tracce tanto lontane dalla Costa del Golfo. Questa spiegazione è diventata meno attendibile nel momento in cui è stato scoperto il sito monumentale di Teopantecuanitlan nel 1983. Le caratteristiche olmeca di questo sito e di ritrovamenti successivi della stessa entità hanno fatto sì che si rimettesse in discussione la teoria che voleva una mera influenza olmeca in alcune zone.

Al tempo stesso però hanno trovato nuovo vigore le teorie relative ad una biforcazione del gruppo che ha dato origine alla cultura stessa fino alle coste del Pacifico e del Golfo. Si mise così in nuovamente in discussione la teoria che voleva nascita, crescita ed apogeo della cultura olmeca circoscritte in quella stretta frangia costiera del Golfo del Messico.

Lo stato di Guerrero, archeologicamente, è carente di una identità culturale che lo caratterizzi, come l'identità maya nello Yucatan, la zapoteca o mixteca nel Oaxaca etc. Infatti, è stato descritto come un crocevia di culture. Questo perchè dalle sue coste e dai territori interni entrarono tratti sudamericani in mesoamerica, fecero incursione gli Olmeca in cerca di giada, i Teotihuacani estesero le loro rotte commerciali, passarono i Tolteca per raggiungere altre aree mesoamericane ed i Mexica estesero il loro dominio per ottenere tributi. Sul territorio oggi chiamato Guerrero vissero e transitarono numerosi gruppi etnici e di questo rimasero precise tracce stilistiche. Tuttavia, ad eccezione degli Olmeca, non è stato possibile stabilire se ci furono influenze culturali precise con uno sviluppo locale e quasi nulla si sa dei gruppi che lo abitarono.

E' certo che in Guerrero si sono avuti sviluppi locali di alcuni elementi culturali diffusi in Mesoamerica, ne è un esempio la tradizione delle lapidi. Le tecniche scultoriche si svilupparono in tempi molto antichi, a partire dagli Olmeca e fino a sfociare nello stile mezcala. Il simbolismo che caratterizza le loro forme stimolò lo studio stilistico di centinaia di pezzi archeologici. Purtroppo, i saccheggi attuati sistematicamente hanno distrutto gran parte di quegli elementi che avrebbero potuto favorire l'individuazione delle caratteristiche di particolari sviluppi regionali. Anche lo stile derivante dagli Olmeca è divenuto più complicato.

Dopo il ritrovamento di questo sito, ad esempio, si è arrivati a considerare gli Olmeca primi ideatori e realizzatori della falsa volta che, fino a quel momento era ritenuta di origine maya.

La presenza olmeca nello stato di Guerrero sembra avere prevalentemente motivazioni commerciali: la ricerca della preziosissima giada svolse un ruolo molto importante e determinò la gran quantità di manifestazioni della cultura olmeca ritrovata nelle regioni di questo Stato. L'opera di saccheggio, ha reso difficile anche attribuire un'esatta localizzazione ai reperti archeologici. Tuttavia, bisogna evidenziare la somiglianza di alcuni tratti dei reperti della zona con

quelli di stile olmeca delle zone di Chiapas e Guatemala, sulla Costa del Pacifico. Questa situazione avvalorava la tesi dello studioso Pina Chan che vede gli Olmeca, ad un certo punto della loro storia, dividersi in due gruppi e dirigersi uno verso la costa del Golfo del Messico e l'altro continuare fino a quella del Pacifico. Verosimilmente si può considerare che gli Olmeca che giunsero nello stato di Guerrero furono quelli che poi si diressero lungo le coste del Pacifico e che lo sviluppo di entrambi i gruppi fu indipendente ma non isolato. Questa separazione ed il successivo stanziamento spiegano la numerosa presenza olmeca nello stato, così come alcuni elementi provenienti dalla Costa del Golfo e dall'Altopiano centrale del Messico evidenziano l'esistenza dei rapporti commerciali. Probabilmente questa influenza, sempre considerata in maniera unilaterale, fu in realtà reciproca ed in questa reciprocità si mantenne viva quella cosmogonia, religione o stile che contraddistingue gli Olmeca. Risulta difficile, come già evidenziato più volte, confermare indiscutibilmente alcune ipotesi o affermare con certezza le modalità con cui la cultura olmeca diffuse i suoi tratti culturali in Mesoamerica. Di sicuro si può affermare che, nello stato di Guerrero, l'organizzazione sociale e politica olmeca trovarono terreno fertile tra i gruppi abitanti della zona, alcuni dei quali avevano raggiunto un certo sviluppo nelle tecniche di lavorazione della ceramica fino dal secondo millennio a.C. Così le nuove idee portate dagli Olmeca, si imposero e molti dei gruppi della zona le assimilarono ed iniziarono una prolifera convivenza con i nuovi venuti. Questi gruppi poi insieme raggiunsero un notevole livello di sviluppo fin da epoca antica, dando vita ad un preciso regionalismo reso ancor più particolare dall'orografia della zona. Questo risulta considerando i ritrovamenti fatti a Juxtlahuaca, Oxtotitlan (immagine a pag. 66), nel più recente Teopantecuanitlan e considerando la necropoli di Coovisur e le formazioni tronco coniche di Temixco II.



Pittura murale, Oxtotitlan (Guerrero)

COOVISUR

Sorge al sud-est di Chilpancingo e risulta occupato fin dalla fine del secondo millennio a.C.

All'inizio del 1990, nel suo territorio, è stata scoperta una necropoli. Risulta uno degli esempi più antichi, risalente al Preclassico. Al momento se ne ignora l'estensione, nei 30mq esplorati sono state ritrovate 12 sepolture umane, una direttamente nella terra, due in "cistas" individuali, due in cripte e cinque in una tomba a falsa volta. Le "cistas" erano piccole fosse superficiali delimitate da pietre irregolari e coperte da altre pietre. Le cripte sono simili alle cistas, solo più grandi, più profonde e più rifinite. La tomba a falsa volta è una costruzione composta da alte pareti ed un tetto sporgente. L'architettura di quest'ultima, sebbene semplice, già include stipiti/battenti, architravi, piastrelle di pietra con funzioni di coperchio e scalinate come elementi costruttivi dell'ingresso, situato nella parete ovest. Nella necropoli ce ne potrebbero essere delle altre.

La tomba fu utilizzata da personaggi olmeca attraverso 2 o 3 secoli. Per ogni nuovo ospite venivano rimossi i resti ossei e l'offerta di quello che occupava la parte centrale. Anche in questo caso il saccheggio, immediatamente successivo alla scoperta, ha reso impossibile ricostruire la maggior parte della distribuzione dei reperti ed impedito di conoscere il numero degli occupanti, di distinguere le rispettive offerte e la loro relazione temporale. Senza dubbio la parte di resti ossei ritrovati (minore di quella distrutta) indica che corrispondono almeno a quelli di 5 individui; mentre la ceramica, per le caratteristiche di forma e stile, è datata tra il 1000 ed il 700 a. C. La stessa datazione può essere confermata anche per le altre sepolture.

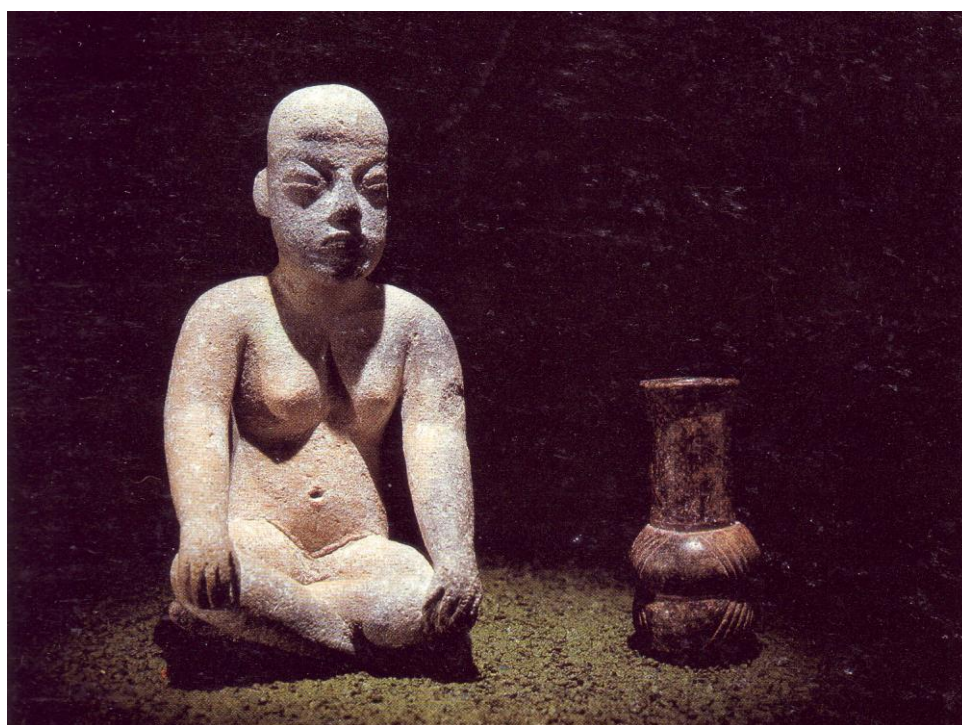
Tra le offerte, composte da vasi di terracotta e piccoli oggetti di pietra verde, tre reperti presentano caratteristiche particolari. Si tratta di un vaso color caffè, decorato con un disegno olmeca lungo il bordo, di una cassettona con pareti decorate con elementi che simbolizzano il mondo agricolo (alcuni simili a quelli di Teopantecuanitlan) e un vaso con uno strano viso olmeca che presenta graffi tipo scarificazioni (incisioni superficiali della pelle); questo ultimo elemento potrebbe essere l'espressione di un regionalismo.

La cripta più grande fu destinata ad una persona importante, sebbene non dello stesso livello di quelle che occuparono la tomba a falsa volta. L'individuo

fu posto sopra uno strato di pigmento rosso (ossido di ferro) e cosparso con lo stesso pigmento; intorno al suo corpo furono distribuiti, come offerte, otto vasi di terracotta e quattro di caolino crudo. L'analisi della terra, di alcuni vasi e dell'interno della cripta ha rivelato resti carbonizzati di mais, fagioli e graminacee, presenza di epazote (the messicano), coppale, argilla in polvere, legno di pino, madreperla, cotone, ed altro.

TEMIXCO II

A sud della necropoli, approssimativamente a 200mt di distanza, era stanziata parte della popolazione contemporanea a quella di Covisur. A questa è stato dato il nome di Temixco II. La popolazione abitava in semplici capanne di canne e fango di cui rimangono solo alcuni frammenti di pavimento ed impronte di colonne. Restano inoltre varie buche/fosse a forma di campana, conosciute come formazioni tronco-coniche ed utilizzate come granai; più due sepolture umane, una delle quali contiene offerte al suo interno. Nella più antica delle due sepolture sono stati ritrovati due manufatti olmeca; una piccola bottiglia di 10 cm di altezza con incisioni decorative e resti di pigmento rosso; più una statuetta femminile seduta, raffigurante un'adolescente, la quale riflette un particolare regionalismo olmeca, (immagine qui sotto).

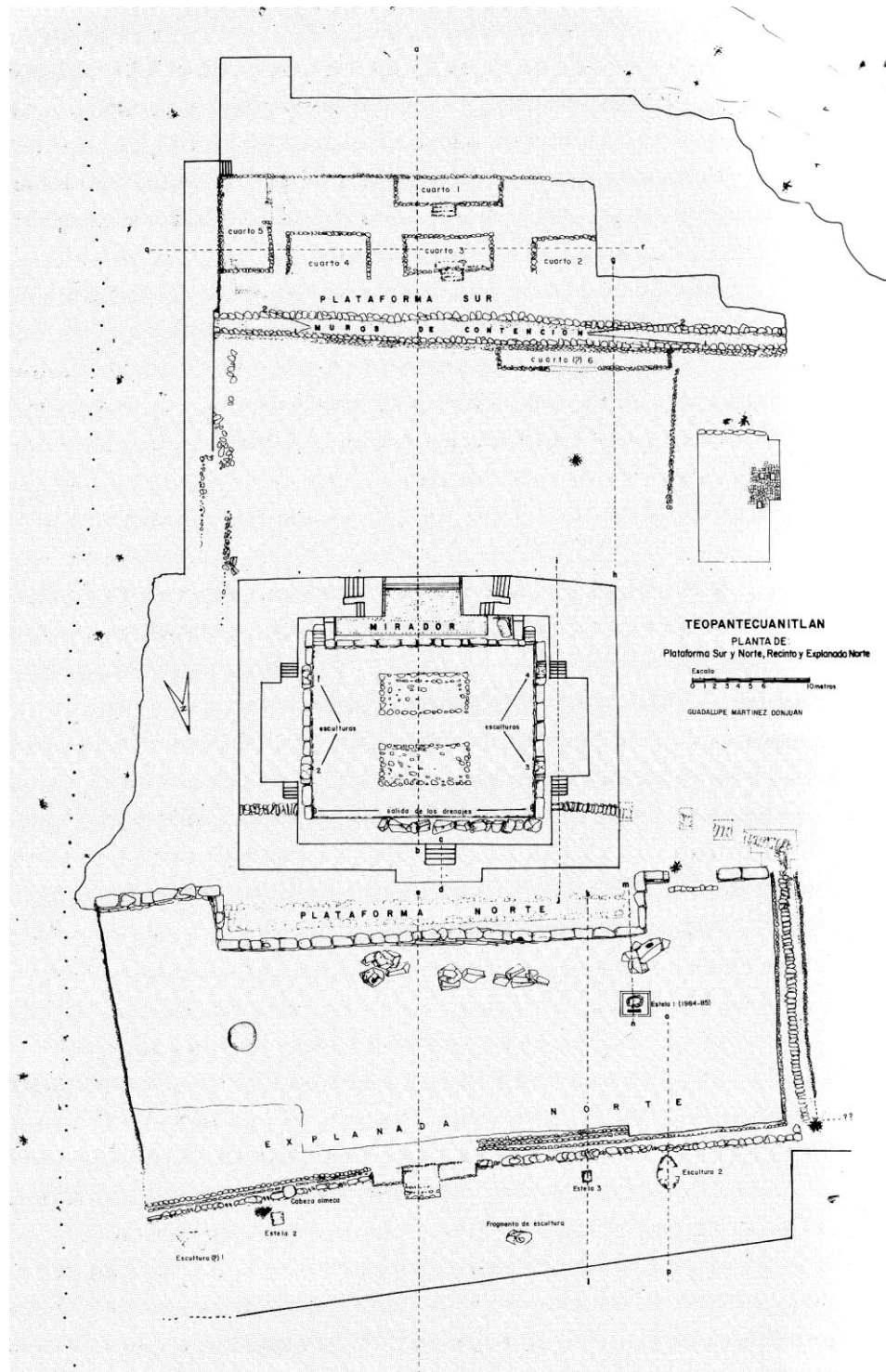


Offerte funerarie, Temixco II

Non sono stati ritrovati resti di mais, fagioli o altri legumi all'interno delle formazioni tronco-coniche come è avvenuto invece in quelle di Puebla (Stato di Messico), Chiapas e Guatemala, ad esempio. Si riscontra una contemporaneità con i ritrovamenti di Coovisur.

Le formazioni tronco-coniche, che abbondano a Chilpancingo e Xochipala, sono altre testimonianze per spiegare parte dello sviluppo olmeca in questa area. Come granai stanno a segnalare l'inizio di una sovrapproduzione e rappresentano l'anello più importante per il definirsi della stratificazione sociale e l'acquisizione del potere, derivante dall'accumulazione di ricchezza. Questo fatto è confermato anche dalla necropoli di Coovisur. Questi elementi testimoniano anche l'antica occupazione del sito, poiché erano in uso durante il periodo che va dal Preclassico antico a quello più recente. Come contenitori di "spazzatura" offrono informazioni sulla dieta alimentare e su alcuni aspetti della vita quotidiana; come tombe permettono di ampliare le conoscenze relative agli usi funerari.

TEOPANTECUANITLAN



Pianta di Teopantecuanitlan

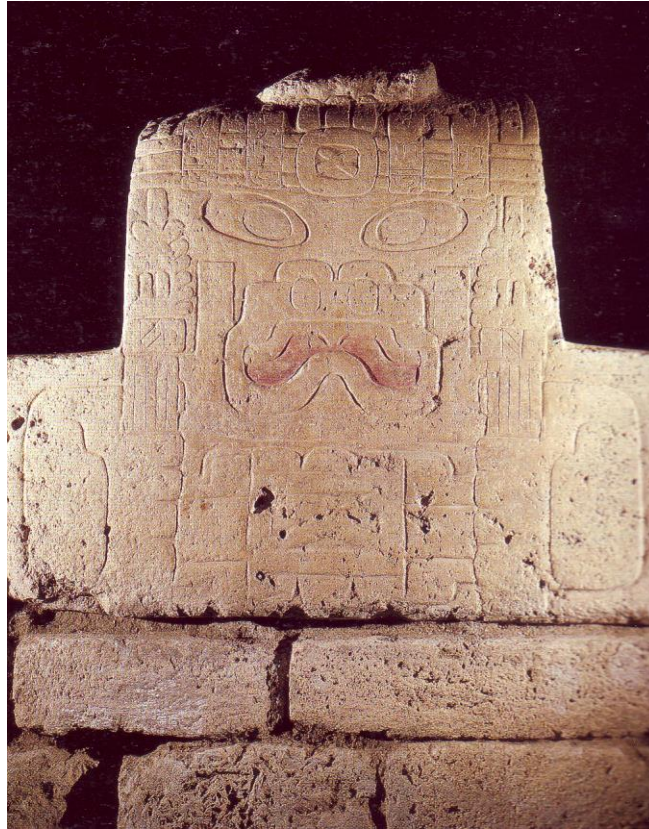
Teopantecuanitlan si trova nel municipio di Copalillo, a sud di una piccola valle circondata da montagne, tra le quali svetta il Teuantepec, anche conosciuto dalla gente del posto come Cerro de la Fiera o Cerro del Jaguar. Questo sito viene considerato come il più importante dell'area meridionale olmeca ed il suo nome, tradotto dal nahuatl, significa "luogo del Tempio degli Dei Giaguari".

La zona è attraversata dal fiume Mezcala, che scende da est, passa vicino al sito e si congiunge, 8 km più sud con il fiume Amacuzac. Durante l'estate il clima, estremamente caldo, rende il paesaggio desertico mentre durante la stagione delle piogge l'umidità favorisce la vegetazione che diviene rigogliosissima. Non è superfluo dire che un cambiamento ambientale così radicale non poteva non influire sull'immaginario di chi visse nella zona.

L'estensione territoriale del sito risulta di 161 ha di cui solo il 10% è stato oggetto di scavi. Da quando, nel 1983, è stato scoperto, sono state esplorate le seguenti zone: una parte delle sue costruzioni cerimoniali, delle sue aree abitative e di lavoro artigianale, delle sue opere idrauliche e delle sue costruzioni funerarie. La sua estensione territoriale probabilmente è più ampia.

Le date al radiocarbonio indicano che il sito era abitato già nel 1400 a.C., anche se nulla si sa degli antichi abitanti. Reperti archeologici fanno supporre che già prima del 1200 a.C. gli Olmeca cominciarono ad edificare le prime costruzioni cerimoniali del sito. Il luogo prescelto fu un piccolo gomito naturale che ben si armonizzò con la loro cosmogonia: sembrava simbolizzare un'entrata protetta da piccole alture (Cerro del Filo e del Tecuantepec). Il declivio che c'era tra i due colli fu colmato in modo naturale per iniziare le costruzioni.

In accordo con la cosmogonia olmeca, la costruzione più importante rilevata fino ad oggi a Teopantecuanitlan, è stata sotterrata fin dal suo inizio. Questo per collocarla ad un livello differente rispetto a quello degli uomini, offrendo quindi uno spazio sacro alla divinità. Ad ogni fase della costruzione crebbero gli elementi della sua iconografia, plasmando il simbolismo di quella visione del mondo che conferì potere e controllo a chi la elaborò.



Bassorilievo, Teopantecuanitlan

La costruzione cerimoniale più antica è evidenziata da 3 scaloni ed un frammento di pavimento di una costruzione fango; con essa gli Olmeca resero sacro il luogo e lo destinarono ai loro culti per vari secoli.

La costruzione successiva, ugualmente di fango, coprì la precedente, modificandone la traccia; di questa restano frammenti di pavimento.

Tra il 1200 ed il 1000 a.C. gli Olmeca consolidarono nuovamente il loro potere continuando l'opera di riempimento del declivio, costruendo un nuovo cortile cerimoniale, modificando la traccia del sito con un'architettura più completa e definita, utilizzando sempre il fango come copertura finale.

Questa costruzione è la più completa ed una parte è comunicante con quello che si conosce come "recinto".

A sud-est, i capi spirituali situarono la loro area residenziale.

Il consolidarsi della cultura olmeca derivò dalla imposizione e dalla accettazione delle nuove idee o della nuova religione e sostituì le antiche credenze della popolazione che abitava questa parte della valle.

Nelle nuove cerimonie cominciarono ad apparire le icone olmeca, il cui significato o linguaggio era conosciuto probabilmente solo dall'élite.

Parte di queste prime icone costituiscono elementi che andarono ad integrare l'architettura delle costruzioni.

La popolazione della valle che iniziò a dividere i benefici della terra e dei fiumi con gli Olmeca, vide quindi limitare il suo nascente sviluppo e la conseguente stratificazione sociale per l'arrivo di quelle nuove idee e per la nuova organizzazione sociopolitica. I visi di alcune statuette ritrovate allo stesso livello degli Olmeca suggeriscono l'esistenza di una popolazione diversa; negli indumenti si manifesta una eleganza ed una posizione sociale che sembra essere stata rispettata dagli Olmeca attraverso alleanze politiche o matrimoniali. La maggior parte della popolazione, probabilmente, iniziò a sentire il peso del dominio olmeca: divenne la mano d'opera delle sue costruzioni e fornì il sostentamento quotidiano. I resti di carbone e cenere trovati sotto i pavimenti dei centri cerimoniali fanno pensare che la vita non fosse stabile neppure tra gli Olmeca.

Tra il 1000 e l'800 a.C. il sito raggiunse il suo massimo splendore, trasformandosi in un centro egemone a carattere regionale collegato ad altri centri minori che lo circondano come Juxtlahuaca, Oxtotitlan e Chilpancingo. In questa fase si registra un cambio nell'uso dei materiali da costruzione: il fango, che era stato il principale elemento nella realizzazione delle 3 costruzioni precedenti, fu sostituito con la pietra lavorata, dando origine ad un nuovo stile architettonico. La traccia di questa nuova costruzione segue l'asse nord-sud tipico degli Olmeca.

Durante questo periodo si alzarono 2 grandi mura di sostegno per nuove costruzioni. Le costruzioni precedenti furono ricoperte per edificare nuove abitazioni per i capi religiosi (Piattaforma Sud). Si approfittò di una formazione naturale a ferro di cavallo come presa d'acqua; si costruì un canale di grandi dimensioni più un campo per il gioco della palla e delle tombe a falsa volta.

Tra 800 e 600 a.C. Teopantecuanitlan visse i suoi ultimi fasti per entrare in una fase di decadenza alla fine del 600 a.C. in questa fase si registra un drastico cambio nell'architettura e nella cosmogonia; il patio sotterraneo lasciò il posto ad una costruzione elevata, sebbene non proprio piramidale. Gli elementi architettonici di maggior rilievo della fase precedente rimasero "sepolti" nel patio e questo fu coperto totalmente. Quest'ultima costruzione fu edificata nel

lato nord del recinto, la sua architettura colossale non è stata rifinita; è stata denominata Piattaforma Nord. A questo periodo risalgono le strutture 2 e 3, più vari forni e l'ultima fase di costruzione del campo per il gioco della palla. L'area residenziale dei capi religiosi fu continuata nella Piattaforma Sud. La presenza di alcune sepolture e di cemento di muro a ovest ed a nord di questa piattaforma indicano una occupazione non necessariamente sacralizzata.

L'architettura di Teopantecuanitlan

Una delle caratteristiche principali del sito è l'architettura, sia per la magnificenza delle sue opere monumentali, sia perché è unica nel suo genere. In ognuna delle sue costruzioni si trova espressione della maestria che artigiani ed architetti di questa cultura raggiunsero e della loro capacità di trasferire i tratti salienti della loro cosmogonia ai materiali con cui lavorarono.

Il "recinto" sacro

Fino ad ora risulta la costruzione cerimoniale più importante. E' composto da un patio sotterraneo circondato da un corridoio. Di quella che era l'antica costruzione rimangono solo due scalinate e due piccole piattaforme (una ad est e l'altra ad ovest) sulle quali furono poste le sculture di fango che precedettero quelle di pietra. A sud c'è l'accesso principale, composto da due doppie scalinate, due danno ad est ed altre due ad ovest. Ogni coppia di queste scalinate è separata da una trave che si combina con una schematica testa dal cappello alto ed elementi o "icone" olmeca sul viso. Queste teste rappresentano le prime strutture integrate, come elementi architettonici, ad una costruzione.

Nella fase successiva il corridoio fu coperto e le pareti del patio sotterraneo furono rivestite con blocchi di travertino alternati a pietre squadrate. A nord si costruirono due canali ed a sud un accesso speciale. Le pareti est ed ovest furono rinforzate ognuna con otto enormi blocchi di pietra. Quattro grandi sculture furono poste simmetricamente vicino agli angoli ed assemblate con

blocchi di pietra. All'interno del patio sotterraneo, che misura 19 x 14 mt, furono costruite due piattaforme parallele, che rappresentano un simbolico campo per il gioco della palla.

Le 4 sculture furono scolpite a forma di T rovesciata, per integrarsi con l'architettura; sono fatte con grandi blocchi di travertino ed il loro peso varia dalle 3 alle 5 tonnellate (si vedano le fotografie in appendice, pag. 145-146).

In ognuna di esse sono rappresentate la testa ed il dorso di un personaggio dal volto con tratti di giaguaro e con occhi obliqui; le ciglia sono formate da due piccoli rettangoli verticali, con l'occhio stellare o acquatico nella parte inferiore ed i germogli di una pianta nella parte superiore. Con le mani stringe pannocchie, torce, o nubi e acqua. Il personaggio è abbellito da vari ornamenti.

Molti degli elementi olmeca che riempiono gli spazi delle facciate anteriori e laterali delle strutture, nella parte posteriore hanno un orifizio. Le due sculture ad est sono associate ad elementi vegetali; quelle ad ovest sono associate ad una maschera felina e la scultura nord-est ha un numerale.

Le sculture hanno varie funzioni: riguardo agli elementi vegetali ed acquatici rappresentano divinità agricole; per numero ed ubicazione sono relazionate ai 4 punti cardinali, il quinto è al centro; per ornamenti e manopole sono giocatori di palla divini e sono relazionati con lo sferisterio rappresentato dalle piccole piattaforme all'interno del patio sotterraneo; per la distribuzione est-ovest, gli orifici ed i rilievi posteriori sono relazionati con il sole nella sua entrata ed uscita dall'*inframundo* (termine che indica un mondo "soprannaturale"); per la simmetria ed il disegno a forma di T, con funzioni astronomiche, come indicatori per registrare solstizi ed equinozi. In particolare, quello del 21 marzo con il sorgere ed il tramontar del sole.

Le ombre delle sculture 2 (nordest) e 2 (sudest) si proiettano dall'una all'altra formando una linea diagonale che passa per il centro del campo per il gioco della palla, formato dalle due piccole piattaforme.

L'Acquedotto



Acquedotto, Teopantecuanitlan

È un esempio dell'ingegneria olmeca, quest'acquedotto fu in grado di immagazzinare e di condurre più di un metro cubo di acqua per metro lineare, con una pendenza che impediva il ristagno e al tempo stesso l'erosione delle pareti. I 100 mt di longitudine, oggetto di studi e scavi, sono stati costruiti con grandi blocchi di 1.20/2.10 di altezza per 40/50 cm di larghezza e dai 100 kg ad una tonnellata di peso. Le pareti sono formate da blocchi di pietra collocati verticalmente; lo spazio interiore è di 70/90 cm per 90 fino a 150 mt. Si è

ipotizzato che facesse parte di una formazione naturale, a forma di ferro di cavallo, che fu chiusa nella parte più stretta.

Questo sistema idraulico è uno dei più antichi e unico nel suo genere, si è ipotizzato che una delle sue funzioni fosse quella di consentire un'agricoltura intensiva attraverso l'irrigazione.

Piattaforma Nord

È composta da un muro, lungo 53 mt ed alto 3 mt, (nella facciata principale) e da una spianata. È stata realizzata con enormi blocchi di pietra, alcuni dei quali hanno incise facce, mentre uno in particolare ha un personaggio seduto in bassorilievo. Al centro c'era un enorme scultura a forma di altare, che per le dimensioni ed il peso dei frammenti non è stato possibile restaurare. Tre dei grandi blocchi che circondano questo muro hanno un curioso orifizio attraverso il quale, ad un certo punto del giorno, penetra la luce del sole illuminando l'interno.

La spianata, si estende a nord e finisce con un piccolo muro, all'interno del quale si trova una testa olmeca di un metro di altezza per un mt di larghezza. Il suo stile risulta simile a quello della costa del pacifico. La facciata di questo piccolo muro è decorata con 5 paia di lastre, simmetricamente distribuite ad est e 5 ad ovest con una leggera inclinazione.

Ad un metro di distanza da questa facciata si trova una stele ed una scultura zoomorfa, che è stata considerata un altare. Quella del lato est rappresenta un rospo, quella ad est è molto rovinata.

Strutture 2 e 3

Si tratta di 2 basamenti piramidali. La struttura 3, studiata da più tempo, ha delle incisioni di punti, barre, nicchie ed il segno "V" doppio; gli studiosi ritengono che si tratti di numerali. La struttura 2, studiata più recentemente, ha permesso di raccogliere maggiori informazioni sul segno doppio "V", questi elementi costituiscono la parte inferiore di un rombo formato da blocchi ed integrato al disegno. Quest'elemento romboidale è caratteristico della iconografia olmeca.



Struttura 3, Teopantecuanitlan

Tombe a falsa volta

Sulle cime delle alture a nordest del recinto, ci sono diverse tombe a falsa volta, purtroppo saccheggiate. Solo 6, sono state oggetto di studio ed hanno rivelato differenza nelle dimensioni, nell'orientazione e nelle caratteristiche architettoniche. Solo la N. 2 e la N. 6 avevano ancora elementi che gli archeologi hanno potuto esaminare più dettagliatamente. La N. 2 ha una pianta rettangolare di maggiori dimensioni di quelle di Coovisur, è stata costruita con pietre spigolose ed irregolari, le sue pareti sono state ricoperte con fango. Ha un accesso ad ovest formato da due blocchi irregolari tipo stipiti, però è carente di architravi. Costituisce l'ultima pietra sepolcrale del lato ovest, sopra esso erano appoggiate le larghe lastre di pietra che chiudevano l'accesso. All'interno, che si raggiunge attraverso 4 stretti gradini, sono stati ritrovati resti di piccoli mosaici e frammenti di ossa con un delicato strato di pigmento rosso e nella parete esteriore all'accesso tre parti di orecchiere di fango.

La seconda tomba è piccola e semplice, è fatta con lo stesso tipo di pietra, ma le sue pareti sono corte ed irregolari ed il tetto è più largo da un lato. All'interno sono stati ritrovati resti ossei umani e 2 vasi per offerta.

Questo tipo di costruzioni è abbondante nella parte centro settentrionale dello stato di Guerrero, purtroppo non sono stati condotti studi specifici, ma si può evidenziare che questo tipo di costruzione ebbe una evoluzione differente a quella della regione maya.

Forni

Durante gli scavi sono stati esaminati anche dei forni situati in un'area di 600mq. Sono stati costruiti con pietra di fiume ed alcuni conservano uno strato di fango cotto alle pareti ed una grande cappa formata da resti di materiali da combustione e scorie. Per le caratteristiche della loro distribuzione, per i resti dei rifiuti e per la vicinanza ad uno spazio identificato come mercato, c'è la possibilità che si tratti di parte di un'officina che era destinata alla lavorazione del cinabro.

Campo per il Gioco della palla

Si trova a 900 mt a nordest del recinto ed ha avuto varie fasi di costruzione, l'ultima presenta le estremità chiuse e misura circa 78 mt di lunghezza. Nella parte superiore della facciata ad est rimane parte di quello che fu un edificio o forse un tempio. Nella parte inferiore, appoggiato ad un muro, un piccolo "temazcal", con pareti di fango.

Conclusioni

Sebbene le informazioni siano limitate, da quanto esaminato si evidenzia l'importanza che la cultura olmeca ebbe anche nello stato di Guerrero. Il suo sviluppo, inoltre, non è circoscritto unicamente all'area centro-orientale. Teopantecuanitlan non è l'unico sito con questa estensione, ma ad oggi è l'unico su cui si stanno effettuando studi e scavi.

Fino ad ora è l'unico ad offrire un esempio dell'architettura olmeca tanto nelle opere a carattere religioso, che civile e funerario. Nel recinto si ritrova la materializzazione della cosmogonia degli Olmeca: il patio sotterraneo non è solo

il primo spazio chiuso dedicato al culto. Nella sua struttura c'è la rappresentazione del Giaguaro/Madre Terra, tanto nelle parti costruite col fango, quanto nella forma delle sculture, soprattutto se si uniscono le doppie T ai lati del Patio.

La distribuzione delle costruzioni indica una pianificazione nell'utilizzo dello spazio che questa parte della valle consentiva. Le opere idrauliche, il campo per il gioco della palla ed i forni sono parte di quello che si conosce di questa pianificazione. Ma quale importanza ebbe il sito per gli Olmeca, al di fuori del simbolismo cosmogonico? Un fattore importante fu la vicinanza al fiume e la possibilità di reperire la pietra verde trasportata dalla sua corrente. Significativo è anche il ritrovamento dei forni per la lavorazione del cinabro. Sono tutti elementi di grande importanza.

Teopantecuanitlan riflette, attraverso le sue opere, quella conoscenza e quel dominio che si estendono fino a Coovisur e Temixco II. Se fosse stata scoperta prima avrebbe sicuramente determinato interpretazioni differenti circa la cultura madre. Oggi non può che mettere in discussione quelle già formulate. Gli studi fatti su questo sito hanno indotto alcuni studiosi a rivedere la definizione di Cultura Madre, relativa alla cultura olmeca, giungendo a considerare la cultura della Costa del Golfo del Messico e quella del Pacifico culture "sorelle".

LA CULTURA MATERIALE OLMECA

Lo stile olmeca fu definito in base all'individuazione di tratti simili, seppure non identici, in oggetti, sculture monumentali e sculture di piccolo formato.

Nel 1862 Josè Melgar ritrovò la testa colossale di Hueyapan, il primo di una lunga serie di ritrovamenti sensazionali, fu chiamato Monumento A di Tres Zapotes.

Riguardo alle origini di questo monumento, dopo una prima interpretazione che la voleva etiope, furono riconosciuti i tratti somatici di una etnia che abita, ancora oggi, la Costa Surena del Golfo del Messico e fu così ufficialmente dichiarata la sua origine messicana.

Per quanto riguarda termine olmeca fu usato per la prima volta da Hermann Beyer, in riferimento al Monumento I di S. Martin Pajapan (Veracruz) e ad una piccola ascia di pietra verde. Ma fu Marshall H. Faville ad associare quel termine ad un preciso stile ed una cultura.

Costantemente si discute su cosa si debba intendere per olmeca. C'è chi lo associa solo alla cultura dell'area nucleare urbana e chi estende l'area di presenza olmeca agli attuali Stati di Puebla, Morelos, Guerrero, Oaxaca, così come alle culture di Chiapas e Guatemala e fino a Honduras, Salvador e Costa Rica. (A tale proposito è utile la consultazione delle tabelle cronologiche e delle mappe in appendice). Si è poi parlato di olmeca, olmecoide ed olmeca coloniale. Ancora oggi gli studiosi si interrogano su cosa fu "l'olmeca": un popolo, uno stile, una cultura, un movimento religioso? Di certo conquistò vita storica grazie alle somiglianze iconografiche e stilistiche tra gli oggetti ed i monumenti ritrovati in determinati territori e soggetti ad una precisa datazione. Per quanto riguarda il presente lavoro (come si è già detto nella parte introduttiva) l'ipotesi portante è quella di una civiltà vera e propria, con lingua, cultura, usi e costumi comuni; che si è, probabilmente, diffusa tra gruppi etnici differenti, con un processo di espansione che interessò tempo e spazi ben precisi. I dati archeologici, pur offrendo informazioni sulla sostanza di questa cultura, a oggi, non possono delinearne l'intero panorama. Si può contare unicamente su ciò che rimane, sulla produzione materiale di cultura; le opere scultoriche monumentali e di piccolo formato, infatti, offrono informazioni formali

ed iconografiche ben precise. L'unicità indiscutibile della composizione, della struttura, delle forme, e dei suoi segni specifici hanno permesso di identificare l'opera d'arte olmeca. Dove per arte si intende la realizzazione di "oggetti" aventi forme significative, dove linee e colori, volumi e spazi, movimento e sacralità, ritmo ed espressività, combinandosi ed integrandosi in modo particolare, producono emozioni e risposte estetiche. Le opere non furono realizzate necessariamente da un unico gruppo etnico ma la loro esistenza dimostra che le stesse idee e concetti si esprimevano in modo simile sul territorio che è stato definito, appunto, Mesoamerica olmeca. Da quello stile primordiale si manifestò nelle epoche successive lo stile classico teotihuacano, maya, centroveracruzano e oaxaqueno. Quegli oggetti che oggi vengono considerati prodotti artistici, lo si ricorda, svolgevano, con le loro particolari forme, una funzione molto importante, quella comunicativa. Essi raccontavano della cultura che li aveva creati e del modo in cui l'uomo si relazionava al mondo circostante. Molto probabilmente gli Olmeca ebbero una scrittura nel senso di sistema convenzionale di segni grafici corrispondenti a suoni, parole, concetti. Elaborarono cioè un sistema di segni e simboli preposto a svolgere una funzione comunicativa; lo stesso fecero con le cosiddette opere d'arte. L'individuazione di uno stile scultorico ben preciso e la sua attribuzione ad una determinata cultura hanno contribuito ad accrescere la conoscenza del panorama culturale mesoamericano con la definizione della cultura olmeca. Gli stati attuali interessati dalla diffusione di questo stile sono Messico, Morelos, Puebla, Guerrero, Oaxaca, Veracruz, Tabasco.

I materiali delle opere

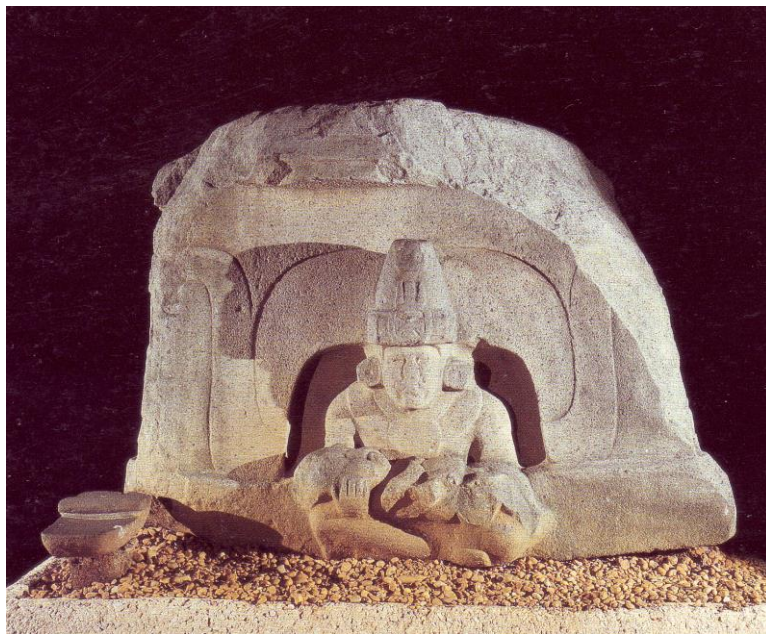
Si è già fatto cenno all'importanza che ebbero artigiani ed artisti all'interno dell'organizzazione sociale olmeca. La loro abilità nel lavorare materiali che andavano dal basalto delle teste colossali e degli altari alla giada delle asce votive, ha reso possibile ammirare ancora oggi la raffinatezza della loro arte.

Fu, probabilmente, proprio per trasportare la pietra che si tracciò una rete stradale che poi fu utile anche nel commercio. Particolare importanza ebbero la "Ruta de la Obsidiana" e la "Ruta del Cacao".

Dal punto di vista geologico nella zona olmeca sono presenti rocce sedimentarie dell'Era Terziaria, rocce vulcaniche di formazione basaltica (come quelle provenienti da Los Tuxtlas) e strati alluvionali più recenti.

Nel sottosuolo si sono quindi originati minerali di natura metamorfica come: giadeite, nefrite, serpentina, cinabro; oltre a quelli presenti nelle rocce vulcaniche come l'ossidiana, il calcedonio, l'imenite e l'ematite. Tra i materiali appena elencati gli olmeca privilegiarono: basalto, giadeite, ossidiana, cinabro, ematite, serpentina, betonina (quest'ultima, usata soprattutto nelle costruzioni domestiche, a San Lorenzo la si trovava sul posto).

Il basalto, questo si presenta come una pietra grigia e porosa, di origine vulcanica, in Olman la si trova nel massiccio de Los Tuxtlas. Considerata sacra, era il simbolo del potere del fuoco e della terra; utilizzata anche per produrre oggetti di uso quotidiano, ma soprattutto per le sculture destinate all'area cerimoniale dei centri.



Altare, La Venta

Sempre in questi centri, generalmente vicino alle residenze dell'elites, venivano collocate anche le officine per la lavorazione. Il trasporto dei pesanti blocchi di pietra dalle cave ai centri di lavorazione avveniva mediante il trasporto via terra o via fiume percorrendo distanze diverse, che potevano andare dai 60 km per San Lorenzo ai 100 per La Venta o più. La mancanza di animali da traino e

dell'utilizzo della ruota (che sebbene conosciuta in Mesoamerica non venne mai utilizzata per il trasporto, poiché considerata sacra) fanno dedurre che vennero usati tronchi e corde. A. Cyphers ha calcolato che per il trasporto dei blocchi utilizzati per le teste colossali, dalle 10 alle 25 tonnellate, servivano delle 100 alle 1000 persone.

Per le piccole e medie sculture si fece largo uso di **giada** verde, anche questa considerata sacra. Poiché non era disponibile in vene naturali gli Olmeca svilupparono tecniche di taglio e politura. Dei minerali compresi nella giada il più lavorato fu la giadeite (varietà meno pregiata composta da silicato di sodio e di alluminio). E' associata alla simbologia dell'acqua anche per il suo colore verde e nella produzione artistica mesoamericana ha rivestito un ruolo importantissimo.



Maschera in giada

L'**ossidiana**, pietra di origine vulcanica, ha una consistenza vetrosa e la si trova nei colori nero, verde e grigio. Fu utilizzata fin da tempi antichi per la fabbricazione di asce e coltelli; nell'arte funeraria fu utilizzata per maschere ed altri oggetti. I giacimenti più importanti del preclassico, per l'ossidiana nera o per quella verde, si trovavano in Veracruz (Pico de Orizaba), Hidalgo (Sierra de las Navajas e Pizarin), Stato di Messico (Otumba), Puebla, Michoacan e Guatemala. Da ulteriori approfondimenti è risultata poi una connessione tra le rotte commerciali ed i giacimenti minerari, si pensi alla "Ruta de la Obsidiana" verso nord.

Altro materiale utilizzato dagli Olmeca è l'**ilmenite**, minerale presente in rocce ignee o vulcaniche, composto di ossido di ferro e titanio, di colore nero, cristallizzato. Veniva lavorato in cuentas (cubi perforati) probabilmente in larga scala, come fa pensare il ritrovamento di San Lorenzo, nel corso del Progetto Archeologico 1990-1992 di R. Gonzales Lauck.

I **colori** utilizzati erano di origine vegetale e minerale. Rosso, ocra e verde risultano ricavati da pietre e determinati dalla presenza di ferro/ematite. Il rosso chiaro si ottiene anche dalla polvere di cinabro (cristallo composto da mercurio e zolfo). I colori più usati furono: nero, bianco, grigio per la ceramica; verde, rosso, azzurro e giallo per gli edifici e forse per i monumenti. L'uso di un colore, anziché di un altro, poteva avere una valenza simbolica: dall'associazione ad alcune parti del corpo fino a quella con lo spazio ed i punti cardinali, come pure le rappresentazioni di particolari divinità e personaggi mitologici e di altri mondi (per esempio quello dei morti). La tomba A di La Venta, per esempio, conservava resti ossei coperti di rosso cinabro; le sepolture di Tlatilco, avevano a loro volta scheletri tinti di rosso per lo più appartenenti a giovani donne.

Stile scultorico

L'area nucleare urbana, oltre ad ospitare i siti più importanti attribuiti a questa cultura, si caratterizza per la concentrazione di un elevato numero di sculture monumentali; mentre le piccole sculture sono state ritrovate su un territorio più esteso (il che fa pensare ad un uso commerciale di queste ultime). Più del 90% delle sculture ritrovate in area olmeca appartiene allo stesso stile. Oltre alla spettacolarità delle dimensioni ed all'originalità dello stile e delle scelte "artistiche" è evidente anche una precisa volontà di creare opere monumentali destinate a durare nel tempo e a trasmettere un messaggio.

Quali fossero le immagini che dovevano durare nel tempo e cosa rappresentassero sculture tanto spettacolari sono domande a cui si cerca di dare una risposta.

Fondamentalmente risultano 3 tipi di rappresentazioni: 1) quelle con la predominanza di figure umane. 2) quelle con la presenza di figure composte, con tratti umani e tratti animali e persino tratti fantastici, (così da rappresentare

entità soprannaturali); 3) quelle con animali descritti attraverso le loro caratteristiche naturali.

Analizzando la tipologia di ritrovamenti relativa ad ogni sito si può arrivare ad ipotizzare una specificità nella funzione dei vari siti. Per esempio, San Lorenzo (Veracruz) si caratterizza per il ritrovamento del maggior numero di teste colossali; La Venta (Tabasco) per le steli, che poi si diffonderanno in tutta la Mesoamerica, e gli altari; la zona di Teopantecuanitlan (Guerrero) per le pitture rupestri e quella di Chalcatzingo (Morelos) per i rilievi rupestri.

La scultura olmeca si distingue per la sobrietà stilistica, caratterizzata da semplicità di linee e forme e da intensa dinamicità espressiva (vedi teste colossali e statue).

Riguardo al significato figurativo, le opere presentano, evidentemente, elementi comuni all'esperienza universale degli esseri umani: nascita, morte, passaggi di status. Da un punto di vista propriamente iconografico si sommano tre elementi tematici tra i quali frequentemente compare l'uomo, e sono: 1) immagini mitiche, 2) effigi di esseri soprannaturali, 3) figure umane vere e proprie.

I monumenti venivano eretti in omaggio a personaggi che occupavano posizioni importanti dal punto di vista politico, religioso o sociale. Le immagini mitiche si possono, a loro volta, suddividere in tre gruppi: 1) le sculture, che a volte rappresentano l'unione sessuale tra un essere mitologico (parte umano e parte felino, con chiari riferimenti al giaguaro) ed un essere umano; 2) le figure che emergono da una cavità; in un primo tempo considerate altari, sono oggi ripensate come troni, (all'interno si trova generalmente una figura seduta nella parte frontale che sembra uscire da una bocca felina; questo tipo "immagini" sono state ritrovate a La Venta, San Lorenzo, Laguna de los Cerros e in alcuni rilievi di Chalcatzingo); 3) c'è poi un complesso tematico riferito principalmente a figure umane sedute che portano tra le braccia corpi più piccoli, probabilmente bambini con tratti fantastici, generalmente felini. Potrebbe trattarsi di rappresentazioni di bambini morti oppure di infanti sacrificati e quindi divenuti sacri. Ci sono anche rappresentazioni di bambini che sembrano essere sul punto di raggiungere la sacralità. Se fosse così si capirebbe la sistemazione in grotte o ripari rupestri di figure artistiche come il "Segnor de Las Limas" (si veda la foto riportata in appendice a pag. 148).

I ripari rocciosi e le grotte avrebbero un doppio significato: luoghi di protezione naturale per esseri umani ed animali; luoghi simbolici che riportano alla origine della vita.

Un altro complesso tematico è quello delle effigi soprannaturali, immagini composte di vario tipo: esseri umani riconosciuti come tali e immagini fantastiche. Queste ultime sono state chiamate indistintamente giaguari, mostri giaguari e giaguari umanizzati. Queste figure oscillano tra un aspetto fantastico ed irrealistico ed uno più vicino a quello umano.

L'ultimo e più importante complesso è costituito da immagini con tratti completamente umani. Si trovano prima di tutto un gruppo di sculture che rappresentano figure umane collocate plasticamente sotto altri personaggi dai tratti umani, animali e fantastici; questo suggerisce una protezione soprannaturale.

C'è poi un altro gruppo dai tratti apparentemente umani ma che rivela uno stadio intermedio tra la natura umana e quella divina. Un terzo gruppo è poi carente di tratti individuali. Ritrovato recentemente nel sito di El Azuzul, vicino San Lorenzo (Veracruz); oltre a tutte le implicazioni mitologiche, mostra due uomini giovani, I Gemelli (immagine qui sotto) in una eccellente rappresentazione naturale, di fronte ad uno splendido, robusto e stilizzato giaguaro.



I Gemelli

Un esempio unico nella storia dell'arte universale è quello delle teste colossali, in esse si rivelano i cambiamenti subiti dallo stile scultorio olmeca. Attualmente se ne conoscono 17: dieci in perfetto stile classico, di proporzioni armoniche impeccabili, provenienti da San Lorenzo. Quattro provengono da La Venta e manifestano, rispetto alle altre, trasformazioni importanti nello schema e nella fattura. Altre 3 sono di Tres Zapotes e dintorni, 2 hanno struttura tipicamente olmeca; una, quella di Cobata, non mostra somiglianze con altre opere di composizione olmeca.

Si tratta probabilmente di ritratti allegorici. Fatta eccezione per la testa di Cobata, le altre teste rappresentano governanti esistenti e uomini sacri. Alle teste colossali è dedicata un'intera sezione.

Sul piano formale le opere olmeca possono essere così distinte: 1) statue, figurine/ statuine; 2) teste, maschere; 3) altari; 4) steli, asce votive e petaloidi; 5) rilievi e pitture rupestri.

Per le dimensioni, si è già detto sculture monumentali, con funzione probabilmente contemplativa e di legittimazione del potere e piccole sculture con una funzione più legata alla circolazione dei contenuti storico simbolici.

Riguardo al contesto di riferimento per queste opere si è distinto tra un piano architettonico ed un piano delle offerte. Sul primo si trovano: statue, altari, steli, pitture e rilievi rupestri, teste colossali. Sul secondo: vasellame rituale, busti, maschere, asce, statuine.

Per quanto riguarda poi le figure umane, sia realistiche che antropomorfe, si trovano raffigurate a forma intera: statue, statuine, altari, steli, asce votive e petaloidi, pitture e rilievi rupestri; a forma separata: teste colossali, busti, maschere, placche, asce votive petaloidi.

La visione organizzata del cosmo raggiunta dagli Olmeca (e che portò loro una unità ed una individualità inconfondibili) ancora oggi emana dalle opere d'arte.

TESTE COLOSSALI

Le teste colossali sono delle enormi sculture monolitiche scolpite su roccia vulcanica. Si tratta dei reperti archeologici più importanti della cultura olmeca. Il loro studio può offrire un punto di partenza per tutta una serie di interpretazioni sullo sviluppo culturale in Mesoamerica durante il periodo Preclassico Inferiore e Medio, dal 1500 al 400 a.C. Per diversi studiosi questi monumenti e i loro contesti testimoniano l'istituzionalizzazione del rango politico e la sua legittimazione tra gli Olmeca.

Personalmente ritengo che questi straordinari monumenti meritino una sezione speciale ed esclusiva.

Tre stili

Fino ad oggi sono state ritrovate 17 teste colossali nelle località di San Lorenzo, La Venta, Tres Zapotes e Rancho de la Cobata.

Tra i principali centri olmeca della pianura costiera del Golfo del Messico, San Lorenzo è il sito in cui è stato ritrovato il maggior numero di teste colossali: 10. A La Venta ne sono state ritrovate 4 elaborate con uno stile diverso; quelle di Tres Zapotes, che sono due, hanno forma e fattura differente; quella di Cobata è unica sia per quanto riguarda le dimensioni che lo stile. Beatriz de la Fuente ha rilevato che, pur essendo innegabile la somiglianza, si possono individuare 3 stili ben definiti di teste colossali corrispondenti alle 3 capitali regionali. L'altezza di questi monumenti va da m. 1.47 a m. 3.40 m ed il peso varia da 6 a 50 tonnellate. Si usò prevalentemente il basalto, estratto e trasportato dai giacimenti di Los Tuxtlas. Il sito di Tres Zapotes è situato proprio alle falde di queste montagne; mentre la distanza dalla fonte di materia prima per San Lorenzo, in linea retta, è di 60 km e per La Venta è di 100 km. La difficoltà di trasportare la roccia è uno degli argomenti più importanti messo in relazione con la complessità della organizzazione sociopolitica degli Olmeca; fatto che indica, come già detto, l'esistenza di una grande quantità di manodopera guidata da tecnici specializzati. Probabilmente fu necessaria la coercizione per coordinare centinaia di migliaia di persone che lasciarono il lavoro nei campi, come altre attività di sussistenza e produzione, per partecipare alle manovre necessarie per

la realizzazione di queste opere. Gli sforzi relativi a queste operazioni comportarono lo stesso investimento di energie necessario per la costruzione dell'architettura monumentale delle città. Lo spostamento della pietra si effettuò lungo percorsi terrestri, fluviali e forse marittimi.

Il significato delle teste colossali continua ad essere enigmatico per molte ragioni. Innanzitutto, le peculiarità dei lineamenti del viso hanno inizialmente portato a pensare che gli Olmeca arrivassero da un altro continente per popolare la Costa del Golfo. Oggi, tutte le indagini archeologiche realizzate nella zona nucleare urbana, indicano, senza dubbio, che furono nativi mesoamericani; quindi, i lineamenti devono spiegarsi in un altro modo. Gli specialisti concordano sul fatto che le teste colossali rappresentino personaggi importanti; senza dubbio differenti rispetto ad artigiani, ingegneri, guerrieri, giocatori di palla o altro.

Il casco, presente su ogni testa, sembra essere fatto di cuoio e porta "segni" di status esclusivi di personaggi importanti o governanti. I ricami e gli ornamenti in pietra verde, le piume, le nappe, le corde e gli elementi antropomorfi e zoomorfi ebbero la funzione di identificare la persona rappresentata. I motivi e gli elementi simboleggiano frequentemente uccelli, come nei monumenti 1 e 4 di La Venta e nelle teste 2, 5, 7 e 10 di San Lorenzo. In totale sei teste hanno elementi ornitomorfi, questo potrebbe indicare l'esistenza di dinastie familiari rappresentate da un animale totemico. Altri motivi ripetuti nei caschi e che si associano al potere sono le corde che compaiono in sette delle teste di San Lorenzo (1, 2, 3, 4, 5, 6, e 9), considerate strumenti indispensabili per la sussistenza nella selva tropicale. La trasformazione degli oggetti quotidiani in strumenti cerimoniali è frequente nella cultura olmeca, come dimostrano le asce, di uso sia comune che rituale, ritrovate in grandi quantità. Per la loro conformazione, tutte le teste colossali condividono una certa somiglianza ed una unità formale. L'individualità di ognuna di esse si manifesta nei lineamenti facciali e nelle loro espressioni particolari. I grandi visi rappresentano uomini maturi con le estremità degli occhi leggermente piegate verso il basso, sopracciglia frangiate, nasi schiacciati, zigomi prominenti, guance flaccide, labbra carnose e rughe di espressione intorno alla bocca. Le orecchie, di forma stilizzata, hanno sempre orecchini, che siano conchiglie, cilindri, cerchi o pendenti. Ci sono visi dall'espressione austera, altri allegra, altri ancora benevola e mite. Gli occhi a mandorla tendono a mostrare uno strabismo bilaterale; le palpebre, a volte

presentano una particolare piega che evidenzia le origini antiche di questa popolazione discendente dai migratori che attraversarono lo stretto di Bering circa 30.000 anni fa o più.

La testa numero 10 di San Lorenzo è una delle più belle ed elaborate. Mostra un viso maturo e benevolo, quasi sorridente, con occhi a mandorla, strabici. Porta un casco pieno di decorazioni quadrate ed un artiglio con tre dita e due bracciali. Nella parte posteriore delle teste, quasi sempre piatta, continuano le decorazioni del casco fino a svanire.

Altari e Teste Colossali

James Porter ha notato che alcune delle teste furono ricavate dai grandi "troni" monolitici chiamati "altari" dagli studiosi.

Diversi troni dei governanti olmeca hanno una nicchia centrale con una figura che emerge dalla parte frontale. Sui profili delle teste 2 e 7 di San Lorenzo appaiono residui di queste nicchie, il che indica che queste sculture furono ricavate da troni. Un attento esame delle teste colossali rivela che la parte posteriore è piuttosto piatta, caratteristica che può derivare dalla facciata superiore originale del trono. Sono state inoltre rilevate differenze nel trattamento o nella finitura della superficie delle teste come il martellato e lisciato, questo indica una differenza di fasi scultorie e cambiamenti nelle tecniche di manifattura. Porter accenna ad un ciclo scultorio di troni trasformati in teste, che confermerebbe poi la funzione di ritratti di governanti.

Le recenti indagini di San Lorenzo, nell'area in cui fu ritrovata la Testa n. 8, suggeriscono una funzione delle teste e dei troni legata al governo del sito. La associazione con il Monumento 14, il trono olmeca più grande, e la architettura monumentale, rafforzano questa interpretazione.

Rispetto al contesto delle teste colossali di San Lorenzo, le informazioni più recenti segnalano l'esistenza di due allineamenti nord-sud delle teste che si trovano nella parte centrale del sito. La nuova testa è stata ritrovata all'interno di uno di questi assi. L'assetto lineare di 3 teste colossali a La Venta forma un asse est-ovest, a nord del complesso A. Questi monumenti furono eretti uno guardando a sud e due con il viso rivolto a nord, il che indica una possibile funzione commemorativa in relazione con elementi astronomici.

Quasi tutte le teste colossali mostrano qualche tipo di mutilazione operata in tempi antichi, con fini cerimoniali o di riutilizzazione; di questo costituiscono testimoniano i fori, le arrotature, le fratture e le fenditure.

Sebbene non si sappia quante siano ancora sotterrate, la differenza nel numero di teste provenienti da San Lorenzo, La Venta e Tres Zapotes merita una menzione speciale. In questo momento San Lorenzo conta il maggior numero di teste. In questo sito l'enfasi nei ritratti dei governanti risalta come caratteristica di una società in cui la successione di dinastie governanti ebbe una grande importanza. Le élites, situate all'apice di una società stratificata, cercarono di legittimare e rafforzare il loro potere attraverso la scultura monumentale. I governanti morti furono "sacralizzati" e considerati mediatori tra il passato mitico ed il momento in cui vissero; questo investì i loro discendenti di grande prestigio sociale rafforzandone il diritto a governare.



TESTA 1, SAN LORENZO,
(Mon. 1) 2.85 m di altezza.
Museo di Antropologia, Jalapa.

Chiamata "El Rey", è la testa più alta di San Lorenzo; rappresenta un governante con orecchini cilindrici che perforano i lobi e porta un casco semplice, caratterizzato da una banda orizzontale ed una verticale; un elemento allungato con quattro dita stilizzate lo copre. Tre fori l'hanno mutilata, due sulle narici e un'altra sotto l'occhio destro. Il viso ha un'espressione seria accentuata dalle sopracciglia frangiate, dallo sguardo strabico e dalla bocca semiaperta. I contorni delle palpebre danno agli occhi una forma triangolare, dovuta alla piega della pelle laterale, caratteristica delle persone anziane.



TESTA 2, SAN LORENZO,
(Mon. 2) 2.69 m di altezza.

Museo Nazionale di Antropologia, Messico, D.F.

È stata ritrovata mutilata da perforazioni multiple e alcune arrotature che quasi cancellano i lineamenti del governante; tuttavia è ancora possibile distinguere gli occhi obliqui e strabici. La piega laterale della pelle delle palpebre conferisce una forma triangolare agli occhi. Sulla banda orizzontale del casco sono raffigurati tre simboli di Guacamayo (macao: grosso pappagallo dalle piume rosse, azzurre e verdi) e sembra esserci una tela aperta. Porta orecchini rotondi e pendenti. Sul lato destro un'incavatura, indica la possibilità che questa testa sia stata realizzata utilizzando un trono. Il viso gentile mostra uno sguardo intenso e serio.



TESTA 3, SAN LORENZO,
(Mon. 3) 1.78 m di altezza.
Museo di Antropologia, Jalapa.

Più larga sulla corona che alla base, la testa ha il labbro inferiore spaccato e 27 fori sul casco, (il quale porta quattro corde parallele decorate). La parte superiore del casco ha una banda che circonda la corona, dalla quale pendono piastre tese che coprono le orecchie. L'espressione di serenità di questo governante è sottolineata dagli occhi grandi ed obliqui. I contorni ben definiti degli zigomi ed il mento conferiscono un'aria di maturità.



TESTA 4, SAN LORENZO,
(Mon. 4) 1.78 m di altezza.
Museo di Antropologia, Jalapa.

Quattro corde parallele circondano il casco liscio ed altre tese pendono da tre nappe. Il personaggio porta orecchini di forma circolare con un gancio. Il viso largo e stretto ha un'espressione di disappunto; risaltano le grosse labbra semiaperte, le ampie narici e gli occhi strabici. Le palpebre hanno la pelle laterale piegata ad evidenziare l'età avanzata del personaggio.



TESTA 5, SAN LORENZO,
(Mon. 5) 1.86 m di altezza.
Museo di Antropologia, Jalapa.

La testa, di forma arrotondata, presenta un casco composto da una banda liscia ed un tessuto con trame circolari e decorazioni rotonde. Attraversano il casco, in senso verticale, due zampe di 3 dita, ognuna con unghie lunghe. Gli orecchini sono formati da un disco con un gancio pendente. I grandi occhi presentano il caratteristico strabismo convergente e sembrano guardare verso il basso. La bocca, ampia e socchiusa è piegata leggermente verso il basso. Si notano dei fori ai lati degli occhi, nella bocca e sul mento. L'espressione di questo personaggio è solenne.



TESTA 6, SAN LORENZO,
(Mon. 6) 1.67 m di altezza.

Museo Nazionale di Antropologia, Messico, D.F.

Circondato da una banda liscia, il casco presenta un tessuto aperto unito da motivi rotondi. Gli orecchini hanno forma ad imbuto, tipo conchiglia. Il viso presenta uno strabismo convergente e, per la forma della bocca e delle guance flaccide, riflette una espressione bellicosa. Il sopracciglio aggrottato con due rigonfiamenti fa risaltare la piega laterale dell'occhio destro. E' una delle teste nel miglior stato di conservazione, sebbene abbia perforazioni alla narice, sul casco e vicino all'occhio destro.



TESTA 7, SAN LORENZO,
(Mon. 53) 2.7m di altezza.
Museo di Antropologia, Jalapa.

Somiglia alla testa 2 di San Lorenzo per la molteplicità di fori ed arrotature che quasi cancellano l'espressione benigna del viso. Gli occhi, a mandorla e strabici, sembrano avere le palpebre gonfie. Il casco è formato da una banda liscia e due mani stilizzate con cinque dita verso l'alto; dalla parte posteriore scende una piuma. Gli orecchini sono pendenti composti da placche e dischi. Il lato destro presenta due archi incavati, vestigia frontali del trono da cui venne scolpita questa testa (secondo le interpretazioni di alcuni specialisti).



TESTA 8, SAN LORENZO,
(Mon. 61) 2.2 m di altezza.
Museo di Antropologia, Jalapa

E' l'unica testa proveniente da San Lorenzo che ha la parte dorsale arrotondata ed irregolare, anziché piana e pulita come le altre. Sebbene mostri alcuni fori e scanalature, il suo stato di conservazione è eccellente. Porta un casco con una banda liscia adornata con elementi a forma di gancio.

Le sue labbra socchiuse mostrano i denti. Gli occhi strabici sono leggermente incavati e le palpebre mostrano le rughe laterali che danno agli occhi una forma triangolare. L'espressione del viso di questo governante trasmette grande autorità.

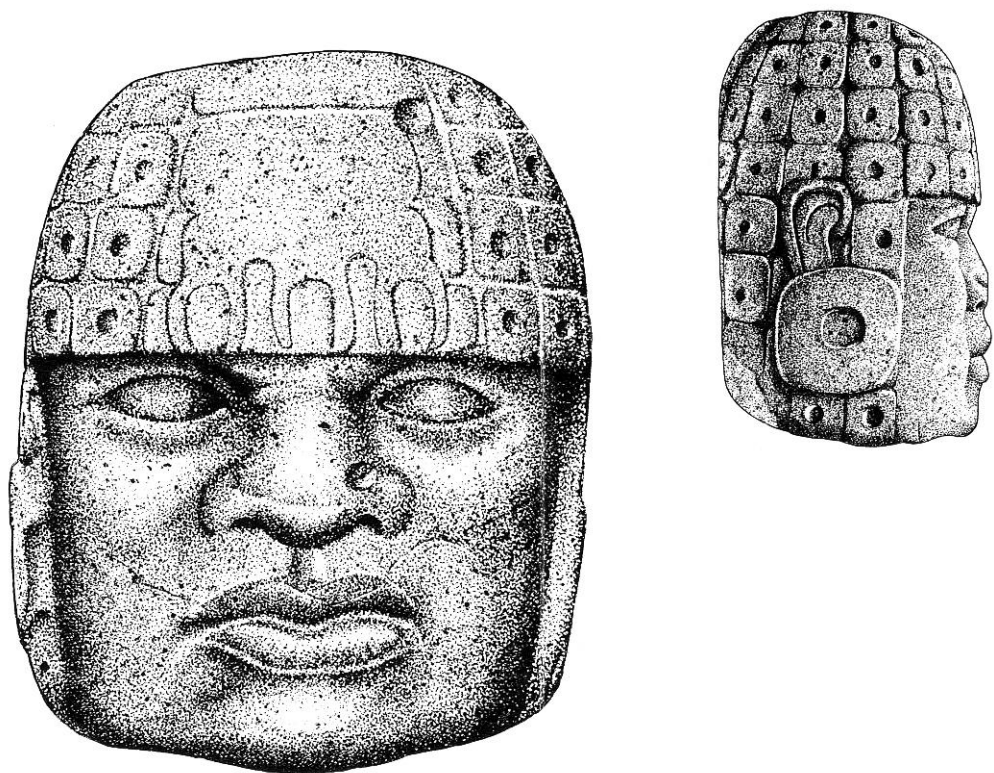


TESTA 9, SAN LORENZO,

1.65 m di altezza.

Museo di Antropologia, Jalapa.

Il volto di questo personaggio sorridente presenta perforazioni sul naso e sul labbro superiore. Le rughe create dal sorriso seguono la piega delle labbra verso il basso. I grandi occhi mostrano un evidente strabismo. Porta grandi orecchini sulle orecchie piccole e stilizzate. Il casco sembra essere di un unico pezzo, con linee ondulate incise. La qualità del ritratto si distingue, in questa testa, per il realismo della esecuzione.



TESTA 10, SAN LORENZO,

1.80 m di altezza.

Museo Comunitario di Tenochtitlan, Veracruz.

Il casco di questo personaggio è più elaborato di tutti i caschi delle teste colossali. E' coperto da numerose decorazioni quadrate. Di fronte c'è una zampa, o mano, con tre dita ed unghie tagliate. I grandi orecchini sono a forma di dischi con una depressione centrale e lasciano scoperte le orecchie stilizzate. I suoi occhi mostrano un evidente strabismo. Il sopracciglio frangiato conferisce serietà all'espressione gradevole e benigna. Le labbra sono carnose e la narice ampia. Ha tre fori come mutilazione intenzionale.



MONUMENTO 1, RANCHO LA COBATA,
(Cerro El Vigía, Ver.)

3.4 m di altezza.

Piazza di Santiago Tuxtla, Ver.

Sebbene sia la testa colossale più grande incontrata fino ad ora, questo monumento si distingue da tutti gli altri per la forma stilizzata del cappello, gli occhi e la bocca chiusi, tratti che le tolgono la qualità di ritratto, che possiedono le altre teste. Il casco, carente di motivi, è formato da una banda orizzontale liscia che circonda la parte superiore. La mancanza di realismo si osserva anche nel naso schiacciato e senza fori nasali. Alcuni specialisti pensano che si sia trattato di un morto.



MONUMENTO A, TRES ZAPOTES,

1.47 m di altezza.

Museo Comunitario di Tres Zapotes, Ver.

La testa ha una forma leggermente quadrata, che risalta per la scarsa altezza del casco e l'ampiezza della banda orizzontale. Il casco si trova posizionato molto più in alto delle ciglia, rispetto a quelli di San Lorenzo e La Venta. Gli orecchini cilindrici che perforano il lobo si estendono fino alla bocca, sopra le guance. Le labbra grandi con la commisura verso il basso, le linee profonde ai lati del naso e l'accentuato sopracciglio obliquo le conferiscono un aspetto imbronciato.



MONUMENTO Q, TRES ZAPOTES,

1.47 m di altezza.

Museo di Santiago Tuxtla, Ver.

La forma del monumento è più ampia alla base che nel casco, che conferisce un aspetto di pesantezza. Il viso prognato ha naso ed occhi relativamente piccoli. Riflette un'età matura dovuta alle linee marcate intorno al naso e alla bocca. Il casco ha una banda orizzontale con un quadrato al centro ed un motivo in bassorilievo nella parte superiore. I lobi delle grandi orecchie sono perforati da orecchini a forma di imbuto, tipo conchiglie.



MONUMENTO 1, LA VENTA,

2.41 m di altezza.

Parco-Museo La Venta, Villahermosa.

Il profilo di questo monumento mostra un notevole prognatismo. Questo personaggio usa un casco composto da una banda orizzontale che si divide in due bande parallele ai lati. Sopra al casco appare un elemento a forma di U con tre ganci che sembrano unghie stilizzate. Gli orecchini sono formati da elementi rettangolari con gli angoli arrotondati e all'interno, disegnato, un rombo con un circolo. L'insieme dei lineamenti, come sono le grandi labbra con la commisura verso il basso, gli occhi sporgenti e le palpebre gonfie conferiscono al personaggio un aspetto maestoso e singolare.



MONUMENTO 2, LA VENTA,

1.63 m di altezza.

Museo Regionale di Antropologia Carlos Pellicer, Villahermosa.

Nonostante l'erosione e la mutilazione, in questa testa risalta un ampio sorriso che mostra i denti centrali superiori. Gli occhi incavati, la piega laterale delle palpebre, le rughe e gli zigomi prominenti delineano un personaggio maturo. Il casco, completo e liscio, contiene due elementi a forma di ganci irregolari. Gli orecchini sono dischi con pendenti a forma di gancio.



MONUMENTO 3, LA VENTA,

1.98 m di altezza.

Parco-Museo La Venta, Villahermosa.

Guardando il profilo di questa testa si può notare che i tratti che la caratterizzano si incontrano su un solo piano di lavorazione. Questo fa supporre che l'opera sia nata direttamente come testa colossale e non come altare (come è avvenuto per altre teste). La forte erosione e la mutilazione intenzionale hanno quasi cancellato i lineamenti del viso e parte del cappello. Un casco completo copre la maggior parte delle orecchie stilizzate, sulle quali ci sono grandi dischi.



MONUMENTO 4, LA VENTA,

2.26 m di altezza.

Parco-Museo La Venta, Villahermosa.

Il casco è composto da due bande parallele frontali e disegni in bassorilievo ai lati; il motivo che distingue il personaggio è una zampa con tre dita e unghie grandi. All'interno dei grandi cerchi che compongono gli orecchini c'è una croce. Gli occhi grandi e leggermente sporgenti mostrano uno strabismo convergente che rende intenso lo sguardo. La bocca, che fa una smorfia, mostra quattro denti.

IL GIOCO DELLA PALLA

Origini del gioco della palla

Le prime rappresentazioni di giocatori della palla sono ritrovate a El Openo, Michoacan. Sono delle statue datate intorno al 1500 a.C. In alcuni siti dell'Altopiano Centrale del Messico come Ticoman, Tlatilco e Cuicuilco sono state trovate statue di giocatori di palla datate 600 a.C. che danno un'idea degli ornamenti dei giocatori.

Le teste colossali olmeca, datate intorno al 1000 a. C., sono state interpretate come teste decapitate associate al rituale del gioco.

Altre figure degne di nota sono le lapidi del monumento "A" di Dainzù, Oaxaca. Esse rappresentano giocatori di palla che indossano un elmo/casco che copre il viso ed accessori, forse di cuoio, per proteggere braccia e ginocchia. Queste lapidi, in stile olmeca, sono state datate intorno al 350 a.C.

Si presume che resti di una struttura del Gioco della Palla, risalenti al 700 a. C., siano stati ritrovati a La Venta, Tabasco. Così come a Capulcac-Concepción, Puebla, esiste una costruzione dedicata al Gioco della Palla datata 300 a. C. (le date, ovviamente, sono da intendersi approssimative). Non bisogna dimenticare il campo ritrovato a Teopantecuanitlan.

È possibile che il Gioco della Palla, così come molte altre caratteristiche delle culture mesoamericane, sia nato nell'area olmeca, che è una delle principali zone produttrici di hule (caucciù).

Il caucciù, materiale sacro

Nel Messico preispanico l'albero del caucciù fu chiamato in diversi modi.

Gli antichi Mesoamericani conoscevano le tecniche per estrarre il suo lattice, di cui fecero diversi usi, come ad esempio: medicinale, rituale, commerciale e per tributo.

Il caucciù fu ampiamente utilizzato nei rituali, ci fu l'abitudine di adornare le rappresentazioni delle divinità. Lo si offriva in forma di sfere roventi. Ma soprattutto venne utilizzato per realizzare le palle del gioco rituale.



Palla di caucciù

Architettura

La pratica del Gioco della Palla fu un tratto culturale condiviso da tutti i popoli del Messico preispanico, fino a diventare una delle cerimonie più importanti nella vita degli antichi abitanti del paese. Lo dimostra il fatto che, fino ad oggi, sono state individuate all'incirca 600 costruzioni dedicate a questo gioco-rituale. È necessario precisare che l'importanza delle strutture è sottolineata dal fatto che le stesse sorgevano in luoghi privilegiati nello spazio urbano dei centri cerimoniali. Inoltre, è possibile l'esistenza di altri campi da gioco secondari situati in zone che non sono state ancora oggetto di scavi. In linea di massima l'area di gioco si configurava come uno spazio rettangolare delimitato da due strutture parallele. Le estremità potevano essere aperte o chiuse; quando erano chiuse c'erano anche due patii minori, perpendicolari a quello principale, costituiti da mura che potevano essere il prolungamento delle strutture laterali, oppure da una struttura più complessa nella quale, a volte, veniva edificato un tempio.

Le strutture laterali del patio centrale potevano avere contorni ed inclinazioni differenti. In alcuni casi c'erano sedili, ampi o stretti con una certa pendenza; da questa si distaccava dalla parete, sempre in verticale, un muro chiamato "talud" che in certi casi si rinforzava con una cornice dove venivano collocati gli anelli o segnalatori. Su queste strutture sono state trovate costruzioni destinate alla celebrazione di cerimonie da parte di personaggi importanti della comunità che presenziavano all'evento.

Altri elementi associati all'architettura del Gioco della Palla sono le nicchie situate diagonalmente agli angoli delle mura di testa e un disco di pietra che segnava il centro del campo (a volte il centro era evidenziato semplicemente con un buco). Quando non esisteva una costruzione specifica, dedicata al Gioco della Palla, venivano realizzate costruzioni molto semplici, appena delimitate da un bordo di terra spianata di forma ovalizzata, nelle quali l'area veniva delimitata per mezzo di segnalatori di pietra di differenti forme.

DIFFUSIONE

Costa del Golfo

In quest'area il Gioco della Palla ebbe inizio almeno 3000 anni fa. Le strutture più antiche sono state ritrovate nella regione olmeca (Veracruz e Tabasco). In questa zona si trovano due campi a San Lorenzo e, secondo alcuni autori, uno anche a La Venta. Verso il centro del Veracruz sono stati registrati 26 campi, escludendo quello vicino alla struttura 5 di El Tajin.

Nella regione huasteca sono stati registrati 21 campi; senza dubbio questa pratica non ha avuto particolare rilevanza nella zona. Da quello che risulta non dovrebbe aver avuto le stesse implicazioni religiose e cerimoniali attribuitele nel resto della Mesoamerica.

Altopiano Centrale

Per quanto riguarda l'Altopiano Centrale, fino ad oggi, sono state individuate 75 strutture dedicate al gioco della palla, ma solo di 12 si conoscono le caratteristiche architettoniche.

Molti studiosi ritengono che il gioco rituale diffuso dagli Olmeca in tutta la Mesoamerica durante la loro espansione, tra il 1200 ed il 600 a. C., sia stato introdotto sull'Altopiano dagli stessi Olmeca.

Per gli specialisti l'origine del gioco risale al periodo denominato Preclassico, tra 800 e 200 a.C.

Le testimonianze più antiche sono quelle delle statuette di fango rappresentanti giocatori di palla e che provengono dalla Valle del Messico. Strutture destinate a questo gioco rituale si ritrovano certamente nel periodo Classico e nel Post-Classico.

L'architettura dei campi per il gioco cambia a seconda delle tradizioni architettoniche, e quindi culturali delle regioni. In linea di massima la forma è

quella di una doppia T rovesciata e nella maggior parte dei casi i campi sono chiusi.

Sull'Altopiano predomina l'uso di banchetti, talud e mura.

Area di Oaxaca

Nell'area oaxaquena la pratica del gioco della palla è stato sempre presente. Le sue origini risalgono approssimativamente al IV sec. a. C. ed anche qui, fin dall'epoca preispanica il gioco era legato ad importanti significati religiosi. L'area del gioco occupava sempre un posto importante nel centro cerimoniale delle città.

Nell'intero stato sono stati individuati 23 campi, i più importanti sono quelli di Dainzù (sito di epoca olmeca), Monte Alban e Yagul nella valle centrale. Altri si trovano anche nella zona dell'Istmo di Tehuantepec e nella Mixteca.

A differenza di altre aree mesoamericane, i campi di questa zona non hanno anelli di pietra, dove sarebbe dovuta passare la palla. Per contro, agli angoli dei patii frequentemente si trovano delle piccole nicchie aperte nel muro. È possibile che siano state usate per introdurre immagini delle divinità che dovevano proteggere il gioco o anche gli accessori usati durante il gioco stesso; un'altra spiegazione, meno religiosa è che furono usate per collocare le poste in gioco in quel momento.

Come si può ancora apprezzare da ciò che è rimasto in alcuni campi, tutte le costruzioni erano spianate con stucco e pittura rossa; al centro dello sferisterio c'era una pietra piana e rotonda che molto probabilmente era usata per lanciare la palla all'inizio del gioco, come si fa nel gioco chiamato "Pelota Mixteca", ancora oggi praticato nella regione.

Messico occidentale

Le prime testimonianze archeologiche risalgono al Preclassico (1800-200 a.C.) con le statuine di argilla dei giocatori di palla di El Openo, Michoacan.

Per il resto le strutture ritrovate sono pochissime e molto recenti (600-900d.C.)

Messico settentrionale

I gruppi etnici che abitarono il nord del Messico furono notevolmente influenzati dalle culture mesoamericane, i campi per il gioco della palla ritrovati in questa zona lo confermano. Tuttavia, si tratta di epoche più recenti, rispetto a quella olmeca, e di pochi esemplari di campi da gioco dall'architettura povera. Anche nell'area di Teotihuacan sono stati riscontrati elementi archeologici collegati all'esistenza di questa tradizione, comunque distanti dal "modello" olmeca.

Simbolismo

Un'idea di base accomunava le culture preispaniche: il cielo notturno era lo scenario di una guerra eterna tra la luce e l'oscurità. Le stelle dovevano morire per alimentare il sole affinché quest'ultimo illuminasse la terra.

Il gioco della palla aveva una profonda valenza religiosa e simbolica, la sua pratica rappresentava la lotta quotidiana tra forze di opposta natura come la luce e l'oscurità, il giorno e la notte, i momenti di carestia e quelli di fertilità. Nello stesso tempo, anche gli astri erano divinità che partecipavano al gioco della palla (di questo si trovano testimonianze nei codici).

Il campo del gioco della palla è il cielo, gli anelli rappresentano il luogo da cui esce il sole ed il centro del campo da gioco simbolizza il luogo del cielo in cui il sole sacrifica quotidianamente la luna e le stelle. Dai Mexica fu chiamato "Itzompan" (luogo dei crani) poiché frequentemente lo si rappresentava con un teschio. La linea centrale che divide il campo da gioco, rappresenta il limite che separa le forze opposte della natura: luce ed oscurità, giorno e notte.

Esisteva una relazione simbolica naturale tra il gioco della palla e la guerra, poiché in entrambe le attività avveniva il confronto tra forze antagoniste. Per lo stesso motivo era frequente che i giocatori di palla fossero rappresentati anche come guerrieri che eseguivano sacrifici umani.

Il simbolismo della palla o "hule" sembra essere associato alla pioggia, al sangue, al seme, alla saliva ed alle lacrime. Il caucciù (*olli, ulli o hule*) giunse ad avere connotazioni magiche poiché lo si considerava una sostanza vitale, ricca di energia e sacra.

Nei codici è possibile vedere come la palla di caucciù fosse una parte importante delle offerte dedicate a divinità diverse e si può altresì vedere come

le divinità stesse sacralizzassero il caucciù. Quindi non solo la palla ma anche il caucciù ed il gioco stesso giunsero ad avere un simbolismo profondo, divino e magico nella vita dei popoli preispanici.

Cerimonie e riti associati al gioco

Alcuni dei tratti più rappresentativi della Mesoamerica, elaborati dalla cultura olmeca, sono legati alla fertilità della terra.

I popoli mesoamericani, con economie prevalentemente agricole, riconoscevano l'importanza del rinnovarsi delle piante a cui era legata la loro sopravvivenza; quindi, costruirono intorno a questo fenomeno una complessa serie di cerimonie e riti.

Nella regione che va dalla Costa del Golfo del Messico fino al sud di Veracruz e Tabasco, crescevano alberi che producevano hule, materiale necessario per la fabbricazione della palla. Questo fu così importante che con questo nome le popolazioni preispaniche chiamarono gli abitanti di quella regione durante il PostClassico (950-1521 d.C.). Si veda la parte dedicata a questo argomento a pag 10.

Durante il periodo preispanico la decapitazione o la rappresentazione di teste staccate dal corpo furono tema di sculture o bassorievi che riproducevano cerimonie, tutte con chiari riferimenti alla fertilità. Sulla costa del Chiapas, per esempio, in un sito chiamato Izapa, intorno al 300 a.C. si realizzarono una serie di lavori in pietra che rappresentano scene religiose e nelle quali predomina il tema della decapitazione e della fertilità.

La decapitazione si rappresenta per la prima volta proprio nella cultura olmeca. Le teste colossali provenienti da La Venta, San Lorenzo, Tres Zapotes etc, sembrano offrire una possibile testimonianza di questi rituali.

Questo rito, che si diffuse in tutto il Messico preispanico, venne rappresentato soprattutto nelle zone della Costa del Golfo e nella penisola dello Yucatan.

I giocatori, in processione, sono ornati con cinture ed altri accessori la cui forma ricorda quella delle palme, per rappresentare la cerimonia della decapitazione,

quando il sangue sgorga dal collo del sacrificio a forma di serpenti, gli stessi che più tardi si trasformeranno in rami, foglie e frutti.

Le regole del gioco

Non si è potuto risalire con precisione alle regole del gioco, pochi sono stati i cronisti che hanno raccolto testimonianze al riguardo. Quindi i dati sono scarsi e comunque relativi ad epoche più recenti rispetto a quella presa in esame in questo lavoro.

È risaputo che i giocatori erano divisi in due squadre ed il loro numero era variabile, i giocatori principali erano collocati nel patio centrale e gli altri alle estremità.

Il campo da gioco, chiamato "Tlachtli" era diviso da una linea o in 4 sezioni, le partite si giocavano per linee che si segnavano, forse fino a raggiungere un numero concordato precedentemente. In ogni caso se un giocatore riusciva a far passare la palla attraverso l'anello il gioco era vinto e quello che riusciva in questa difficile impresa riceveva onori e premi.

Il gioco preispanico ebbe diverse varianti; basandosi sulle evidenze archeologiche e sulle fonti storiche del secolo XVI, si possono evidenziare le seguenti varianti:

- a) si utilizzavano le mani per spingere la palla;
- b) si usava un bastone, palo o una mazza per colpire la palla;
- c) si colpiva la palla con il piede;
- d) la variante più importante e sulla quale si hanno maggiori informazioni è quella che si realizzava colpendo la palla con i fianchi. Il gioco, chiamato in nahuatl *ullamalitzli*, fu molto praticato in tutta la Mesoamerica. Gli europei, al loro arrivo, rimasero impressionati dall'abilità e dalla destrezza dei giocatori indigeni.

Prima dell'arrivo degli spagnoli questo gioco era praticato anche da personaggi di rilievo; c'erano luoghi dedicati all'insegnamento delle tecniche per giocarlo. C'erano inoltre giocatori professionisti, soprattutto persone del popolo che, grazie alla loro abilità al gioco ebbero accesso a beni materiali e ad una migliore posizione sociale.

Altre informazioni sul gioco della palla

Questo gioco, che al tempo degli Olmeca ebbe carattere religioso, venne desacralizzato con l'introduzione di poste, nelle epoche successive.

Il valore delle poste era commisurato alla posizione sociale dei giocatori: oro, oggetti in pietra verde, turchesi, schiavi o case, se si trattava di personaggi di rilievo; loro stessi o i loro figli, se si trattava di personaggi più umili.

Queste caratteristiche conferirono un ruolo decisivo al gioco nella risoluzione di problemi politici, militari ed economici che potevano sorgere tra i diversi signori mesoamericani.

Per quanto riguarda gli indumenti, ci si rifà a quanto dedotto dall'osservazione dei reperti archeologici: lapidi, bassorilievi, statue di terracotta e per le epoche più recenti vasi raffiguranti scene del gioco della palla, murali e codici. Vestiti ed accessori variavano comunque da regione a regione.

Tra i siti più importanti che hanno fornito questo tipo di informazioni si trova Dainzù (valle di Tlacolula, stato di Oaxaca), dove sono state ritrovate 33 raffigurazioni in bassorilievo raffiguranti giocatori della palla. Un'analisi dei personaggi rappresentati mostra la presenza di guanti che servivano per proteggere la mano. Si suppone che manopole e catene servissero per lanciare o sviare la palla di caucciù massiccia usata nel gioco.

Nella stele di Aparicio, Veracruz è raffigurato una grande cintura portata ai per colpire la palla.

Quando gli spagnoli arrivarono nel Nuovo Mondo rimasero colpiti dallo spettacolo del gioco della palla che i nativi praticavano con una palla di caucciù compatto. Fu proprio la palla ad attrarre l'attenzione dei conquistatori, poiché rimbalzava molto di più rispetto a quelle conosciute in Europa, che generalmente erano di cuoio, con al centro una vescica gonfiata o una sfera fatta di capelli.

Con la conquista molte istituzioni indigene furono proibite poiché, come è noto, furono considerate "selvagge" o non cristiane.

Per questo il gioco della palla includeva elementi come la decapitazione, come rito di fertilità, spari. Il resto è storia di sincretismi religiosi che videro gli uomini usare abiti semplici e riti di fertilità associati ai riti cattolici.

Ancora oggi il gioco della palla è praticato da diverse popolazioni messicane; in alcuni casi associato a manifestazioni agricole in altri come semplice sport.

Per quanto riguarda poi le piante da cui si ricavò l'hule-caucciù si pensa che fossero più d'una. Oltre al famoso albero di hule (castilla elastica), si ricorda il guayule (*Parthenium argentatum*) e la aguama (bromelia). Da tutti si estraeva una gomma elastica con la quale si fabbricavano sfere utilizzate per il gioco della palla.

Ma l'attenzione qui è rivolta all'albero dell'hule che i Mexica chiamavano *oliquauitl*. Questo produce una sostanza lattiginosa che a contatto con l'aria si addensa formando un materiale elastico che trova vari utilizzi. Il lattice veniva trasportato in stato liquido o solido. Per solidificarlo comunque si univa succo di guamol (pianta che cresce nelle stesse zone della castilla elastica o albero dell'hule).

Statua lignea di El Manafì



COSMOGONIA

La religione è un fatto storico e, come tutta la creazione umana, si trasforma costantemente. Alcuni dei suoi elementi però, quelli che costituiscono il nucleo di pratiche e credenze, si modificano assai lentamente nel corso dei millenni, contrastando con la velocità dei cambiamenti della singola vita umana.

La Mesoamerica cominciò a prendere forma verso la metà del III millennio a.C. Fu allora che, come già accennato nella parte iniziale di questo lavoro, alcune comunità nomadi, dopo secoli di pratiche di coltivazioni e raccolta durante gli stanziamenti ciclici, realizzarono raccolti sufficientemente abbondanti da potersi dedicare in modo permanente alla coltivazione dei campi, passando dal nomadismo alla stanzialità. Certamente, quando i coltivatori nomadi si trasformarono in coltivatori sedentari, anche la visione del mondo cambiò. È sufficiente pensare alla visione dei corpi celesti. I nomadi guardavano il cielo ed organizzavano tempi e spazi di lavoro in base alle costellazioni che vedevano. Sapevano che quando quel gruppo di stelle era nel cielo quello era il posto in cui si dovevano fermare in quel momento dell'anno per trovare frutti, bacche, tubercoli, larve o prede per il sostentamento. L'acquisizione delle tecniche agricole e la stanzialità portarono ugualmente ad organizzare il ciclo lavoro seguendo il movimento degli astri, ma si cominciò a guardare l'orizzonte da un punto fisso, misurando l'andata e venuta del sole dietro le montagne. Quando il nomade associò la presenza di certi astri con i cambiamenti del paesaggio e l'alternarsi delle stagioni lungo il suo percorso, immaginò forze soprannaturali legate sia alla temporalità ciclica che ai luoghi. L'agricoltore invece privilegiò il tempo anziché lo spazio, dando più importanza al passaggio degli esseri soprannaturali sopra alla sua casa ed al suo campo. Per il nomade le forze generate dalla terra si risvegliavano con i cambiamenti del cielo; per l'agricoltore gli astri (soprattutto il sole) scandivano i tempi di apparizione/espansione/manifestazione di ogni essere soprannaturale sulla superficie terrestre. Quelli mesoamericani furono culti legati alla terra ed alla sua coltivazione; certamente molto derivò dalle credenze dei cacciatori raccoglitori. Si pensi semplicemente alla base ciclica della cosmogonia, alla

concezione dualista dell'universo ed alle credenze relative al contatto con le forze soprannaturali attraverso l'estasi. Effettivamente era diffusa la convinzione che il passaggio dal mondo dei vivi a quello dei morti potesse essere relativamente frequente benché pericoloso. Per quanto riguarda le tecniche di estasi la pratica fu anteriore all'acquisizione delle tecniche agricole. Resti archeologici testimoniano che i cacciatori-raccoglitori ingerivano alcune particolari sostanze in epoche molto antiche, per raggiungere stati di coscienza alterata. D'altra parte, l'etnografia ha registrato le inclinazioni di molte culture nomadi al patto personale con la divinità.

La Madre Terra

Molti studiosi hanno elaborato ipotesi sul significato religioso che le rappresentazioni femminili di terracotta possono aver avuto tra i primi popoli contadini. Si tratta di manufatti molto antichi. Per esempio, l'archeologa C. Niederberger ha datato al 2300 a.C. una statuetta trovata a sud della Valle del Messico. Datate intorno al 1600 a.C., sempre nella zona della Valle, si differenziano quelle provenienti da El Arbolillo, Zacatenco e Tlatilco. Ce ne sono con fianchi ampi ed estremità poco definite, altre in evidente stato di maternità, altre che tengono un bambino. Alcuni studiosi vedono nella rappresentazione della maternità, oltre all'espressione di un culto di fertilità agricolo, anche il seme delle credenze che successivamente daranno vita al culto della Madre Terra. Comunque, non c'è, in questa epoca antica, un simbolismo religioso formalizzato che permetta di identificare gli "antenati" delle divinità delle epoche successive.

Anche i resti funerari possono aiutare nella ricostruzione ipotetica di credenze e pratiche religiose. In quasi tutta la Mesoamerica i morti venivano sotterrati negli spazi domestici, spesso sotto i pavimenti delle case; dal 1300 a.C. nelle cavità troncoconiche in origine utilizzate come granai. Questa pratica rappresenta la base delle credenze mesoamericane successive, il suo fondamento è nell'idea di un'*anima collettiva*. Nel Postclassico, infatti, si credeva che gli esseri umani avessero più anime e che una di esse, legata alla vita ed alla morte della famiglia, riposasse vicino ai resti mortali. Nello stesso modo dei loro antenati, gli

uomini del Postclassico seppellivano le spoglie dei loro familiari sotto il pavimento di casa. L'idea di un'anima collettiva costituì la base da cui si originarono le relazioni estese di parentela. I villaggi, dove le persone potevano vivere "disperse" in grandi spazi o relativamente concentrate rafforzano i loro vincoli attraverso le credenze religiose. Ancora oggi in Messico (e non solo) l'unità del gruppo è rafforzata dall'idea del patrono, figura in cui si fondono la divinità protettrice e l'antenato comune. Il patrono condivide la sua anima con ogni membro del gruppo e veglia sul gruppo stesso. Risiede su un'altura vicina al "villaggio" e da lì invia la pioggia, la ricchezza e la salute e svolge una funzione di controllo sui suoi "figli". Queste credenze, ancora in vita, hanno origine con buone probabilità nel Preclassico.

Le pratiche rituali poi possono essere ricostruite con l'aiuto dei reperti archeologici. Gli strumenti musicali come i "silbato" di terracotta (strumenti per fischiare) e le statuine raffiguranti donne in stato di gravidanza, con una piccola pietra nel ventre (che potrebbe essere stata come un sonaglio), potrebbero essere la testimonianza di rituali di feste della collettività con danze e canti di buon auspicio per il raccolto. Altri culti saranno stati di carattere familiare, dedicati alla riproduzione, alla sicurezza ed alla salute. Altri ancora individuali: alcuni ritrovamenti in luoghi molto lontani dalla costa, come ad esempio nella valle di Oaxaca, indicano, anche in relazione con dati delle epoche successive, la tecnica dell'estasi individuale.

La dualità

Al Preclassico medio, che inizia nel 1200 a.C., appartengono strane immagini antropomorfe come, ad esempio, quelle di esseri a 2 teste e quelle di visi doppi con 3 occhi, 2 nasi e 2 bocche. Alcuni studiosi le interpretano come esseri soprannaturali, altri collegano alcune statuine particolari con le basi del pensiero mesoamericano. Sono statuine che hanno il viso con un lato scarnificato e l'altro normale o comunque diviso in due parti differenti.



La Dualità

Questo è particolarmente interessante se relazionato alle concezioni legate alla coltivazione della terra. È certo che la visione dualista non è esclusiva dei popoli sedentari, ma è assai probabile che essi abbiano accentuato i caratteri legati alla fertilità come alla siccità. Questi aspetti opposti della vita assumono ancor più rilevanza nel mondo agricolo in quanto rappresentano i periodi di pioggia e quelli di siccità. Le piogge sono abbondanti in Mesoamerica, ma le zone e le stagioni aride non mancano. Le piogge estive e la siccità invernale potevano tranquillamente essere associate alla complementarità ed opposizione di vita e morte. I dati relativi alle ricerche etnografiche, paradossalmente, mostrano invece una relazione inversa, che associa la siccità alla vita e le piogge alla morte. Questa visione è legata ad un altro dualismo importante per gli agricoltori. La forza generatrice e la crescita sono state immaginate come sostanza. Unite all'acqua sono le entità che appartengono al mondo sotterraneo dei morti. Nei periodi di pioggia le forze dell'aldilà "invadono" la superficie della terra, una volta liberate la loro rigogliosità domina.

Successivamente interverrà l'azione del cielo e del sole a maturare i frutti e darà un bel colore giallo alla spiga del mais. Questo nel periodo dell'anno in cui si effettua il raccolto. Queste credenze fondamentali potrebbero aver coesistito per molto tempo e fin dal remoto passato tra gli agricoltori.

VISIONE DEL MONDO, GESTIONE DEL POTERE E SOCIETA'

Intorno all'anno 1200 a.C. si realizzò una delle trasformazioni più importanti della Mesoamerica. Le società contadine egualitarie iniziarono a differenziarsi internamente per convertirsi in società gerarchiche, quindi stratificate. Le informazioni archeologiche sono ad oggi insufficienti per spiegare questo meccanismo nel dettaglio. È probabile che un legame ideologico si sia venuto a creare tra l'antenato e linea gerarchica, così da legittimare il potere nelle mani di chi "gestiva" i culti alle divinità.

Questo diede il via ad un sistema di lignaggio che avrebbe distribuito funzioni e compiti specifici, ma anche privilegi tra tutti i membri della comunità.

Le differenze sociali si riflettono nella qualità delle offerte funerarie. I personaggi importanti sembrano circondati da oggetti più ricchi o beni di scambio provenienti da regioni lontane. Poiché questa pratica non sembra essere stata dedicata esclusivamente ad individui adulti, ma si ritrova anche in tombe di bambini gli studiosi ritengono che i privilegi riguardassero interi lignaggi. In questo processo di stratificazione che coinvolse l'intera Mesoamerica i propulsori furono gli Olmeca dalla Costa del Golfo. I portatori di questa cultura realizzarono uno sviluppo sociale e velocemente diffusero il loro stile artistico e la loro particolare simbologia. Attraverso le antiche reti di interscambio fecero circolare oggetti di lusso e simboli. Comparvero figure di giaguari, serpenti, caimani, rapaci e altri animali; a volte con gli arti combinati in modo fantastico. Furono sintetizzate macchie, ciglia, artigli, ali ed orme. I loro tratti diedero un'impronta particolare alle rappresentazioni antropomorfe di carattere mitologico. Gli esseri soprannaturali mostrano spesso una marcata fenditura sulla fronte, a forma di V, da lì generalmente esce un vegetale. Gli ornamenti di alcuni personaggi sono sontuosi e pieni di simboli. Tutto sembra riferirsi ad un preciso e complesso codice che abbraccia e comprende la cosmovisione, il potere e la stratificazione sociale. Sono simboli di status sociale che la nascente élite mesoamericana acquisì e trasmise alle comunità come veicolo ideologico. Come realmente si diffuse la cultura olmeca, lo ripeto, non è stato ancora accertato: può essere stato in seguito all'espansione militare, alla "realizzazione" di strade commerciali, alla fondazione di colonie; c'è anche chi ipotizza una

diffusione dei valori attraverso figure simili a quelle dei missionari. Nello stesso modo non può dirsi evidente la diretta presenza olmeca in tutti i territori in cui apparve quel particolare stile e quei precisi simboli. Alcuni specialisti, tra essi Flannery, suppongono che quei tratti si trasformarono con il tempo in tratti panmesoamericani associati all'élites. Gli Olmeca potrebbero non essere stati i propagatori dell'organizzazione e della stratificazione sociale. Certamente però, iniziato il processo di stratificazione sociale nelle comunità contadine, i viaggiatori olmeca, che avevano un particolare interesse per il commercio e lo scambio stimolarono la formalizzazione dei segni della loro autorità diffondendo le mode prestigiose e l'uso di beni voluttuari.

Nel simbolismo olmeca si sovrappongono 2 ambiti: quello della struttura del cosmo e quello del potere politico. Questo fu possibile probabilmente perché i contadini riuscirono a fondere la loro visione del mondo con i simboli proposti e diffusi dall'élites. Alcuni studiosi ritengono che questo processo si sia sviluppato a partire da un substrato religioso comune e preesistente. Quindi fin da tempi molto più antichi, certamente anteriori al 1200 a.C. Le relazioni tra i contadini coltivatori di mais, dovute principalmente all'interscambio, hanno determinato non solo una storia comune nel vasto territorio mesoamericano, ma anche la costruzione di una visione del mondo che, al di là delle differenze regionali aveva sviluppato una base cosmologica ugualmente comune. Tra i simboli cosmologici olmeca emergono le rappresentazioni di alberi che "sorreggono" il cielo. Il concetto degli alberi cosmici è fondamentale in Mesoamerica: il piano terrestre si divide in quadranti e la croce segna la posizione degli alberi che funge da unione tra la superficie della terra, il cielo ed il mondo dei morti. Cinque alberi, dei quali quattro stanno alle estremità del mondo ed uno al centro, come occhio cosmico. Questi alberi rappresentano il cammino degli Dei. I governanti saranno stati identificati con l'espressione della volontà divina, saranno stati gli intermediari tra il popolo e le forze soprannaturali.

A La Venta, il più importante tra i siti olmeca, la concentrazione degli edifici e dei templi seguì uno schema di simmetria di assi e chiara orientazione astronomica. Il piano di costruzione voleva una precisa disposizione affinché l'azione umana, il rito, coincidesse nei suoi tempi e spazi con il movimento

apparente degli Dei all'orizzonte. Molto dopo l'apogeo olmeca i Mesoamericani continuarono a cercare la sincronia tra il culto ed il movimento universale. La conoscenza del movimento degli astri, la matematica, l'architettura e l'urbanesimo espressero le loro relazioni nelle misure, negli allineamenti e nei raggruppamenti di sculture sacre associate a edifici, a giochi di proporzioni e persino nelle distanze calcolate tra un edificio e l'altro.

CONCLUSIONE

Nel presente lavoro si è cercato di offrire una panoramica della situazione della Mesoamerica nel periodo compreso tra l'inizio del secondo e la metà del primo millennio a. C., attraverso la descrizione di alcuni tra i più rappresentativi centri urbani della cultura olmeca, tenendo conto anche delle opere monumentali e della cosmovisione.

Com'è emerso durante la descrizione dei siti qui trattati, una serie di elementi architettonici, culturali, grafici nati, o rielaborati, in seno alla cultura olmeca andranno a costituire il patrimonio comune delle culture Mesoamericane.

La "Città olmeca" esprime il rapporto tra l'antico uomo mesoamericano e le potenti forze della natura che gli diedero vita, che lo circondarono, che egli interpretò e con le quali entrò in comunicazione attraverso la costruzione degli stessi centri urbani.

Gli Olmeca concepirono la città non come la semplice (se di semplicità si può parlare) realizzazione di progetti architettonici, ma come qualcosa di più complesso. Essi espressero nell'urbanesimo l'intenzionalità di una relazione simbolica con le forze naturali e soprannaturali artefici dell'esistente e, in quanto tali, oggetto dei loro culti.

L'importanza dei culti legati al Giaguaro ed alla Madre Terra, nell'antico mondo mesoamericano, è dimostrata dal ripetersi di determinati schemi nei progetti urbani.

L'orientazione dei siti, la forma dello stesso aggregato urbano minimo, (che potrebbe rappresentare una bocca di giaguaro stilizzata), il campo per il gioco della palla, sono tutti elementi che, a partire dagli Olmeca, faranno parte, (sia pure con quelle rielaborazioni che scandiscono il passaggio da una cultura all'altra), del mondo mesoamericano fino all'arrivo degli spagnoli.

Il campo per il gioco della palla, Tlachtli, ad esempio ha la forma di una doppia T rovesciata che potrebbe rappresentare il dente del felino...

Il gioco del tlachtli esprimeva una "proiezione simbolica dei fatti universali" l'atto della fecondazione del sole/palla di caucciù, sulla terra/campo da gioco (simbolizzazione della bocca di Giaguaro, ventre della Madre Terra).

I “segni” che acquistano valenza simbolica e si ripetono dalle ceramiche alle incisioni sulle sculture, dalle steli agli altari e fino alle forme particolari date agli ornamenti per l'élite, esprimono l'intensità del dialogo costante che l'uomo mesoamericano ebbe con il mondo che lo circondava.

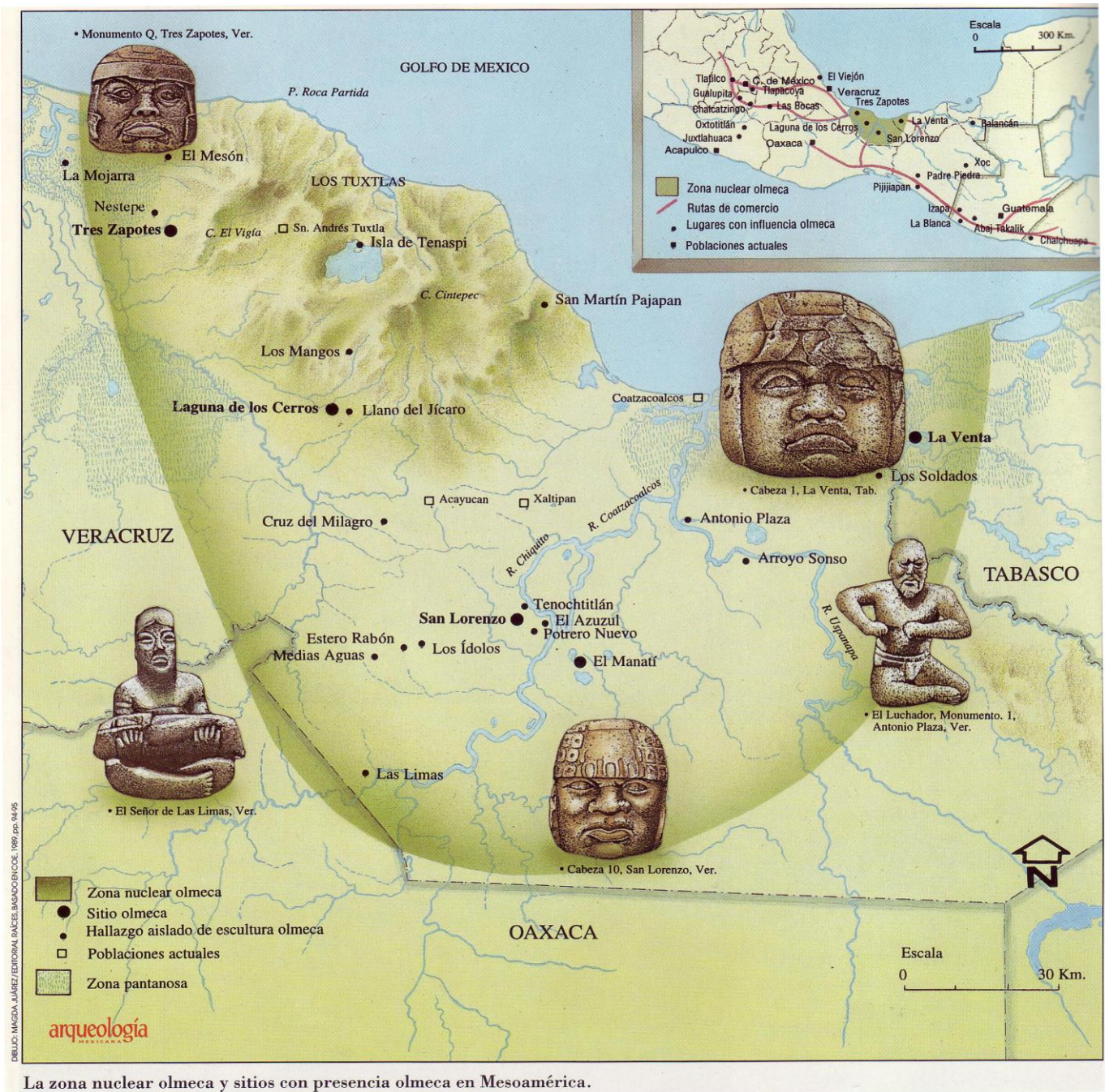
Ma è soprattutto con la divisione dei compiti e la conseguente nascita dei ruoli sociali, che il processo che porta dal villaggio alla città trova una sua compiuta espressione, come nella maggior parte delle culture del nostro pianeta.

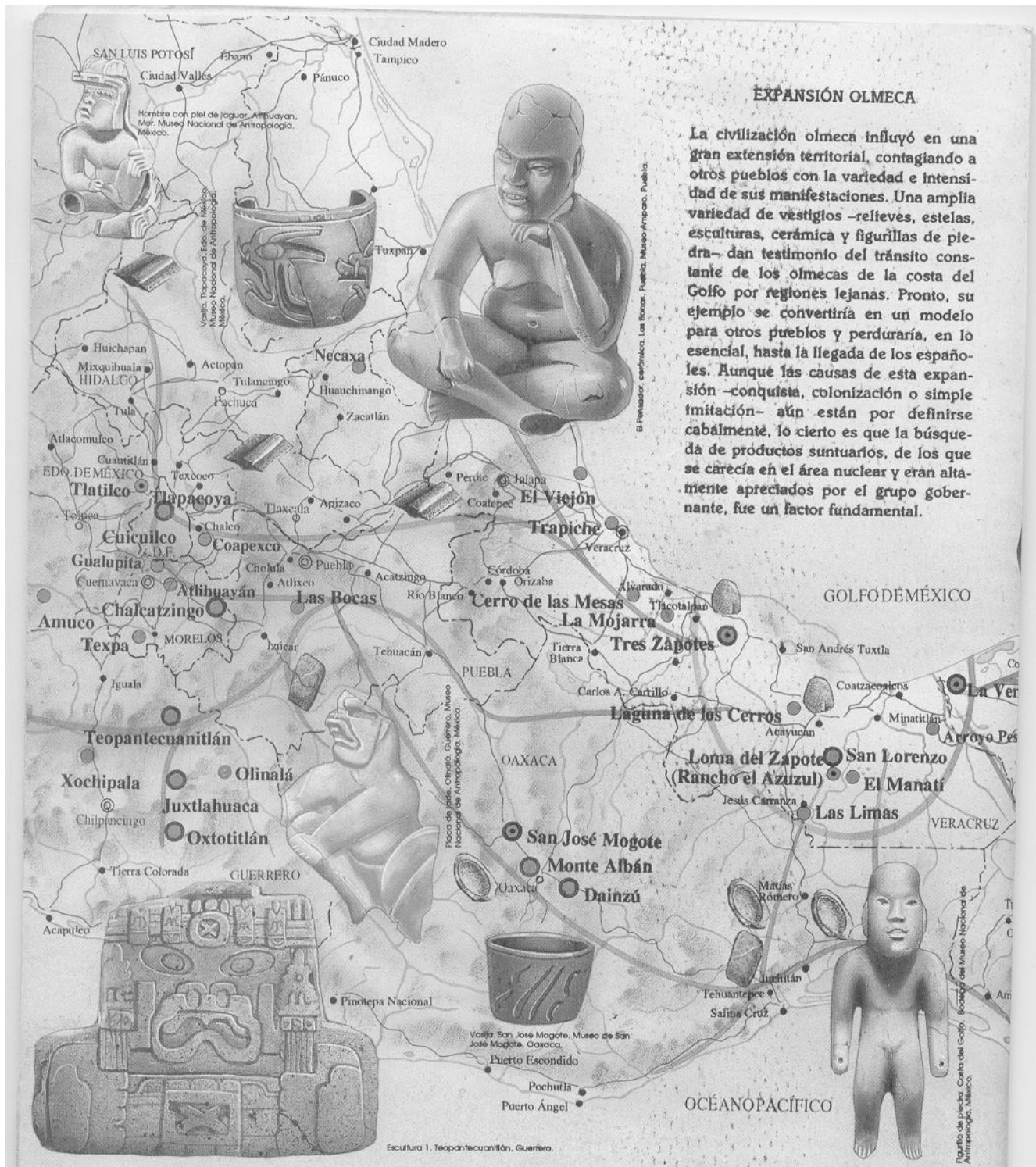
Trova quindi conferma l'ipotesi iniziale che individuava nella stratificazione sociale una parte importante del processo di nascita della città in Mesoamerica.

APPENDICE

In quest'appendice sono riportate Tabelle e mappe utili per orientarsi da un punto di vista cronologico. Sono riportate inoltre immagini utili per un'ulteriore comprensione di segni, simboli e manufatti olmeca.

CARTA DELL'OLMAN





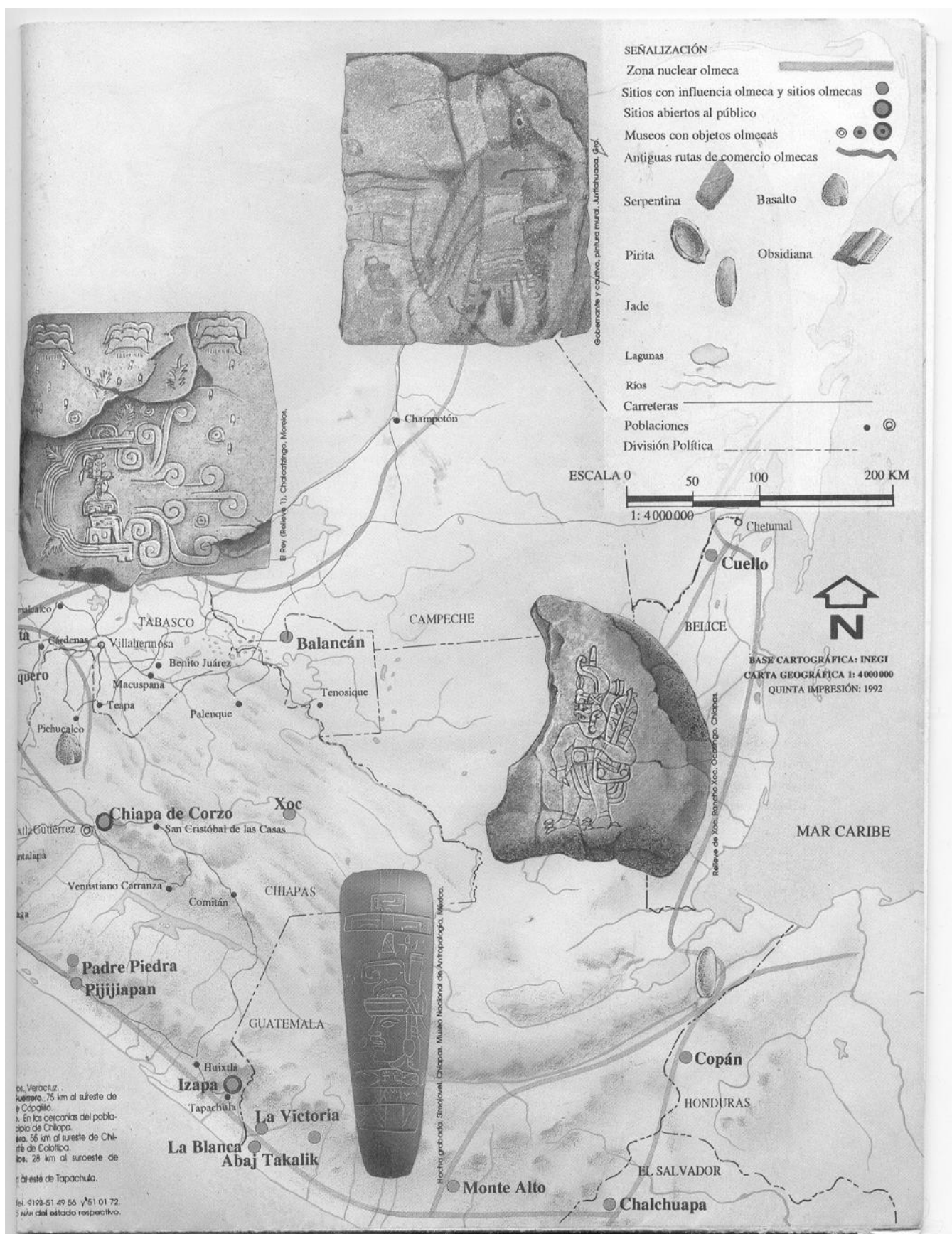


TABELLA 1

	FORMATIVO TEMPRANO					
	ESTILOS		OLMECA TEMPRANO			OLMECA MEDIO
	AÑOS	1300 a.C.	1200	1100	1000	900 800
ZONA NUCLEAR OLMECA (ZONA METROPOLITANA)	San Lorenzo					
	Nacaste					
ALTIPLANO CENTRAL	Ayotla					
	Manantial					
GUERRERO	Teopantecuanitlán					
	Juxtlahuaca					
OAXACA	Tierras Largas					
	Guadalupe					
CHIAPAS Y CENTROAMÉRICA	Locona					
	Ocosingo					
	Cherco					
	Cuadros					
	Jocotal					
	Relieve de Xoc, Ocosingo, Chis.					
	OJO DE AGUA					
	ACAPULCO					
	BUENAVISTA					
	XOC					

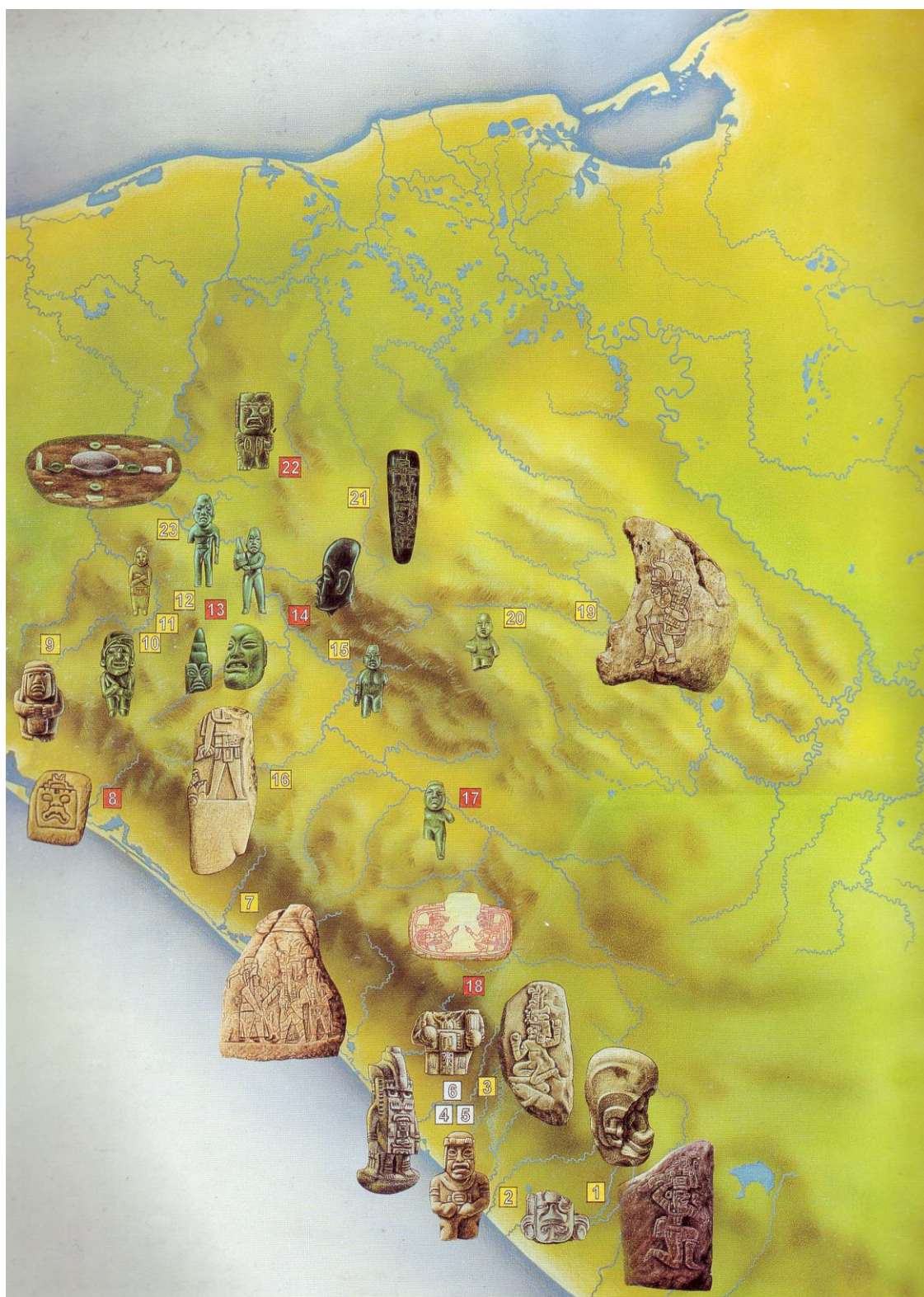
TABELLA 2

FORMATIVO MEDIO				FORMATIVO TARDÍO			
OLMECA TARDÍO							
600	500	400	300	200	100 a.C.	0	
Palangana		Remplás					
 Estela 2, La Venta, Tab.				Estela de la Mojarra, Ver. 			
La Venta IV		Estela "C" de Tres Zapotes, Ver. 					
Monumento Q, Cabeza 2, Tres Zapotes, Ver.		● TRES ZAPOTES					
Tres Zapotes Temprano		Tres Zapotes Medio					
Ive 2, de Chalcatzingo, Mor.							
México							
Gro.		 Estela de Amuco, Gro.					
Rosario		Monte Albán I					
				 Danzante, Monte Albán, Oax.			
● SIMOJOVEL ● PUJIAPAN							
 Relieve de Pijijiapan, Chis.		 Pendiente de Comitán, Chis.					
		● CHIAPA DE CORZO					
		● MOTOZINTLA					
		● LAGUNA FRANCESA					
				 Estela 3 de Izapa, Chis.			
				● IZAPA ● SITIO ARQUEOLÓGICO			

arqueología

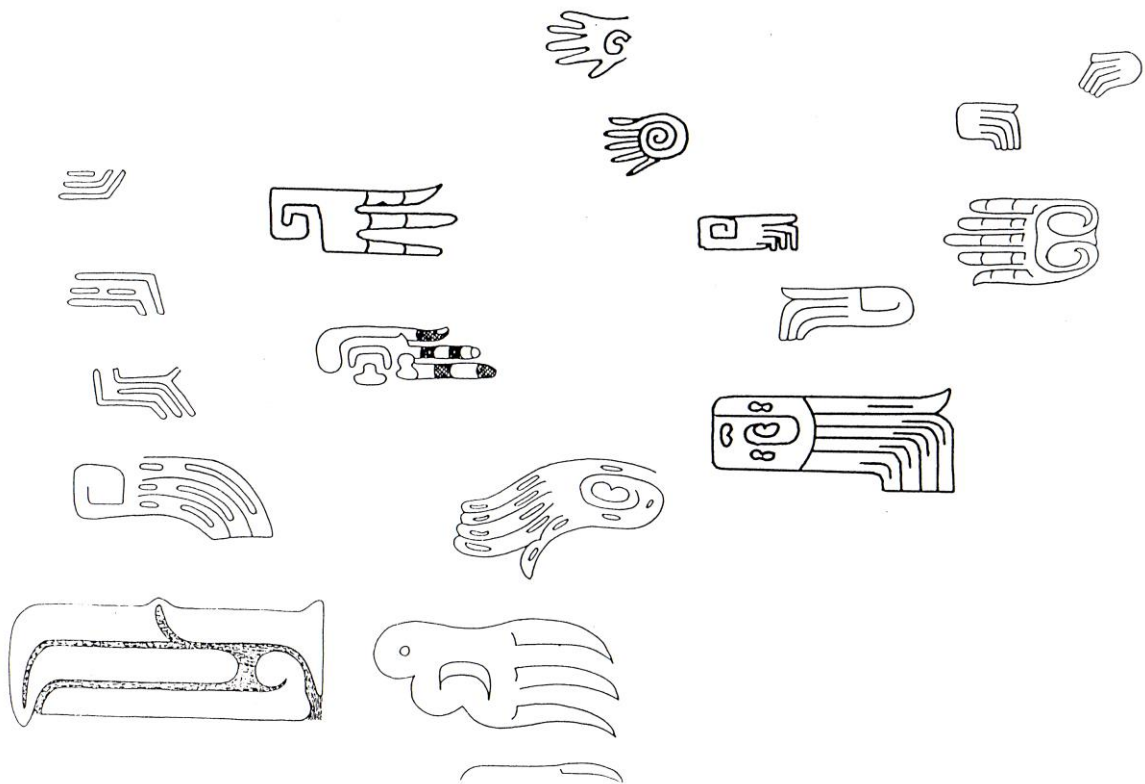
INFORMACIÓN: ENRIQUE VELA
ILUSTRACIÓN: MAGDA JUÁREZ / CON REYES

CHIAPAS

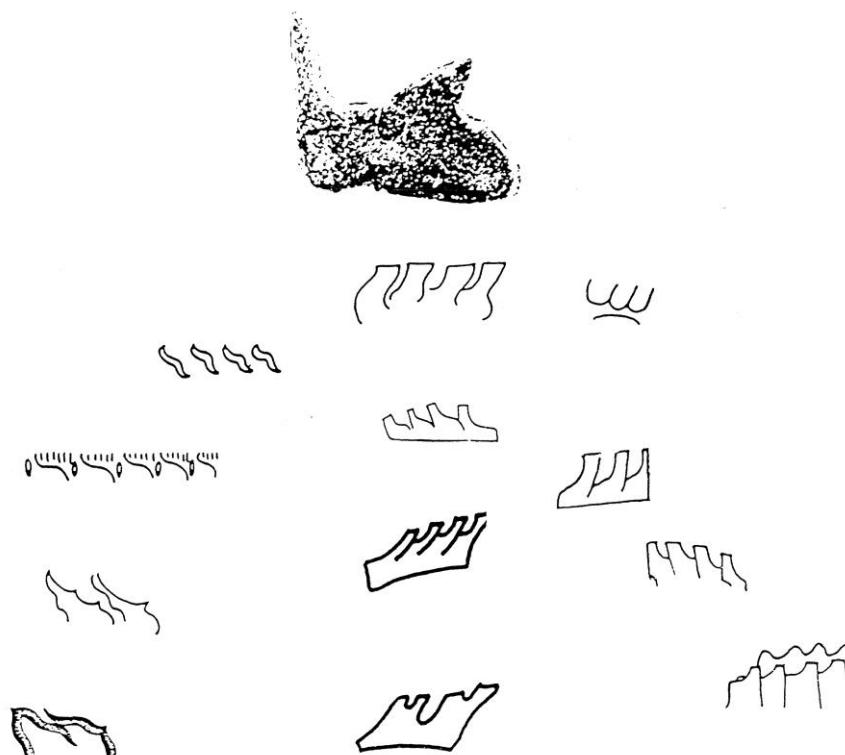


Il Chiapas non è stato trattato in questo lavoro, ma come si può osservare anche qui sono stati ritrovati reperti olmeca o olmecoidi.

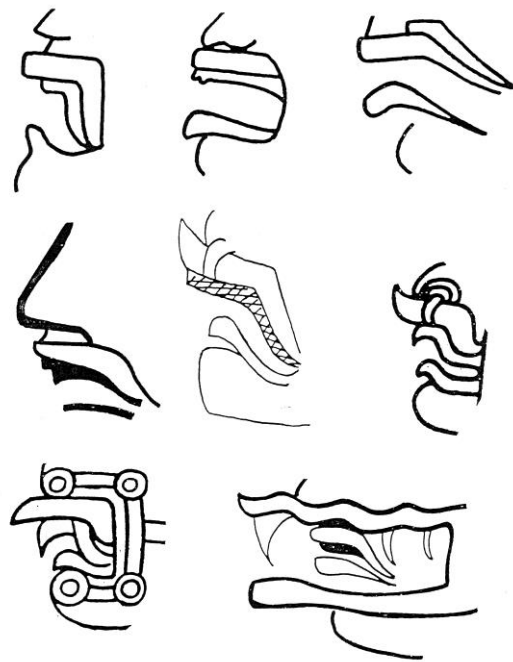
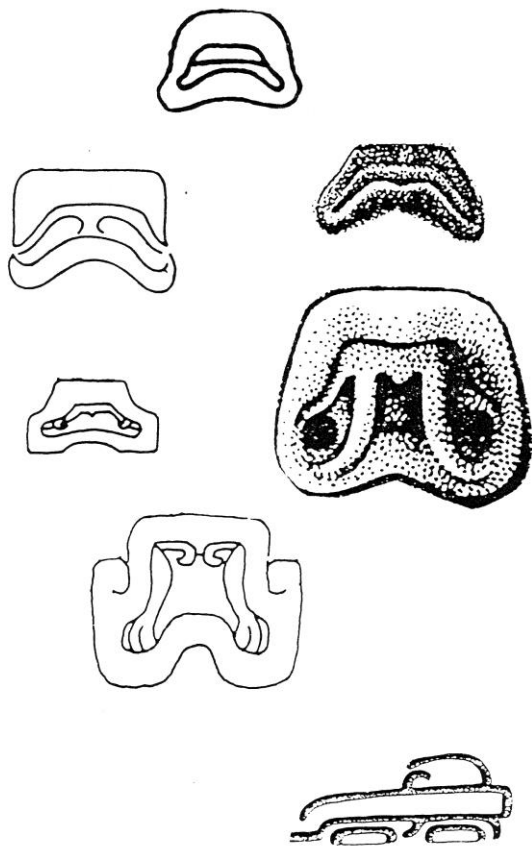
ARTIGLI E MANI



CIGLIA A FIAMMA

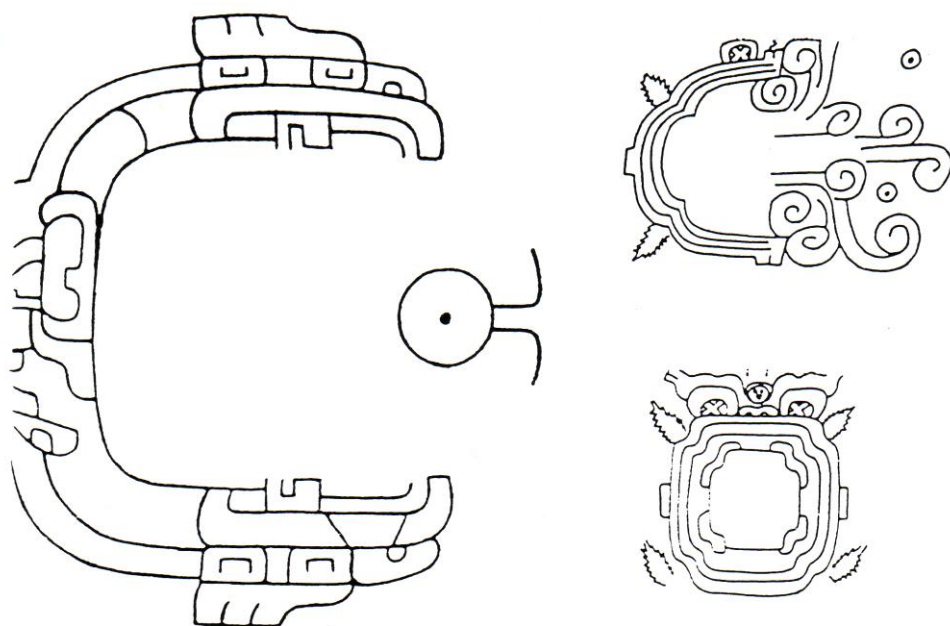


BOCCA TIGRATA DI FRONTE

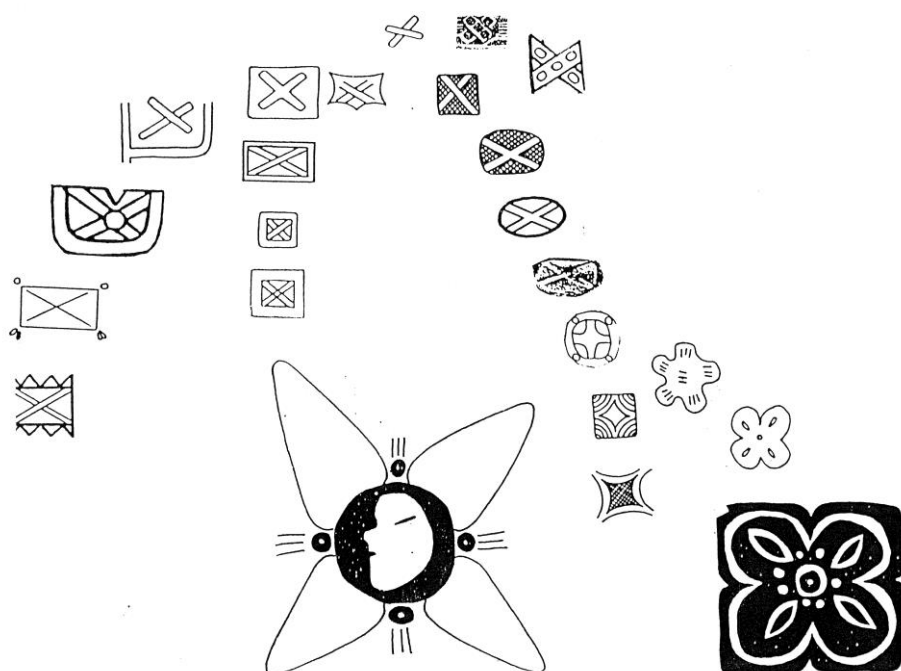


BOCCA TIGRATA DI PROFILO

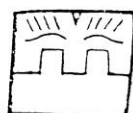
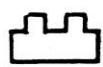
BOCCA TIGRATA STILIZZATA



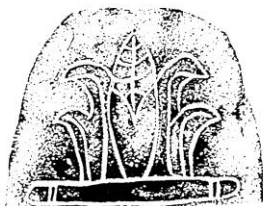
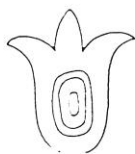
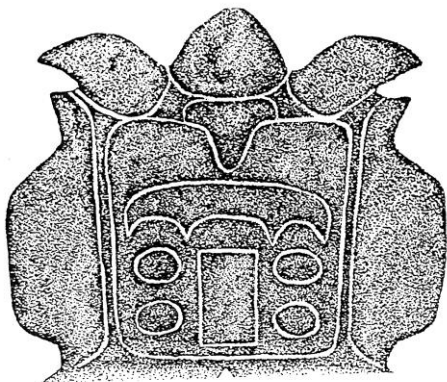
SEGNO "X"



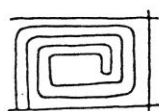
ZANNE T - TT



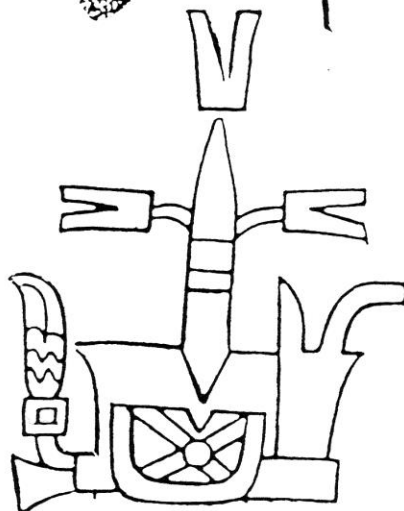
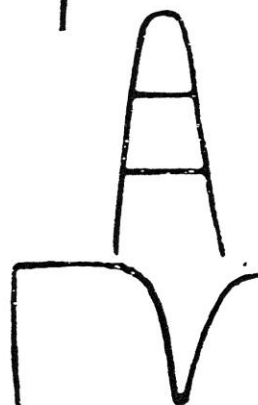
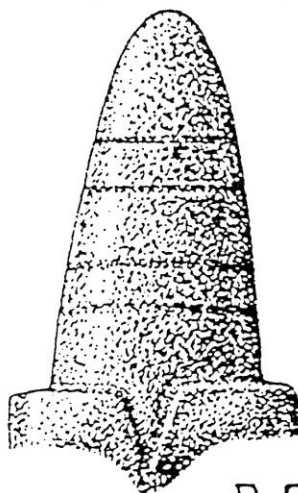
QUINCONCE



SPIRALE E SEGNO "V"



SPIRALE

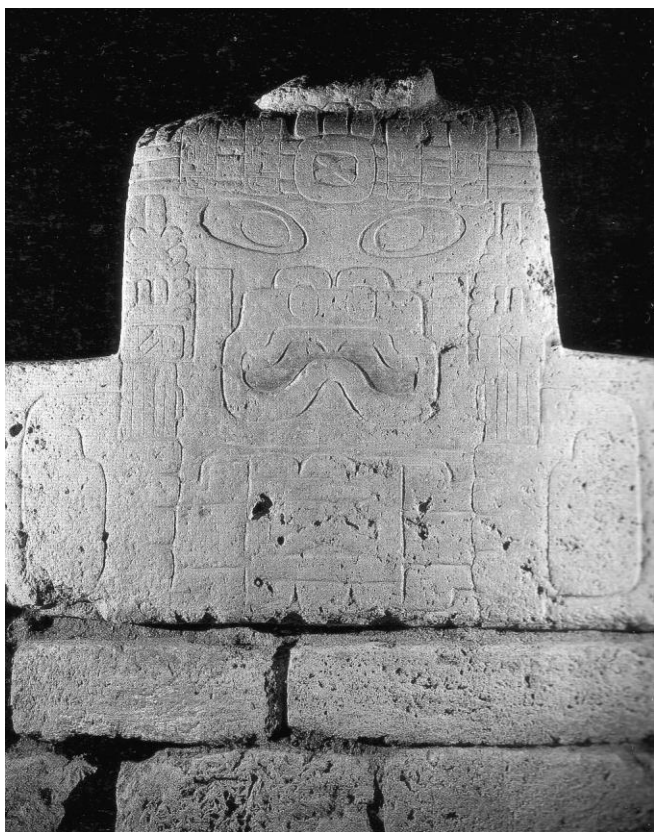


SEGNO V

TEOPANTECUANITLAN 1



TEOPANTECUANITLAN 2



TEOPANTECUANITLAN 3



TEOPANTECUANITLAN 4



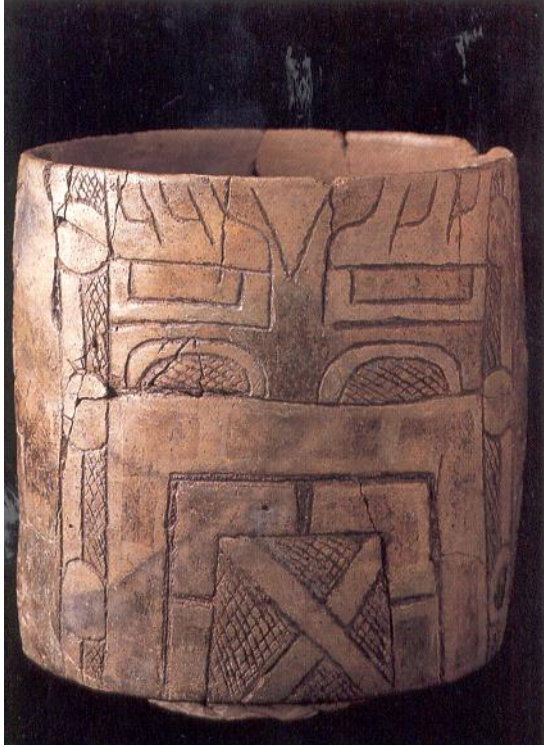
CERAMICA OLMECA



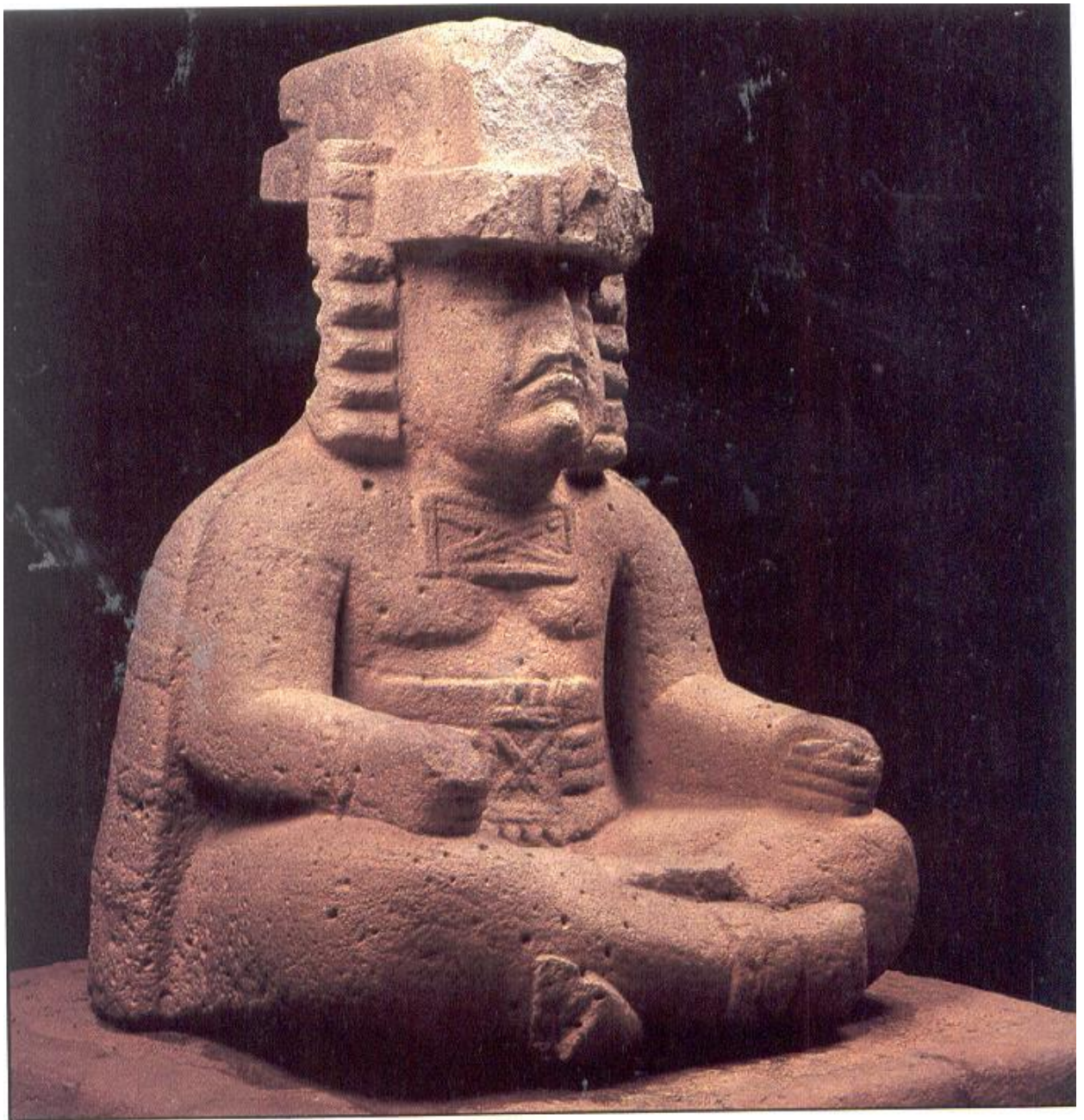
"EL SEÑOR DE LAS LIMAS"



“VASO OLMECA PROVENIENTE DA TLAPACOYA”



"MONUMENTO 77, LA VENTA"



NOTE

NOTA 1

Dalle interpretazioni fatte, le Teste Colossali risultano rappresentare: teste di giocatori della palla (come punto di sintesi simbolica dell'attività del Tlachtli, o gioco della palla mesoamericano, che proprio gli olmeca inventarono), guerrieri e chicchi di mais (nell'interpretazione di Anita Seppilli). Dunque, si tratterebbe di opere dal molteplice simbolismo. Ricordiamo comunque, a proposito del mais, che intorno ad esso ruotava non solo l'esistenza fisica ma anche, spirituale, se così si può dire, cioè parte dei culti di quell'epoca e delle epoche successive.

NOTA 2

La più antica iscrizione calendarica mesoamericana, fino ad oggi ritrovata, appartiene alla Stele C di Tres Zapotes, (datata in torno al II sec. a. C.)

NOTA 3

E' importante evidenziare che la Ojochi Phase, di cui Grove parla nel suo testo su San Lorenzo, rappresenta una espressione regionale della Fase Ocos individuata nella zona guatemalteca del Soconusco. Con la dovuta prudenza, si può ipotizzare un processo di diffusione delle tecniche di lavorazione delle ceramiche Ocos fino alla Costa del Golfo.

NOTA 4

La lingua huasteca appartiene alla famiglia linguistica maya ed insieme a quest'ultima rientra nella grande famiglia macro-penuti alla quale appartengono anche le lingue mixe-zoque. Ci sono varie ipotesi circa la separazione del huasteco dal maya, una di queste è appunto quella che vede l'intervento determinante di un gruppo parlante un proto mixe-zoque.

NOTA 5

Di seguito sono riportate le fasi ceramiche di riferimento per una migliore lettura di quanto si dirà su San Lorenzo.

Ojochi (1500 - 1350 a. C.)

Espressione regionale della più sofisticata Fase Ocos, appartenente allo stesso periodo, individuata nella zona guatemalteca del Soconusco.

Bajío (1350 - 1250 a. C.)

Fase simile all'Ojochi ma più estensiva.

Chicharras (1250 - 1150 a. C.)

Con l'inizio di questa fase è come se arrivassero sul posto le genti che diverranno gli olmeca di San Lorenzo. Con pochissime eccezioni la ceramica risulta essere completamente nuova, pochissime modalità sono da ricollegarsi alla fase Bajío. E' importante dire che c'è una continuità completa tra la Fase Chicharras e la Fase San Lorenzo.

San Lorenzo (1150 - 900 a. C.)

Questa fase rappresenta l'apogeo della civilizzazione olmeca a San Lorenzo. L'area coperta dai materiali di questa fase, intorno a San Lorenzo e Tenochtitlan, risulta essere molto estesa. Dagli studi fatti risulta che la maggiore occupazione di Laguna de los Cerros appartiene a questa fase per via della stessa catena tipologica di ceramiche presenti.

Nacaste (900 - 700 a. C.)

I materiali appartenenti a questa fase sono largamente distribuiti nell'area. Essi sono sopra il plateau di San Lorenzo, solitamente sotto i depositi Villa Alta. Uno strato Nacaste è stato ritrovato anche nel campo sud di Tenochtitlan. Si pensa che questa fase segua immediatamente l'epoca della distruzione.

Molti tipi di ceramica Nacaste non hanno prototipi in San Lorenzo e questo può voler dire solo una cosa: ci fu un'intrusione culturale.

Palangana (600 - 400 a. C.)

Si entra in un mondo ceramico completamente differente. Mentre c'è una pur lieve continuità tra San Lorenzo e Nacaste, che implica continuità di tradizione e di popolazione, non ce n'è tra Nacaste e Palangana, il che implica disgiunzione e probabile iato nell'occupazione.

Remplas (300 - 100 a. C.)

Si tratta più un complesso ceramico che non di una fase vera e propria. Si presume che a questo punto San Lorenzo sia stata abbandonata e così rimase fino all'occupazione Villa Alta, un millennio dopo. Comunque, in questa fase ci sono evidenti corrispondenze con una fase ceramica di Tres Zapotes. Probabilmente, può essere collegata ad una rioccupazione della zona dopo uno iato di diversi secoli. Le ceramiche Remplas appartengono al Tardo Formativo, (consultare le Tabelle a pag. 136-136)

Villa Alta (900 - 1100 d. C.)

Questa fase segna la maggiore rioccupazione dell'area San Lorenzo Tenochtitlan dopo uno iato di mille anni. I materiali di questa fase sono stati ritrovati nello strato più superficiale di San Lorenzo ed il tumulo principale C 3-I risulta essere stato interamente ricostruito. In accordo con gli studi di Drucker e Stirling si può dire che molto di Tenochtitlan fu costruito, o ricostruito, dalle persone che abitarono il sito durante questa fase.

NOTA 6

Nel corso della ricerca interdisciplinare R.D.O. si è ipotizzato che Izapa possa essere stato uno dei centri della "rinascita olmeca" attribuita alla cultura di Cerro de Las Mesas (dai tratti iconografici innegabilmente olmecoidi). E' quindi lecito chiedersi se non ci sia stata una qualche relazione Tra Chalcatzingo e la suddetta cultura.

NOTA 7

Questa è una datazione dell'archeologo Pina Chan in relazione alla presenza dell'Altare ed ai rapporti con i siti delle coste del Pacifico.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1992, *Una definición de Mesoamérica*, Instituto de Investigaciones Antropológicas, UNAM, México.

AA.VV., 1993, *Alfonso Caso (1896-1970)*, pp. 50-56 volume I no. 3, "Arqueología Mexicana", UNAM, México.

AA.VV., 1994, *Historia Antigua de México*, Linda Manzanilla, Leonardo López Luján (coord.), INAH, México D.F.

AA.VV., 2000, *I nomi di Dio*, Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" (a cura del), Gramma, Perugia.

AA.VV., 1975, *Del Nomadismo a los Centros Ceremoniales*, Ed. I.N.A.H., México.

AA.VV., 1989, *El Preclásico o Formativo, avances y perspectivas*, Seminario de Arqueología 'Dr. Román Piña Chan', Ed. I.N.A.H., México, noviembre.

AA.VV., 1975, *Las Lenguas de México*, vol. II, I.N.A.H., México, 1975. (Serie México Panorama histórico y cultural, V).

ANAYA Graciela, 1987, *Lenguas de México: su clasificación*, "México Indígena", n. 17 del año III, Julio/Agosto, México, I.N.I., México.

ÁNGULO Jorge V., 1979, *Chalcatzingo, Guía Oficial*, Secretaría de Educación Pública, México.

BERNAL Ignacio, 1968, *El mundo olmeca*, Editorial Porrúa, México.

AA.VV., 1986, *Atlas de la República Mexicana*, Editorial Porrúa S. A., México.

BERNAL Ignacio - OLIVEROS Arturo, 1988, *Exploraciones arqueológicas en Dainzú, Oaxaca*, I.N.A.H., México.

BERNAL Ignacio, 1976, *The Olmec World*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London.

BOSCH GIMPERA Paul, 1970, *L'America Precolombiana*, Vol. VII della Storia Universale dei Popoli e delle Civiltà, Utet, Torino.

BRUEGGEMANN Jürgen K., 1990, *Consideraciones en torno lo que llaman etnoarqueología*, volume 25 pp. 15-21 in "Anales de Antropología", UNAM, México.

CARDONA Giorgio Raimondo, 1981, *Antropologia della scrittura*, Loescher, Torino.

CATTANEO Milena, 1998, *Ruta de la Obsidiana 1994-1998: fra egemonia olmecatí ed avvento di Teotihuacan, l'importanza della cultura di Cerro de las Mesas*, pp. 295-302 in "Thule. Rivista italiana di studi americanistici", no. 4/5, Argo Editrice, Lecce.

CLARK John E. - BLAKE Michael, 1989, *El origen de la civilización en Mesoamérica: los olmecas y mokayas del Soconusco de Chiapas*, pp. 385-405, in Martha Carmona curadora "El Preclásico o Formativo: avances y perspectivas", INAH, México.

CLARK John E., (curatore), 1994, *Los olmecas en Mesoamérica*, El Equilibrista, México - Turner Libros, Madrid.

CLARK John E., 1990, *Olmeca, olmequismo y olmequización en Mesoamérica*, volume 3 pp. 49-55 in "Arqueología", México.

COE Michael - SNOW Dean - BENSON Elisabeth, 1987 [1990], *Atlante dell'antica America*, Istituto Geografico De Agostini, Novara [Ediz. Orig. *Atlas of Ancient America*, Oxford]

COE Michael D.- DIEHL Richard A., 1980, *The land of the Olmec. The archaeology of San Lorenzo Tenochtitlán*, voll. 2, University of Texas Press, Austin.

CYFERS Ann, 1997 (curatrice), *Población, subsistencia y medio ambiente en San Lorenzo Tenochtitlán*, Instituto de Investigaciones Antropológicas, UNAM, México.

DE LA FUENTE Beatriz., 1975, *Las cabezas colosales olmecas*, Fondo de Cultura Económica, México.

DE SAHAGÚN Bernardino, 1983, *Historia General de las Cosas de Nueva España*, Edición en fac-simile por la República de México, México (edizione originale 1577).

DIAZ DEL CASTILLO Bernal, 1950, *Historia verdadera de la Conquista de Nueva España*, Ediciones Mexicanas, México.

DRUCKER Philip - HEIZER Robert, 1956, *Gifts for the Jaguar God*, The National Geographic Magazine, September, pp. 366-375.

EKHOLM-MILLER Susanna, 1973, *The Olmec Rock Carving at Xoc, Chiapas, México*, New World Archaeological Foundation, Brigham Young University, Provo (Utah).

FABIETTI Ugo - REMOTTI Francesco, 1997, *Dizionario di Antropologia*, Zanichelli, Bologna.

FLANNERY Kent V. (curatore), 1976, *The Early Mesoamerican Village*, Academic Press, New York.

GENDROP Paul - HEYDEN Doris, *Architettura Mesoamericana*, Electa, Venezia, 1973.

GENDROP Paul, 1970, *Arte prehispánico en Mesoamérica*, Editorial Trillas, México.

GÓMEZ RUEDA Hernán - COURTES Valérie, 1987, *Un pectoral olmeca de la Encrucijada*, Tabasco, "Arqueología", I.N.A.H., Vol. I, pp. 73-88.

GONZALEZ LAUCK Rebecca, 1988, *Proyecto arqueológico de La Venta*, "Arqueología", n. 4, 1988, México, pp. 121-165.

GROVE David C., 1970, *Los murales de la cueva de Oxtotitlan*, Acatlan, Guerrero, I.N.A.H., México, 1970.

GROVE David C., 1981, *The formative period and the evolution of Complex Culture*, Archaeology in Supplement to the Handbook of Middle American Indians, University of Texas Press, Austin (U.S.A.).

GROVE Davide C., 1984, *Chalcatzingo, excavation on the Olmec Frontier*, Thames and Hudson, London.

JUSTESON John - KAUFFMAN Terrence, 1993, *A dechipherment of Epi-Olmec Hieroglyphic Writing*, in "Science", vol. 259, 1993, pp. 1703-1711.

KAUFMAN Terrence, 1973, *Areal linguistics in the Middle America*, in *Current Trands in Linguistics*, vol. XI, Mouton, The Ague, 1973.

KIRCHHOFF Paul, 1943, *Mesoamérica: sus límites geográficos, composición étnica y caracter culturales*, volume 1 no. 1 pp. 92-107 in "Acta America", México.

KRICKBERG Walter, 1922, *Etnología de America*, Fondo de Cultura Económica, México.

LITVAK KING Jaime, 1975, *En torno al problema de la definición de Mesoamérica*, volume 7 pp. 131-144 in "Anales de Antropología", UNAM, México.

LORENZO José Luís, 1970, *Chronology and position of Tlapacoya in American Prehistory*, in *The Excavations at Tlapacoya, México, XXXV Annual Meeting*, Society for American Archaeology, mimeografiado, Departamento de Prehistoria, Instituto Nacional de Antropología e Historia, México.

LORENZO José Luis, 1975, *Los primeros pobladores*, pp. 15-60, in Román Piña Chán (coordinador), *Del nomadismo a los centros ceremoniales*, Ed. I.N.A.H., México.

LOWE Garreth W., 1982, *The heartland olmec: evolution of material culture*, Olmec Seminar School of American Research, New World Archaeological Foundation, Brigham Young University, Provo (Utah).

MANZANILLA Linda, 1991, *Templo y Palacio: Propositiones sobre el surgimiento de la sociedad urbana y el estado*, volume 26 pp. 93-111 in "Anales de Antropología", UNAM, México.

MARTÍNEZ DONJUÁN Guadalupe, 1982, *Teopantecuanitlan, Guerrero: un sitio olmeca*, "Revista Mexicana de Estudios Antropológicos", tomo XXVIII:1982, Sociedad Mexicana de Antropología, México, pp. 123-132 (1).

MARTÍNEZ DONJUAN Guadalupe, 1985, *El sitio Olmeca de Teopantecuanitlan en Guerrero*, volume 19 pp. 215-226 in "Anales de Antropología", UNAM, México.

MARTÍNEZ DONJUÁN Guadalupe, 1985, *Teopantecuanitlan*, in *Arqueología y etnohistoria del estado de Guerrero*, 1985, Instituto Nacional de Antropología e Historia - Gobierno del Estado de Guerrero, pp. 53-80.

MC NAISH Richard S., 1964, *The Food Gathering and Incipient Agriculture Stage of Prehistoric Middle America*, pp. 413-426 volume 1 in "Handbook of Middle American Indians", University of Texas Press, Austin.

MC CORNIC ADAMS Robert, 1975, *The emerging place of trade in civilizational studies*, pp. 451-464 in A. Slabloff e C. C. Lamberg-Karlowsky "Ancient civilization and trade", University of New Mexico Press, Albuquerque.

MEDINA Andrés, 1987, *Arqueología y Etnografía en el desarrollo historico Mesoamericano*, "Anales de Antropología", volume 21, pp. 447-479.

MILLER Mary Ellen, 1988, *L'arte della Mesoamerica: Olmechi, Maya, Aztechi*, Rusconi, Milano.

NIEDERBERGER Christine, 1985, *Excavación de un área de habitación doméstica en la capital "olmeca" de Tlacoatzitlán , reporte preliminar*, in *Arqueología y etnohistoria del estado de Guerrero*, 1985, Instituto Nacional de Antropología e Historia - Gobierno del Estado de Guerrero, pp. 81-104.

NIEDERBERGER Christine, 1987, *Paleopaysages et archeologie pre-urbaine du Bassin de México*, I y II, C.E.M.C.A., México.

OCHOA Lorenzo, 1989, *Comercio, comerciantes y rutas de Intercambio en el México Antiguo*, SECOFI, México.

ORTIZ Ponciano - RODRÍGUEZ M.^a del Carmen - SCHMIDT Paul, 1988, *El proyecto Manatí*, "Arqueología", n. 3, 1988, México, pp. 141-154.

ORTIZ Ponciano - RODRÍGUEZ M.^a del Carmen, 1989, *El proyecto Manatí*, "Arqueología", n. 1, segunda época, México, pp. 23-52.

PIÑA CHAN Román – COVARRUBIAS Miguel, 1964, *El pueblo del Jaguar*, Museo Nacional, México.

PIÑA CHAN Román, 1958, *Tlatilco*, Instituto Nacional de Antropología e Historia, México.

- PIÑA CHAN Román, 1987, *Simboli e culto del giaguaro nell'arte degli antichi Olmechi*, in *L'Umana Avventura*, primavera.
- SANTONI Romolo, 1984, *Chalcatzingo, l'ultima frontiera olmeca*, Atti del IV Convegno del C.S.A. "Circolo Amerindiano", 30/4 2/5/1982, "Bollettino del Circolo Amerindiano", n. 12, Perugia, 1984, pp. 25-36.
- SANTONI Romolo, 1985, *Primi esempi di scrittura nel Messico Precolombiano*, "Atti del Conv. Naz.le: "Archeologia Scienza e Società nell'America Precolombiana", Biella, 15-17/11/1985, pp. 91-105.
- SANTONI Romolo, 1987, *Mesoamerica tra Giaguaro e Serpente piumato: alcune ipotesi sui cambi culturali del I millennio a.C.*, Atti del V Convegno del C.S.A. "Circolo Amerindiano" 6-7-8/5/1983, in Bollettino n.13, Perugia, pp. 3-17.
- SANTONI Romolo, 1988, *Il ruolo degli Olmechi nello sviluppo culturale della Valle di Oaxaca*, Atti del Convegno Internaz.le "Archeologia, Scienza e Società nella America Precolombiana", Brescia 17-19/6/1988, pp. 177-188.
- SANTONI Romolo, 1990, *Le vie degli Olmechi*, "Archeologia viva" (Firenze), vol. IX, n.10, Maggio 1990, pp. 34-44.
- SANTONI Romolo, 1995, *Mesoamerica tra segno e significato*, Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale, Perugia.
- SANTONI Romolo, 1996, *Eredità Olmeca*, pp. 51-63 no. 70 in "Archeologia Viva", Giunti, Firenze.
- SANTONI Romolo, 1998, *Olmecografia: la delimitazione storico culturale olmeca attraverso il patrimonio iconografico-simbolico*, pp. 73-106 no. 4/5 in "Thule. Rivista italiana di studi americanistici", Argo Editrice, Lecce.
- Santoni Romolo, 2006, *I Civili e i Barbari*, pp. 11-154 in "L'America Latina tra civiltà e barbarie", Oèdipus ed., Salerno/Milano.
- SCHAVELZON D., 1983, *La piramide de Cuicuilco*, Fondo de Cultura Económica, México.
- SEJOURNÉ Laurette, 1971, *America precolombiana*, S.U.F. vol. 21, Feltrinelli, Milano.
- SOUSTELLE Jacques, 1979, *Les Olmèques*, Librairie Arthaud, Paris [Ediz. Italiana *Olmechi*, Rusconi Editore, Milano, 1979].
- STARK Barbara L., 1994, *Entre los olmecas y los totonacas*, in "Arqueología Mexicana", Vol. I, num. 5, (Dicembre 1993 - Enero 1994), Raices, México, pp. 33-36.
- STIRLING Matthew W., 1970, *Los Olmecas*, "Americas" (Washington), diciembre 1969 - enero.

- TODOROV Tzvetan, 1992 , *La conquista dell'America: Il problema dell'altro*, Einaudi Tascabili, Torino [ediz. orig. *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Seuil, Paris].
- VÁSQUEZ ZÁRATE Sergio, 1995, *El contexto regional del sitio La Mojarra*, Ponencia Museo de Antropología, Universidad Veracruzana, Xalapa, Ver.
- VÁSQUEZ ZÁRATE Sergio, 1997, *Proyecto arqueológico La Mojarra*, pp. 197-210, in Sara LADRÓN DE GUEVARA GONZÁLEZ e Sergio VÁSQUEZ ZÁRATE (curatori), *Memoria del coloquio: arqueología del centro y sur de Veracruz*, Universidad Veracruzana, Xalapa, Ver.
- VILLA ROJAS Alfonso, 1975, *Configuración Cultural de la región zoque de Chiapas*, Instituto Nacional Indigenista, México.
- VILLASEÑOR Jorge Angulo, 1989, *Interrelacion entre la historia, Ethnología y Arqueología*, volume 24 pp. 83-95 in "Anales de Antropología", UNAM, México.
- WINFIELD CAPITAINE Fernando, 1990, *La estela 1 de La Mojarra*, Universidad Autónoma de México, México.

Dedico questo lavoro alla mia famiglia
ai miei genitori
 Antonia Livia Goteri e Ferdinando Terranova,
e a mio fratello
 Valentino Terranova
 Con amore e gratitudine.

Ringrazio inoltre
 Romolo Santoni,
 Giovanni Pannacci,
 Claudia La Monica,
 Grazia Lucchetti,
 e
Luigi Cardinali per la preziosa collaborazione.